Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 72

Antonella Medoro CP

SAN PAOLO DELLA CROCE
L'AMORE CHE EDUCA

Roma 2018
Curia Generale Passionisti
P.zza Ss. Giovanni e Paolo, 13

Si permette la stampa
P. Joachim Rego, CP
Superiore Generale
18 agosto 2018

PREFAZIONE

Paolo della Croce: un educatore per i nostri tempi

di Cosimo Costa

«Erigere qualcosa in altezza»
(S. Kierkegaard)

Soprattutto negli ultimi tempi, il sapere pedagogico ha visto il lavoro di diversi autori rivolgersi al tratteggio di nuovi percorsi per ridefinire la tanto ambita autonomia e le tanto ricercate coordinate epistemiche. Indubbiamente, si è riusciti ad assolvere a importanti adempienze e, vista l'avvertita urgenza dei rapporti, si sono avanzate opportune ipotesi circa i nessi tra la pedagogia e le varie scienze dell'educazione.

Nonostante tutto sembra però che si sia verificato l'eccesso opposto: la giusta preoccupazione, anche se non sempre misurata, per lo statuto della pedagogia ha appannato e affievolito il percepire rettamente la realtà della situazione presente, con la conseguenza di un estraniamento, in tutto o in parte, dalla realtà delle correnti di pensiero del nostro tempo, ma anche (e forse primamente) dalla realtà quotidiana, in cui, accanto ad aspetti belli, come è tristemente noto, grandeggiano disorientamento, confusione, frustrazioni, dolore, colpenti soprattutto le nuove generazioni.

Di fronte a tale situazione il discorso sull'educativo dev'essere responsabile, capace d'imboccare sentieri meno battuti, realizzare nuovi compiti, riportare la pedagogia al suo nucleo fondante: la persona, deducendola non tanto dal sistema quanto dal contatto che con essa si instaura.

È in tale direzione che qui firmo una breve presentazione ad un lavoro forse fuori registro per la corrente letteratura pedagogica.

E lo faccio per introdurre la dottoressa Antonella Medoro che con semplicità e acribia si è messa in ascolto di un *auctor* il cui "parlare" "ancora rimane nascosto" al mondo variegato e complesso dell'educativo. Si tratta di Paolo della Croce. Figura del '700, "amabile e viva", che nel discernere i mali di un tempo "lacrimoso e calamitoso", scoprì nella Passione di Gesù il rimedio più efficace. In fondo, come egli avverte nelle sue tante *Lettere*, nel "balsamo" della Passione "si trova ogni bene", ci sono "i meriti infiniti" e si può "bruciar d'amore".

E l'amore che di certo non rappresenta un inedito ma un recupero prezioso, è inteso dal nostro Santo piemontese come momento incomparabile della dinamica mediante cui la persona riscopre la sua umanità.

La pagina di Paolo della Croce a tal proposito è folgorante. Dal nucleo del suo pensare: la perfettibilità e il perfezionarsi della persona umana nella luce e nella sinergia del mistero dell'Incarnazione, si percepisce un messaggio limpido, profondo, non appesantito da troppi ragionamenti, parole o pesantezze individuali, produttore costante, ogni qual volta ci si avvicina, di visioni nuove. L'amore è "virtù unitiva", è "fuoco" in grado di penetrare "sin nelle midolla delle ossa per trasformare l'amator nell'amato".

E mischiandosi «il dolore coll'amore, si fa un misto amoroso e doloroso, ma tanto unito che non si distingue né l'amore dal dolore né il dolore dall'amore, tanto che l'anima amante gioisce nel suo dolore e fa festa nel suo doloroso amore»[1]. L'amore è quasi una "pazzia", com'egli stesso fa intendere.

Una follia che non lascia alcun spazio all'intromissione dell'accidentalità, che rompe la dura chiusa egoistica, l'atteggiamento di dis-prezzo dell'uomo, il fraintendimento dell'aver bisogno dell'altro sulla linea dell'utilizzo, la voglia inumana di far soffrire l'altro, l'inconcepibile paura dell'altro, l'autoinganno nonché il camuffare a se stessi sentimenti impropri quasi fossero amore.

Nella *riflessione vissuta* di Paolo l'amore diviene strumento per dirigere a istanze educative in grado di far approdare a virtù importanti quali il coraggio, la fedeltà, la magnanimità, la riservatezza, la riconoscenza…

Lungo tale prospettiva, Antonella Medoro servendosi di un approccio pedagogico originale, fondato su un sapere umano, capace di umanare (cf. *Apologia di Socrate*, 20d ss), traduce la pagina di Paolo della Croce esigendo dall'autore un contatto costante con la realtà vissuta, fino a impegnarlo in un campo filosofico-educativo in grado di farlo divenire educatore esemplare, soprattutto a monte della sua capacità di sviluppare la dimensione umana e della sua grande volontà di valorizzare la persona.

---

[1] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, II, Roma, Tipografia Pontificia Pio IX, 1924, 10 luglio 1743.

La dottoressa Medoro di certo non manca neanche di additare i punti di contatto con una teologia dell'educazione, ma con una giusta consapevolezza: mentre quest'ultima è ampia e ricca, la filosofia dell'educazione, alla quale è stata instradata da chi scrive, offre uno sviluppo più universalmente spendibile.

Da qui, un modulo per tratteggiare siffatta filosofia è stato senz'altro quello di proporre una linea architettonica capace di mettere in risalto le strutture solide e belle del pensiero di Paolo, senza alcuna pretesa di esaustività anzi con l'intento preciso di invogliare al prosieguo dei reperimenti. Ed è grazie a tale struttura che, infatti, possono rivolgersi all'autore domande inquietanti: la persona umana ha in sé la capacità di amare o se la deve guadagnare?

È cosa di tutti perché dono non negato a nessuno, o sorge come risposta a situazioni affettivamente felici, all'esperienza impagabile del sentirsi amati?

E tante altre… sempre risonanti, sia quando sembra di essere assediati dall'odio, assillati da uomini indotti e costretti a odiare, sia quando invade la meraviglia per ogni infrangersi delle chiuse egoistiche negli eventi mondiali o nei minuscoli accadimenti quotidiani.

Sono interrogativi importanti, di fronte a cui la testimonianza di Paolo della Croce induce a comprendere che spesso solo da una certezza esterna, da una testimonianza, da un sentito dire può prendersi coscienza dell'amore di Dio. Per cominciare ad "alzare lo sguardo", per riscoprirsi in quella "fragile" e al contempo forte umanità che rende persona.

È l'amore detto, filtrato dall'autrice sotto quel raggio mistico che "eleva in Dio con un'altissima soavità ed un certo caldo al cuore" (*Diario*, 61), che qualifica Paolo della Croce come educatore "per" i nostri tempi. In fondo, non si può essere educatori se non prima si è esperito cotesto tipo di amore. Si potrà essere esperti nel metodo.

Ma il nucleo insostituibile dell'essere educatore è la sicurezza di poter amare, e soprattutto di essere amati. La persona che si percepisce amata ha uno sconvolgimento di valori, di proporzioni, direi anche un sommovimento di nessi logici.

Esperire l'amore è sempre cosa grande, ma esperire personalmente l'amore di Dio è la sola esperienza di un amore interamente gratuito e immotivato che arricchisce la persona, facendogli trovare il baricentro della propria vita, indispensabile per allontanarsi da ogni dannoso senso di dipendenza accettata o imposta, fondamentale per immettersi nell'orizzonte dell'umiltà e della corrispondenza, per riscoprire l'incredibile natura ultima dell'altro e avvicinarsi a quella immotivazione e gratuità che è di fatto il traguardo, forse utopico ma fortificante, dell'azione educativa.

Il Paolo educatore della dottoressa Medoro è un uomo che sa di essere amato e in quanto tale è "uditore e facitore della parola", è "ascoltatore silenzioso", "risveglia" dal sonno della ragione e dello spirito, "libera" dall'ignoranza e dalla vita della falsa rappresentazione, "distoglie" dal falso per condurre alla verità, "appassiona" alla volontà di attuazione e impiego del proprio potenziale.

E Paolo educatore, mediante una rivalutazione amorosa delle forze dell'uomo, rinvigorisce la persona rendendola capace di scoprire i suoi bisogni più veri, di discernere tra scopi naturali, reali e fondamentali e scopi indotti dalla superficialità della moda.

Egli, in fondo, è *inattuale* perché cerca di percepire e intendere le domande serie, profonde e tragiche dell'umano.

È *emancipatore* perché rende padroni della propria capacità intellettiva e conoscitiva, offrendo il tanto ambito autodominio, fondamento di ogni dignità e felicità umana. Si adopera non per far apparire felici ma per essere felici perché sa bene che ci si "può volgere al bene soltanto nella libertà".

Nella prospettiva della dottoressa Medoro, quella di San Paolo della Croce può pertanto inquadrarsi in una vera e autentica pedagogia cristiana che della persona fa il suo punto di partenza e di arrivo.

Ed educare cristianamente, innanzitutto, vuol dire educare nella grazia. L'educazione cristiana del Santo Passionista è misteriosa. In essa si deve operare contemporaneamente lo sviluppo della persona in quanto tale e lo sviluppo dell'uomo "redento". È in tale dinamica che la capacità di amare è una componente umana essenziale. Se essa è messa all'ombra l'umano è davvero incompleto!

Se l'educatore non si impegna a svilupparla di certo non saprà e non potrà svilupparla nell'altro! Qui la comunicazione è sulla linea del contagio.

San Paolo della Croce è cosciente che bisogna sforzarsi di imparare ad amare gli altri non soltanto con desideri vaghi e astratti, ma con un amore concreto, in grado di attuare il desiderio di una volontà sempre pronta ad agire e a soffrire.

Paolo ha sempre nel cuore il bisogno dell'altro, desidera venire incontro al bisogno reale dell'altro, e le sue *Lettere* tutte lo confermano, tentando di agire con gratuità, senza il misero bisogno della riconoscenza. In fondo, così com'è stato detto con le stesse parole di Paolo della Croce «si deve essere fuoco di amore anche nel dolore!».

Un altro aspetto dello sviluppo umano della pedagogia cristiana di Paolo della Croce è mettere la persona nelle condizioni di bastare a se stessa.

Il senso di libertà che trapela dagli scritti del nostro autore, è paragonabile a un senso di pienezza, di dignità, di capacità di gestirsi. Per dirla con le parole della *Gaudium et spes* (16) che ben sintetizzano il pensiero del nostro educatore:

> «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo»[2].

La coscienza diviene «il sacrario dell'uomo», dove egli è solo con Dio. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più la persona si allontana dal cieco arbitrio e si sforzerà di conformarsi alle norme oggettive della moralità. La libertà, così, non è mai condizionata dalle situazioni, non è mai costretta da condizionamenti di vario genere. Nell'ottica di Paolo, la persona educata ad essere libera ha in mano se stessa tanto da divenire invulnerabile e inespugnabile. In maniera tenue e leggera, direi che si intravede il diritto proprio di ogni essere umano: scegliere il proprio Assoluto, che mai potrà esserci imposto.

Un ultimo aspetto di tale pedagogia. Paolo della Croce sa bene che l'umano cristiano si comunica mediante l'umano cristiano. Il rapporto interpersonale fondato sul principio dell'amore è intravisto nella sua altezza massima.

---

[2] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, in AA.VV. (edd.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 2002², 1077.

Scrive l'autore: «Dio è più vicino a noi di noi stessi, assai più vicino che la pelle alla nostra carne. Si perda tutta in Dio, si riposi nel suo seno divino, lo adori, lo ami» (*Scritti Spirituali*, II, 76). Il rapporto è dunque vicinanza, partecipazione, ascolto silenzioso, comunione profonda d'amore. Il ministero educativo viene così ad assumere la religiosità di un ministero divino, perché è quasi partecipazione volontaria e libera del fare creativo di Dio, in quanto, dando del mio pensiero, cioè di me stesso, faccio in qualche modo anch'io l'anima di colui che riceve in sé la mia parola. È questa la rete amicale, la sinergia ininterrotta, l'evangelizzazione del mondo attraverso umanità riuscite.

Concludo questa mia breve presentazione. L'arte educativa di San Paolo educatore fu quella di individuare e privilegiare pochi messaggi. In fondo, troppi messaggi si cancellano l'uno con l'altro, diventano erudizione sterile. I messaggi devono essere pochi, elementari ma profondi, di buona tenuta perché qualunque cosa succeda essi conservino sempre il loro valore.

La sua idealità del dover mettersi in contatto con il mondo alimentandosi dall'amore che non vive differenze e pregiudizi è bella. Il suo puntare e far perno sul rapporto visto come momento in cui ognuno incompleto in se stesso ha bisogno della cooperazione e dell'aiuto degli altri per celebrare una relazionalità assoluta nel fine di una ricerca comune è cosa che l'umanità brama come il vertice della convivenza. Paolo della Croce ha ben presente che il bene dell'uno è legato al bene dell'altro. E forse qui potrà trovarsi la strada maestra affinché l'uomo divenga vero aiuto per l'uomo.

Ne deriva che il messaggio del nostro educatore ha in sé un senso profondo: non chiede una esecuzione deresponsabilizzata, ma una responsabilità luminosa e creativa, la responsabilità di quel giusto educatore che sa quando annullare la propria corazza e offrirsi per il nutrimento dell'altro.

Paolo della Croce introducendo al dovere amoroso di farsi un po' tutti educatori apre bene a un principio fondante la pedagogia cristiana: «erigere qualcosa in altezza» (S. Kierkegaard, *Gli atti dell'amore,* 235) ma partendo dal fondamento. Da quel fondamento che è Cristo. Ed erigere, per dirlo con le parole della dottoressa Medoro, è "accompagnare lo sviluppo completo di una umanità verso il compimento della propria vocazione".

INTRODUZIONE

È opinione diffusa e condivisa tra gli studiosi di S. Paolo della Croce che egli è una figura poliedrica che ancora rimane nascosta nonostante gli studi finora effettuati sui suoi scritti e sulla sua spiritualità. Questa ricerca pur fondandosi su quanto è stato già messo in luce dagli studiosi, interni ed esterni alla Famiglia Passionista, pur allineandosi con gli ultimi studi effettuati su di lui, ha una sua originalità, perché il metodo della filosofia dell'educazione[3] ha permesso di mettere in nuova luce l'esperienza di Paolo della Croce.

Egli è stato studiato sotto vari punti di vista, quello fondazionale, teologico, mistico, maestro di spirito, scritturistico, santo, ed altro, ma pochi hanno affrontato il tema dell'educativo in S. Paolo della Croce.

Il primo tentativo è stato realizzato dalla nostra Presidente della Commissione Storica delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Sr. Daniela Merlo, si tratta di uno studio-relazione dal titolo *Approccio al pensiero pedagogico di S. Paolo della Croce nelle Lettere*, presentata alla IV Conferenza Generale, tenutasi a San Paolo in Brasile nel 1991[4], successivamente pubblicato.

La presente ricerca esula dai precedenti studi sull'educativo in S. Paolo, nel senso che nella sua genesi e nella sua realizzazione ha seguito un itinerario indipendente ed è un estratto, rivisto e arricchito, della tesi di laurea dal titolo *Suggestioni educative da S. Paolo della Croce*, discussa alla Pontificia Università Tommaso d'Aquino il 20 marzo del 2017.

Questo studio è stato realizzato tra il mese di marzo del 2015 e il mese di febbraio 2017, gli anni in cui si sono celebrati due eventi congregazionali per noi Suore Passioniste di S. Paolo della Croce molto significativi:

---

[3] Per una definizione completa ed esauriente di cosa è la filosofia dell'educazione cf. COSTA C., *La paideia della volontà*, Roma, Anicia, 2008.

[4] Successivamente tale studio è stato pubblicato: MERLO D., «Approccio al pensiero pedagogico di S. Paolo della Croce nelle Lettere», in *Verso una pedagogia Passionista* – 2, Roma 1991. È stato realizzato un altro studio più ampio, scientifico e indipendente dal primo, si tratta di una tesi di laurea di cui non si sa il titolo originario e che in seguito alla discussione è stato pubblicato con un titolo diverso: FRANCHINA V., *Il paradosso educativo*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011.

i 200 anni di fondazione della nostra Congregazione[5] e i 200 anni di Aggregazione alla Congregazione dei Passionisti della prima Comunità delle nostre origini[6]. Senza aver fatto calcoli, il termine del lavoro è coinciso con l'anno della celebrazione del 150° dalla canonizzazione di S. Paolo della Croce[7].

I sopra indicati eventi riportano il pensiero e la riflessione alle sorgenti della nostra storia e della nostra spiritualità, ci stimolano ad una conoscenza più personale e più profonda del Padre della Famiglia Passionista, ci esortano ad un rinnovato impegno per realizzare la nostra vocazione praticando la via della virtù, della perfezione e della santità.

L'obiettivo che si vuole perseguire con la pubblicazione è quello di far conoscere in modo nuovo, di far riscoprire l'uomo Paolo della Croce, il suo divenire, l'attuarsi del suo potenziale, la sua formazione, il suo volto di accompagnatore, di maestro, di educatore, l'attualità del suo insegnamento, il senso filosofico proveniente dalla sua dottrina, il valore del suo essere padre di una grande Spiritualità che ci interpella e ci coinvolge, perché è un dono che scaturisce dalla Sorgente viva dell'Amore di Dio. Il nostro essere impegnate nel campo dell'educativo ci stimola ad appropriarci di quanto ci appartiene, cioè Paolo della Croce e la sua preziosa eredità, perché ci è stato donato dallo Spirito Santo tramite la nostra fondatrice Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Si vuole inoltre sensibilizzare tutti coloro che appartengono alla Famiglia Passionista e che sono affascinati dalla spiritualità paolocruciana ad assumere e ad attuare nella propria ed altrui formazione quanto San Paolo della Croce ci insegna.

Siamo chiamati a "prenderci cura" dell'uomo del terzo millennio, il quale immerso in una realtà sociale che non ha precedenti nella storia, ha bisogno ora più che mai di ritrovare se stesso, la sua identità profonda, il valore della vita, la finalità a cui tendere, l'inevitabile esercizio da praticare per poter realizzare la sua esistenza ed essere felice.

---

[5] 17 marzo 1815, 17 marzo 2017.
[6] 14 ottobre 1817, 14 ottobre 2017.
[7] 29 giugno 1867, 29 giugno 2017.

Con grande umiltà e ferma determinazione si vogliono evidenziare principi, valori, modelli, esempi a cui volgere lo sguardo dell'anima, perché in chi se ne appropria si riaccenda il desiderio perduto, ritorni la luce nel cuore di chi vive nel buio di una vita senza senso, si illumini il cuore di chi vive nelle tenebre delle proprie ombre, rimanga folgorato il cuore di chi ancora non conosce il vero fine della propria esistenza, si aprano gli occhi di chi non vede ciò che vive nella propria natura, chi si mette in cammino possa riappropriarsi di quanto ha voluto consegnargli "Dio Padre, Creatore della vita" come preziosa eredità, perché alzi lo sguardo e vada oltre la materia, oltre il contingente, oltre l'effimero per contemplare l'infinita bellezza di una vita piena di senso.

Le fonti dalle quali si attinge il materiale per la stesura della ricerca sono gli scritti di Paolo della Croce, il *Diario*, le *Lettere* di carattere direzionale, alcuni elementi della *Regola*, le testimonianze nei *Processi di Canonizzazione Informativi o Ordinari*[8] *e* quelli *Apostolici*[9], la biografia di Vincenzo Maria Strambi del 1786, la *Storia Critica su S. Paolo della Croce* di Enrico Zoffoli, le *Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista.*

Si attua una lettura interpretativa-deduttiva degli avvenimenti, delle esperienze vissute da S. Paolo, scelti secondo i criteri e le tematiche inerenti al campo dell'educativo. La presentazione e lo sviluppo degli argomenti si concentrano su alcuni elementi della dottrina paolocruciana, trascurando di considerare l'aspetto critico al fine di privilegiare la profondità spirituale e lo spessore del suo insegnamento.

La scelta di riportare vari brani di testi originali dà la possibilità a chi legge di sostare davanti a scritti che contengono parole vive, penetranti, efficaci che invitano alla riflessione, al confronto, a lasciarsi interpellare.

---

[8] Atti dei Processi Informativi o Ordinari pubblicati.

[9] I Processi Apostolici sono ancora inediti.

Il campo dell'educativo è oggetto conoscibile che prevede modalità di approcci, linguaggi, comunicazione, azioni e finalità proprie in qualsiasi scienza che studia il divenire dell'uomo, è per tale motivo che la presente ricerca, al fine di indagare e far emergere gli elementi pedagogici ed educativi presenti negli scritti paolocruciani, si avvale dei principi e del metodo della filosofia dell'educazione fondata da Edda Ducci[10], lei infatti sostiene, al modo di S. Paolo apostolo[11], che la filosofia dell'educazione debba essere un sapere edificante, perché la costruzione cresca ben ordinata e solida. Un sapere filosofico che va in profondità, va alla ricerca dei principi costitutivi dell'uomo, va a scandagliare il potenziale umano e il suo dinamismo. Sulla base di questo sapere dunque, si sviluppano tutte le potenzialità che ogni uomo porta dentro. Il giovane Danei attento a se stesso e sensibile verso l'altro, affonda le radici della sua spiritualità nel filone dialogico che pervade tutta la Sacra Scrittura[12]: Dio che parla con l'uomo, l'uomo che ascolta, risponde e sceglie; Dio che educa il suo popolo: «Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto»[13]. Il popolo però, spesso e malvolentieri si lascia educare, fino a giungere al Nuovo Testamento in cui il *Logos,* il *Verbo*, il *Rabbi* per eccellenza ha avvicinato l'uomo, ha insegnato, ha educato, ha rivoluzionato gli schemi delle tradizioni più antiche, ha inaugurato un nuovo modo di dialogare con Dio e con l'uomo, un nuovo concetto di libertà, un nuovo modo di usare la parola, un nuovo modo di amare che non ha precedenti.

---

[10] Edda Ducci sceglie come interlocutori un filone di autori che hanno dedicato la loro vita alla conoscenza dell'animo umano e che si sono dedicati alla formazione di varie generazioni, da queste fonti trae ed elabora il suo pensiero filosofico ed offre alle nuove generazioni una singolare proposta educativa di ispirazione cattolica. Per l'approfondimento della vita, della genesi, dell'evolversi, dell'affermazione del pensiero e della dottrina di Edda Ducci cf. COSTA C., *Edda Ducci La Parola che educa*, Roma, Anicia, 2017.

[11] *1Cor* 3, 10-11: «[…], come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo».

[12] DIEZ MERINO L., «*Fonti bibliche della vita e dell'opera di Paolo della Croce*», in P. ALONSO – T. AMODEI – C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, Roma, CIPI, 1994, 7-44.

[13] *Pro* 3, 11-12.

San Paolo della Croce dunque, su questo fondamento, sull'esempio degli Apostoli, dei Padri della Chiesa, delle esperienze dei Santi, ha gettato le basi per lo sviluppo di un suo modo di approccio con l'uomo, un suo linguaggio specifico, un modo profondo di comunicare, un particolare stile di vita, valori e finalità specifiche per la formazione della persona e per la sua realizzazione. Questi elementi essenziali sono alla base della sua pedagogia, del suo modo di educare e del suo percorso formativo umano-spirituale. Tutto questo se avvicinato all'esperienza di alcuni pensatori, filosofi, pedagogisti antichi e moderni che nella loro esperienza hanno scandagliato l'animo umano, hanno contribuito all'educazione e al processo formativo dell'uomo, trova concordanze, elementi, prìncipi, finalità, concetti, linee comuni, che il tempo non ha logorato e che sono sempre attuali, possono risultare autori diversi a seconda del pensiero, del credo, ed altro, ma hanno un fondo di verità che li accomuna all'esperienza di Paolo della Croce e ci aiutano a conoscerlo meglio.

Paolo della Croce vuole essere in dialogo con tutti, vuole arrivare a tutti tramite la potenza dell'amore di Dio che vive in lui, la forza della parola e lo zelo apostolico: «Vorrei che venisse in noi tanto fuoco di carità, fino a bruciare chi ci passa vicino, e non solamente chi ci passa vicino, ma anche i popoli lontani, le lingue, le nazioni, le tribù ed in una parola tutte le creature, affinché tutte conoscessero ed amassero il sommo Bene»[14], una relazione che vuole coinvolgere l'umanità intera, senza esclusioni.

Il presente lavoro dunque, nella sua revisione, si articola in due parti, nella prima si presenta un breve profilo di San Paolo della Croce come educatore e accompagnatore, si evidenzia poi la Fonte di amore e di passione che ha per l'uomo e la via privilegiata che lui sceglie per educare. Si analizzano alcuni scritti paolocruciani in cui risulta evidente l'azione educativa. Nella seconda parte si va a definire ciò che emerge in modo preponderante dal cuore di Paolo, si focalizza il "momento di amore" che ha invaso la sua vita, facendo emergere dai suoi scritti quelle categorie fondamentali nel campo dell'educativo, ossia quelle dell'amore, della relazione, della parola.

Tutto in lui parte dall'Amore, tutto egli direziona ad un percorso e ad una risposta di amore all'Amore assoluto.

---

[14] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I, cit., 1924, 315.

PARTE PRIMA
SUGGESTIONI EDUCATIVE IN S. PAOLO DELLA CROCE

Quando si pensa alla globalità dell'esperienza vissuta da Paolo della Croce, si rimane fortemente impressionati dalla sua personalità, lo si conosce sì come il fondatore della Congregazione dei Passionisti, come predicatore, missionario, guida spirituale, mistico, ma nello sfondo di questi attributi vi si rintraccia il suo essere educatore e formatore.

Paolo della Croce è un intuitivo che va avanti non solo in forza della sua cultura umana, ma con quella delle illuminazioni divine e resta per tutta la sua vita con umiltà e amore in mezzo al suo popolo.

Egli, stando in mezzo alla povera gente, comprende che per migliorare la qualità della vita cristiana e di quella civile, bisogna facilitare e rendere sicuro ad ogni persona l'accesso a Dio, per cui attraverso l'insegnamento della meditazione sulla Passione di Gesù fa evolvere la religiosità precedente, promuovendo così un rapporto sempre più profondo con il Crocifisso Signore.

In tutti i suoi scritti, Paolo presenta la Congregazione come voluta da Dio per operare nella Chiesa un risveglio della memoria della Passione di Gesù e così assicurare il rinnovamento della vita cristiana. Chi, infatti, ricorda questo mistero della misericordia di Dio non può continuare a peccare, anzi si converte e persevera nel bene sviluppando fino all'eroismo la carità divina che ha ricevuto.

Proprio in questo consiste l'originalità, il nuovo che Paolo della Croce aggiunge nella Chiesa e nel contesto storico del suo tempo. Egli lungo tutto il corso della sua vita scopre tante miserie della fragilità umana attraverso le confessioni e partecipa ai problemi della gente di ogni estrazione sociale, prodigandosi instancabilmente come padre, consigliere, educatore, formatore e guida per la loro salvezza e realizzazione.

Per Padre Paolo insegnare a meditare la Passione vuol dire scuotere, far riflettere, risvegliare, illuminare il cuore dell'uomo che vive nel torpore e nella dimenticanza del vero Bene; vuol dire orientare la persona al Bene Assoluto, avviare a scelte decisive, alla pratica delle virtù, alla libertà interiore; vuol dire introdurre a quel fondo dell'anima:

«Oh Lucia, ascoltate le voci soavissime del vostro Sposo Celeste! State solitaria nel fondo del vostro spirito nel più intimo […] vivete di fede e di santo amore, statevene tutta immersa nella carità di Dio nel più intimo del vostro interno»[15] che è la sede della osmosi tra l'Eterno e il finito.

Esorta ad elevare l'animo al seno del Padre: «Chiuda la porta ad ogni cosa creata ed ivi in sacro silenzio di fede e di santo amore lasci riposare il suo spirito nel seno di Dio»[16]; vuole accendere nell'animo il fuoco dell'amore verso l'Amore Assoluto che per S. Paolo della Croce ha un volto e un nome: Cristo Crocifisso, al quale lui per primo si conforma ed insegna a farlo anche agli altri tramite la sua dottrina. Egli nella sua straordinaria attività educativa vuole invitare a perseguire quella perfezione richiesta da Gesù: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli»[17].

Per Paolo dunque la perfezione è sì da attuarsi nella dimensione umana, ma va oltre, perché nell'uomo tutto ciò che gli appartiene vive in osmosi con la dimensione divina che lo abita e quindi la misura del finito umano trova la sua estensione nell'infinito del divino, raggiungendo possibilità di attualizzazione di sé veramente straordinarie.

Per dire del "volto" di un educatore

Ogni persona quando nasce porta con sé sempre qualcosa di nuovo, un preciso progetto di Dio che la forza creatrice della vita farà "esplodere" al tempo opportuno, questo è accaduto anche per il fondatore della Famiglia Passionista Paolo della Croce.

L'essere umano sin dal suo concepimento è un "trionfatore", perché riesce a raggiungere la possibilità di avere il miracolo della vita e sin dal suo primo istante di esistenza inizia il suo percorso di sviluppo e di formazione. Da questo primo pulsare di vita nuova si vuole partire per mettere in luce il "volto" di un uomo, di un educatore, di un uomo di Dio, di un santo: Paolo della Croce.

---

[15] S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed.), Roma, CIPI, 2002, 278.

[16] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), Roma, Città Nuova, 1975, 110.

[17] *Mt* 5, 48.

Si parte dagli albori della vita, perché secondo le attuali neuroscienze il bambino nei primi anni di vita già sviluppa le sue capacità, le sue mappe cognitive ed emotive, di conseguenza le prime esperienze sono importantissime per lo sviluppo della sua personalità.

Così è stato anche per Paolo Francesco Danei, i suoi genitori, Luca Danei e Anna Maria Massari[18], hanno iniziato la loro famiglia il 6 gennaio 1692 in un clima di amore e serena povertà.

Ripercorriamo la vita di Paolo Francesco Danei a partire dalle poche, ma preziosissime testimonianze che ci sono state lasciate dai suoi familiari e conoscenti, avvalorate dagli studi scientifici attuali.

Gli studi effettuati negli ultimi anni sugli embrioni nel grembo della mamma certificano che:

> «A 23 settimane di gestazione, fino a poco tempo fa i feti non erano considerati vitali. Un "io" su cui fino a vent'anni fa si stendeva il buio, come se, là dentro, fosse il nulla. E invece, è accertato ormai, quanto c'è già, in quell'alba. "Tutto è già cominciato, tutto comincia prima, non c'è nessuna discontinuità, dal concepimento al parto", "A 23 settimane il feto distingue la voce materna dalle altre, riconosce i suoni". Secondo uno studio pubblicato su Lancet[19], i neonati riconoscono le musiche delle telenovele ascoltate dalla mamma. Le melodie udite in utero calmano il pianto del bambino, che già sviluppa la memoria di odori e sapori. In generale, dopo la nascita lo calma tutto ciò che riproduce la sua situazione prenatale. Chiuso lì dentro, dunque, il nascituro sa già tante cose. È soggetto, è già "persona". L'affermazione agiterà una certa scuola di bioetica, ma non le madri, che questa certezza l'hanno sempre avuta. Esse erano le sole, quando non c'erano ecografie né esperimenti, a dare silenziosamente del "tu" al loro figlio in arrivo»[20].

---

[18] Cf. DE SANTIS G., *Anna Maria Massari Madre di Santi*, Roma, Tipografia dell'Abbazia di Casamari, 1972.

[19] ***The Lancet*** è una rivista scientifica di ambito medico pubblicata settimanalmente dal *Lancet Publishing Group*, edita da Elsevier. È stata fondata nel 1823 da Thomas Wakley.

[20] BELLIENI C. V., *L'intervista* in: http://www.lavitaprenatale.org/libro_Bellieni.htm; http://www.eliotropio.it/la-scuola-di-vita-prenatale/gli-specialisti-dicono/carlo-bellieni/, Fonte: Ufficio Stampa Policlinico Le Scotte – Siena 6 Febbraio 2004; cf. BELLIENI C. V., *L'alba dell'io*, Firenze, SEF, 2004, 9-10-11; 56-57; cf. PALUZZI S., *Manuale di psicologia*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2008, 167 ss.

Il sapere antico delle madri è quanto mai valido per Anna Maria Massari che ha accolto come dono stupendo Paolo Francesco insieme al suo sposo Luca Danei, sia sotto l'aspetto umano che in quello di fede.

Tali affermazioni, scientificamente comprovate, illuminano questa fase della vita del piccolo bimbo e ci lasciano intendere che oltre al patrimonio genetico, oltre alle potenzialità che Madre Natura ha "tessuto" in lui, come leggiamo nel Salmo:

> «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, […] Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno»[21],

attraverso l'opera creatrice di Dio, gli è stata donata l'anima: l'essenza della persona, che raccoglie quel potenziale che è dato ad ogni creatura con caratteristiche specifiche e diverse[22]. Il piccolo Paolo all'alba del suo «io» ha ereditato dalla mamma una struttura caratteriale ben solida, insieme ad una grande capacità di amare.

Tutto ciò che ha vissuto la mamma nel tempo della gestazione ha decisamente influito nella "formazione" prenatale di Paolo Francesco, che pienamente accolto, nel fondo del suo "nido" ascolta e recepisce tutto ciò che gli viene offerto come "nutrimento dell'anima": la profonda accoglienza della sua vita da parte della mamma, ogni atto di amore, ogni scelta, ogni esperienza era per lui una "scuola di apprendimento", se così si può definire.

Ogni parola, ogni suono, ogni carezza, hanno avuto la loro impressione "nell'io" di Paolo Francesco, quindi dopo la sua nascita tutto ciò che "sapeva" lo manifestava in modo istintuale. Il fratello Antonio Danei avvalora quanto si è affermato con la sua testimonianza:

---

[21] *Sl* 139 (138), 14-15-16.

[22] Cf. DUCCI E., «Educabilità umana e formazione», in GRILLI M., *Educarsi per educare.* La formazione in un mondo che cambia, Roma, Paoline, 2002, 25-44.

«È certo che ha dato anche da piccolo ragazzo segni di santità, e specialmente mi ricordo che mia madre mi raccontava che ne ha riconosciuti anche prima di partorirlo, mentre, come la medesima mi ha detto più volte, dopo averlo concepito, fino allo sgravamento del medesimo, mai sperimentò quelle angosce e fastidi soliti soffrirsi dalle donne incinte. Anzi diceva che del continuo un indicibile alleggerimento sentiva nel suo corpo, e fragranza tale e dolcezza nel suo palato, che tutta la consolava»[23].

Il 3 gennaio 1694 Luca Danei e Anna Maria Massari[24] accolgono la nascita del piccolo Paolo Francesco, tre giorni dopo riceve il Battesimo, vita biologica e vita di grazia già iniziano la loro storia in lui.

La Grazia infonde segretamente la sua azione santificante nella natura umana del bimbo, nel silenzio e nell'incoscienza, egli ne riceve i grandi e salutari benefici. I primi anni della vita, Paolo Francesco li trascorre ad Ovada, le cure e le attenzioni di Anna Maria sono per lui, è una mamma che si dedica totalmente al suo piccolo, almeno nel primo anno della sua vita.

Nel 1695 arriva Giambattista[25], il fratellino che sarà il primo compagno nella vita familiare e il primo anche nella vita spirituale, con lui condividerà l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza e la vita religiosa. Tra Paolo e la mamma si stabilisce una relazione profonda la possiamo intravedere in un particolare episodio raccontato nei Processi.

Anna Maria narra e descrive la vita dei famosi eremiti, che nella fantasia del bimbo si ergono come valorosi eroi, a questi alterna il racconto della Passione, da lei reso particolarmente efficace, soprattutto quando pone fra le mani di Paolo Francesco un piccolo Crocifisso dicendogli con grazia: «Mira, figlio, quanto ha patito Gesù Cristo!»[26].

Il successo è infallibile, Paolo si rimette docilmente al volere della mamma.

---

[23] POA, II, 7.

[24] Per una conoscenza più approfondita cf. DE SANTIS G., *Anna Maria Massari – Danei Madre di Santi*, Roma, Tipografia dell'Abbazia di Casamari (FR), 1972.

[25] Cf. DE SANTIS G., *Il Santo Fratello di S. Paolo della Croce*, Napoli, Tipografia di Casamari (FR), 1963.

[26] POO, II, 269r, 233;

Tramite l'azione educativa dunque e con l'aiuto della grazia, la saggia educatrice vuole arrivare a suscitare certamente qualcosa di più profondo e duraturo; infatti fin da allora Paolo sente «un gran desiderio di servire Dio[27] […] e di imitare gli esempi degli antichi anacoreti»[28].

La mamma ha fatto scoccare una scintilla nell'animo del piccolo Paolo, si è acceso in lui il desiderio di servire Dio e di mettersi al servizio del Bene. Questo racconto cristallizza la genesi della scelta fondamentale che Paolo fa, intuisce già la sua vocazione: "servire Dio seguendo gli esempi di Gesù nella sua Passione e quelli degli antichi anacoreti".

L'educazione ricevuta ha formato il potenziale umano di Paolo, ma essa ha posto le basi per lo sviluppo di quelle mappe cognitive ed affettive che gli permettono l'apertura al trascendente, al suo Creatore e alla vita divina. Sin da piccolo si crea uno spazio tutto suo in soffitta, dove poter vivere momenti di silenzio, di penitenza, di intimità con il suo Dio.

A tale vita lo stimolano, lo affinano, lo attirano non solo l'esercizio educativo della mamma, ma anche i modelli che lei gli presenta: il Crocifisso, gli antichi anacoreti di cui ignoriamo i singoli nomi, le esperienze mistiche che iniziano a manifestarsi sin dalla sua fanciullezza, per conseguenza la vita spirituale inizia a primeggiare su quella materiale.

Queste essenziali considerazioni ci permettono di affermare che la mamma è la prima fonte di ispirazione per Paolo della Croce, la prima formatrice che sin da allora gli addita i modelli a cui deve rivolgere lo sguardo.

Non possiamo misurare l'intensità dell'amore, la qualità della relazione, la profondità dell'uso della parola, il grado di libertà interiore che vive in seno alla famiglia, ma è certo che il pensiero, l'intelligenza e la volontà di Paolo si allenano, prendono forma, trovano strategie adeguate e si attualizzano nelle situazioni concrete della vita, nelle circostanze vissute, nel grado di istruzione, nel suo graduale inserimento nel mondo del commercio per affiancare il padre, negli influssi della cultura, nell'impatto con la realtà del male, evidente e nascosta nella vita del suo tempo.

---

[27] POV, 691.
[28] POR, III, Parte Prima, 6.

La precarietà economica della famiglia, i continui spostamenti da un paese all'altro, le necessità sperimentate in mezzo a tante difficoltà, affinano lo sviluppo del suo pensiero, gli fanno comprendere il valore dell'effimero, l'importanza della formazione umana, intellettuale e spirituale.

La testimonianza di un confratello ci fa conoscere un'esperienza mistica vissuta probabilmente quando Paolo è adolescente insieme a suo fratello Giambattista:

> «[…] comprova la fede del P. Paolo la divozione che portava alla Santissima Vergine; di essa ne parlava con grande amore ed affetto. Un giorno, mentre ero in compagnia del P. Paolo e del P. Giambattista di lui fratello, sentii che il P. Paolo diceva al P. Giambattista: *Vi ricordate quando dal ponte cadessimo nel fiume Tànaro [Orba] e che quella Matrona che ci comparve ci portò in palma di mano alla riva? Quanto le siamo obbligati*!»[29].

Quale stupore ha colto gli animi dei due ragazzi vedendo accorrere in loro aiuto la Vergine Maria, non solo miracolosamente, ma ancor di più visibilmente.

Vivono attimi di tragica fine e di ritrovata salvezza, forse qui sperimentano la vera misura dell'uomo che trova la sua espansione nella dimensione divina. "Quanto le siamo obbligati!", dice Padre Paolo.

Queste parole quantificano e celano la somma delle grazie ricevute dalla Vergine Santissima fino ad allora, ma sicuramente il bene più grande che ne hanno ricevuto è quello dell'essere salvati dalla morte in quel preciso avvenimento.

Possiamo immaginare l'intensità dell'impressione che tale intervento della Vergine Maria ha avuto nell'animo dei due fratelli, ma ancor di più in quello di Paolo Francesco, il quale non ne ha mai più cancellato la memoria.

La bellezza della Madonna, la grazia che ha infuso nel loro animo, il fascino della dimensione divina in cui si sono ritrovati perché presi per la "palma di mano e portati a riva", la certezza dell'intervento divino, perché l'accaduto oggettivamente parlando, non se lo sanno spiegare solo a livello umano.

---

[29] *Ib*., 48; cf. STRAMBI V., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce*, Roma, Lazzarini, 1786, 6; cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo Della Croce*, I, Storia critica, Roma, Curia Generale, 1963, 121.

L'esperienza vissuta rimane impressa nell'animo di Paolo e come fosse sempre viva e presente nel fondo del suo essere continua a infondere quella grazia soprannaturale che lo forma, alimenta la sua fede, lo conferma nella scelta di mettersi al servizio del bene.

Altre figure esemplari si affacciano nel suo cammino, secondo lo studioso Zoffoli, Paolo Francesco conosce gli scritti di Teresa d'Avila e probabilmente di S. Giovanni della Croce, durante gli anni della sua formazione scolastica attraverso i padri carmelitani suoi maestri, nel periodo in cui la famiglia era ancora a Ovada[30], ma è nella età matura che il Mistico del Calvario diventa un lettore assiduo di Teresa d'Avila e del Mistico del Carmelo.

Impossibile rilevare il grado di assimilazione della dottrina teresiana nel periodo giovanile, sicuramente ha avuto inizio una prima conoscenza, perché nel *Diario Spirituale* cita esplicitamente S. Teresa[31], ma la lettura delle sue opere e di quelle di S. Giovanni della Croce[32], la frequentazione della loro dottrina, la riflessione sui loro scritti si sono prolungati nel tempo della sua maturità.

Negli scritti paolocruciani si riscontrano influssi teresiani, ma come afferma Stefano Pompilio, tali influssi rimangono solo un punto di partenza, che presiede a tutto uno sviluppo successivo del suo pensiero, che egli elabora e delinea soprattutto basandosi sulla sua intensa esperienza mistica e sulle ispirazioni divine che riceve. S. Teresa ha avuto il carisma di insegnare il cammino dell'orazione, mentre Paolo della Croce dentro tale cammino, ha avuto il dono, il carisma di risvegliare l'amore verso il Vangelo della Passione nel cuore dei fedeli e nella Chiesa, tale Vangelo egli lo considera come la più alta rivelazione della sapienza, della potenza e dell'Amore di Dio.

---

[30] Cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo Della Croce*. Storia critica, II, Roma, Curia Generalizia PP. Passionisti, 1975, 135 ss.

[31] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed.), Roma-Torino, Marietti, 1926, 63. Per approfondire cf. DI STEFANO P., «*Influssi teresiani su San Paolo della Croce*» in P. ALONSO – T. AMODEI– C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. P. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, cit., 101-122.

[32] Cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo Della Croce*. Storia critica, II, cit., 146-159. Cf. ALONSO P., «*San Paolo della Croce chiamò "Maestro" San Giovanni della Croce*» in P. ALONSO – T. AMODEI – C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. P. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, cit., 123-148.

Un discorso analogo lo si può articolare sull'influsso che S. Giovanni della Croce esercita in Paolo della Croce, tante sono le affinità spirituali, gli insegnamenti, le virtù, le immagini, il linguaggio, che si trovano negli scritti paolocruciani mutuati dal Mistico del Carmelo, ma in S. Giovanni la meditazione della Passione non si trova "al centro" della dottrina spirituale come invece lo è in S. Paolo della Croce. Paulino Alonso afferma che:

> «Dove il Dottore mistico scopre in Gesù Cristo un modello dell'anima purificata nel sensitivo e nello spirituale, S. Paolo della Croce esige una compenetrazione e identificazione mistiche, tramite le quali le sofferenze di Gesù Cristo, nel comunicarsi virtualmente al contemplativo, lo dispongono ai supremi gradi dell'unione mistica. Per Paolo non si tratta semplicemente d'una introduzione [alla meditazione] come nel caso di Giovanni. Cristo Crocifisso deve penetrare la stessa contemplazione e orientarla nelle sue applicazioni. Per S. Paolo della Croce questo punto è essenziale nella sua spiritualità»[33].

Lo studio di S. Giovanni della Croce fatto da Paolo della Croce lo si può considerare una delle cause della sua evoluzione dottrinale, quindi si può rilevare che il Mistico del Carmelo è un altro autore di rilievo per Paolo, dato che lo ha seguito apertamente e si è fondato sulla sua dottrina come garanzia della mistica autentica contro ogni falsificazione.

Nel periodo in cui la famiglia Danei si stabilisce nel genovesato, con grande probabilità, Paolo viene a conoscenza della dottrina di S. Caterina da Genova e ne coltiva una profonda devozione[34]. Due sono le opere che raccolgono gli insegnamenti cateriniani: il *Diario spirituale* e il *Trattato del purgatorio*, entrambe pervase dalla dottrina del puro amore. Risalire ad una lettura di Paolo Francesco degli scritti di Caterina da Genova è difficile da comprovare, tuttavia si può riscontrare nei suoi scritti tematiche inerenti alla dottrina dell'amor puro verso Dio e dell'annichilamento di sé.

---

[33] *Ib*., 134.

[34] «Io voglio bene ed amo tutti i santi, ma più di ogni altro Santa Caterina da Genova e Maria Maddalena. Che se il Signore mi concede, per sua misericordia, il santo Paradiso, queste voglio abbracciare più strettamente, perché si sono segnalate nell'amore verso Dio» (POV, I, 259). Cf. ZECCA T. P., «*L'amor puro, netto*» *di Caterina Fieschi Adorno da Genova e Paolo della Croce*, in P. ALONSO – T. AMODEI– C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. P. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, cit., 95-99.

Sicuramente il *Trattato del purgatorio* gli ha dato insegnamenti e strumenti che lo hanno reso sensibilissimo nei confronti delle anime del purgatorio[35].

Altro avvenimento significativo accade tra il 1713 o il 1714, non si sa in quale paese o città, un giorno ascolta un discorso familiare del Parroco[36], il quale è sicuramente un testimone esemplare dell'intramontabile vitalità della Chiesa, visto che ha così sconvolto l'esistenza del giovane Danei.

Non sappiamo il contesto in cui tale discorso è stato pronunciato, è certo solo che tali parole premono sull'animo di Paolo Francesco, immergendolo in un bagno di luce vivissima, che penetra nella sua anima, la desta e ferisce fino a sconvolgerla.

È l'imprevedibile momento della Grazia che, folgorando acceca per ridonare una vista interiore ineffabilmente più acuta; mentre abbatte, infonde nuovo vigore, fa provare nuove emozioni, apre a nuovi orizzonti. Paolo Francesco rinasce, ci riferisce un suo confidente: «sentissi talmente commosso e compunto che risolvette di darsi ad una vita santa e perfetta»[37].

Ciò che prima era «desiderio di servire Dio» ora è una ferma risoluzione, il cambiamento è rapido, fa seguire la confessione generale e, «ricevuta l'assoluzione si dedicò totalmente al divin servizio»[38].

Questo, sembra, il primo straordinario incontro con Dio, che Paolo Francesco definirà: «conversione»[39].

---

[35] «Si stendeva la carità del Servo di Dio anche verso le anime purganti, per le quali aveva un'estrema compassione. Bene spesso la notte vedeva delle processioni di queste sante anime, che andavano in camera sua per raccomandarsi alle sue orazioni, e mi disse queste parole: "Io allora mi mettevo a far orazione a corpo morto, e discipline assai lunghe, perché mi sentivo una compassione assai grande" […]» POR, IV, parte seconda, 146.

[36] POV, I, 107v; CIONI G. M. DI S. IGNAZIO, *Annali della Congregazione*, P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), Roma 1967, f. 2.

[37] POV, I, 32.

[38] *Ib*.

[39] Werner Jaeger e Giovanni Reale affermano che il termine «con-versione», la metafora e il relativo concetto che esprime, sono di carattere filosofico e di conseguenza di carattere anche religioso. È stato Platone che ha creato questo concetto con il *Mito della caverna* nel libro VII della Repubblica. Il trasferimento del termine *conversione* all'esperienza religiosa cristiana ha luogo sul terreno del primitivo platonismo cristiano: cf. PLATONE, *Repubblica*, Saggio introduttivo di G. REALE, Milano, Bompiani, 2009, 101.

Possiamo dire che in questa circostanza il giovane vive l'esperienza dell'incontro con il Dio vivente. C'è sempre nella vita un momento in cui, chi si sente chiamato ad un cammino di perfezione, subisce interiormente uno "sradicamento", ossia un passare da una fede tradizionale come educazione ricevuta, come contenuti da credere per trasmissione di fede teorica ad una fede viva, a sentire veramente vivo e presente nella propria vita il Dio Vivente.

Lui stesso dice che da quando ha iniziato a conosce veramente il suo Dio non ha commesso nessun peccato mortale e neanche veniale volontariamente[40].

La conoscenza sensibile e la conoscenza intellettiva si intrecciano dialetticamente in lui e, senza questa interazione, né l'una né l'altra, da sole, gli possono assicurare la vera conoscenza del significato di quanto sta vivendo e sperimentando.

Passa altro tempo, la minaccia dell'invasione dei Turchi su Venezia si fa sentire, il Papa rivolge l'appello a tutti di schierarsi in difesa di Venezia, tutti i principi cristiani europei sono invitati da Clemente XI ad allearsi contro il comune nemico: l'Islam[41].

Paolo Francesco fa suo l'appello del Papa e con la benedizione dei genitori parte, si arruola volontario, senza alcuna paga, per combattere a motivo della fede.

Anche se arruolato non perde le sue abitudini, entra in una chiesa e si sente mosso a cambiare programma:

«[…] per una ispirazione avuta da lui in una chiesa in cui si faceva l'orazione delle quarantore del giovedì grasso, se n'è venuto via […]»[42]. È precisamente il 20 febbraio 1716[43]. Regolarizza il suo ritiro da volontario e parte per tornare a casa.

La vita di Paolo Francesco è segnata da gran movimento e da grandi prove. Passa circa un anno prima di far ritorno a Castellazzo, ma quando vi si stabilisce ha da superare altri ostacoli per vagliare la sua vocazione: lo zio paterno sacerdote lo elegge destinatario di una sostanziosa eredità a patto che contragga il matrimonio con una degna coetanea del paese.

---

[40] POR, IV, parte seconda, 144.

[41] Cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*. Storia critica, I, cit., 130-132, nota 4; cf. JEDIN H., *Storia della Chiesa*, VII, Milano, Jaca Book, 2002, 158-159 ss.

[42] POA, II, 25.

[43] ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*. Storia critica, I, cit., 132.

Paolo Francesco non accetta, dopo vari tentativi di rifiuto, lo zio insiste, ma invano, ormai il giovane Danei è conquistato dalla Bellezza sovrana di Dio ed è deciso a seguirlo a tutti i costi. La morte dello zio pone fine alla sua apprensione e come eredità vuole solo il suo breviario[44].

Intanto pur non avendo avuto la possibilità di affrontare uno studio scientifico per la sua formazione intellettuale, Paolo sceglie di nutrirsi di dottrine ortodosse e fedeli alla tradizione della Chiesa, ma che si allineano al filone di coloro che seguono la scia dell'Apostolo dell'Amore San Giovanni evangelista.

Non si può datare il suo incontro con gli scritti di San Francesco di Sales, ma essendo un giovane alla ricerca della sua vocazione, legge e frequenta fino alla piena assimilazione gli scritti del santo Dottore vescovo di Ginevra, tale lettura appaga l'animo di Paolo assetato di conoscere sempre più profondamente il suo Dio, perché la dottrina del santo Dottore è pervaso dall'amore.

È indicativo che ancor prima che il giovane fondatore riceva l'ispirazione della fondazione già senta un'affinità speciale con coloro che basano la loro dottrina sulla centralità dell'amore, dell'essere e dell'agire nell'amore. Uno dei giovani che fa parte di un gruppo di coetanei seguito da Paolo Francesco è padre Francesco Antonio Capriata, cappuccino che racconta l'esperienza vissuta con lui:

> «Io l'ho conosciuto il padre Paolo solamente quando si è trattenuto in Patria nel Castellazzo nella sua gioventù […] chi voleva trovarlo, gli bisognava andar in chiesa. Ed in tal genere di vita cristiana e divota è perseverato non solo, ma si è sempre migliorato sino alla sua partenza, esattissimo nell'osservanza dei precetti di Dio, insinuando tale osservanza anche agli altri colle parole e co' buoni esempj potendo assicurare, come cose tutte da me osservate, che per il suo buon esempio, e le sue buone insinuazioni a fuggire il mondo, non solo ha edificata la gioventù nel Castellazzo, ma anche ha indotti varj giovani ad abbandonarlo, ed a rendersi religiosi […] ed io fra gli altri, che riconosco da lui la mia risoluzione di rendermi cappuccino, e che ho ricevuto da lui le istruzioni dell'orazione mentale per tutte le vie purgativa, illuminativa ed unitiva, nelle quali ho presente che mostrava servirsi molto, anzi in tutto delle dottrine di S. Francesco di Sales, che possedeva mirabilmente»[45].

---

[44] *Ib*., 146.
[45] POA, II, 50.

Lo stesso Capriata attesta ancora: «Ed io per me l'ho sempre riputato moltissimo, ed il mio genio sarebbe stato di seguitarlo, se egli non mi avesse detto che S. Francesco mi voleva fra i suoi, e né io, né gli altri, ha mai pensato diversamente di lui»[46].

La testimonianza di P. Francesco Antonio Capriata dice che Paolo, ancor prima di vestire l'abito da penitente, "mostrava servirsi molto, anzi in tutto delle dottrine di S. Francesco di Sales, che possedeva mirabilmente", qui viene espressa una valutazione precisa sull'influsso di S. Francesco nella formazione e nel magistero spirituale del giovane Danei.

Viene detto che possedeva mirabilmente la sua dottrina, un autore quindi letto assiduamente, studiato e interiorizzato, di conseguenza si può affermare che il santo vescovo è un'altra fonte autorevole per il giovane in ricerca vocazionale[47], perché come afferma Costante Brovetto: «A S. Francesco di Sales è debitore di molti espressivi paragoni sull'amor di Dio, ma specialmente di quella sovrana discrezione con cui regola tutti gli esercizi di pietà, e dell'ottimismo con cui dà respiro e serenità a tutta la condotta della vita interiore»[48].

Dopo la sua conversione[49], nella città di Castellazzo, si dà ad un'intensa attività educativa in famiglia e tra i suoi coetanei.

La sorella Teresa ci offre questo prezioso ricordo, sottolineando che quanto Paolo insegna lo vive e procura che venga osservato dagli altri:

---

[46] *Ib*, 50.

[47] Cf. ZECCA P. T., «*La punta suprema dell'anima di Francesco di Sales*» in P. ALONSO – T. AMODEI– C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. P. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, 149-157.

[48] *Ib*., 150.

[49] La conversione di Paolo Francesco è paragonabile al terzo significato attribuito al Mito della Caverna, quello etico religioso, in cui Platone crea la metafora della «conversione» che simboleggia anche l'aspetto ascetico, mistico e teologico del Platonismo: la «conversione» dell'anima dal «divenire» all'«essere», è condizione necessaria per giungere a vedere l'essere nel suo massimo splendore, e quindi il Bene, che è il Principio di tutto: cf. PLATONE, *Tutti gli scritti,* G. REALE (ed.), Milano, Bompiani, 2016[8], 518 D ss., 1241; cf. PLATONE, *Repubblica, Saggio introduttivo*, G. REALE (ed.), cit., 100.

«Devo dire che menasse una vita cristiana, ed osservasse i precetti di Dio, e che procurasse che si osservassero dagl'altri, perché massime a noi, cioè i suoi fratelli e sorelle, insinuava che pensassimo alla Passione di Gesù Cristo; ed alle volte ci conduceva nella sua stanza, e ce la leggeva. Ed usava anche d'insegnare in chiesa la dottrina cristiana prima anche che prendesse l'abito di romito […]»[50].

S. Vincenzo Maria Strambi racconta un fatto significativo della gioventù di Paolo Francesco, evidenziando il grande amore e l'ardentissimo desiderio che lo animano, diventato Priore della Confraternita di S. Antonio si sente spinto a prendersi cura dei suoi coetanei e il suo influsso risulta efficacissimo; tra i giovani si instaura un rapporto singolare[51].

«Acceso di giorno in giorno di nuovo amore verso Dio, nutriva un desiderio ardentissimo di convertire anime al Signore, ed infervorarle al suo servizio. Formata però una scelta compagnia di giovani, coi quali andava talora a prendere un po' d'aria, a questa faceva spesso buoni discorsi con gran fervore, e con frutto singolare; onde si vedevano quei figlioli far vita assai edificante, e virtuosa. […] Perché gustassero dell'amabilità di Dio, e così si stabilissero vie più nell'esercizio delle virtù Cristiane, insegnava con mirabile maestria e dolcezza il modo di trattar con Dio nell'orazione, ed il cammino facile, sicuro, e scortatojo per arrivare in breve ad una gran santità.

---

[50] POA, II, 25.

[51] Si può dire che sin da quel tempo si attualizza nell'esperienza di Paolo il suo ruolo di «ascoltatore competente»; «Chi ascolta con competenza ne trae profitto, chi senza competenza danno» EPITTETO, *Le diatribe e i Frammenti*, R. LAURENTI (ed.), Bari, Laterza, 1989, 160. II, 23, 4. «È una iniziazione che si esplica in una *comunicazione di potere*, dove l'individuo prende coscienza del proprio sé e contemporaneamente della propria libertà; dove la parola rende l'altro autocosciente del proprio potenziale, differenziandosi da una parola superficiale […]. Non è una parola razionale o esortativa ma esistenziale. È una parola che non assume la forma di una spiegazione o di una lezione frontale giacché prende le mosse da una motivazione sinergica in cui avviene uno scambio vitale, dove l'uno consente all'altro di intravedere la propria meta» in COSTA C., *La dicotomia parola-ascolto in Epitteto,* in *La comunicazione umanante*, G. SCARAMUZZO (ed.), Roma, Aracne, 2009, 1-22; cf. DUCCI E., *Libertà liberata. Libertà legge leggi*, Roma, Anicia, 1994, 43; cf. DUCCI E., *Approdi dell'umano. Il dialogare minore*, Roma, Anicia, 1999, 48.
«Potremmo dire che è una costruzione dal di dentro, con un singolarissimo aiuto dal di fuori» *Ib*., 50.

E vedendo che alcuni di loro erano chiamati a stato più perfetto, colle sue insinuazioni gl'indusse ad abbandonare il mondo ed a rendersi Religiosi»[52].

Possiamo dedurre da questo testo l'efficacia dell'azione formativa di Paolo Francesco, il quale in prima persona ha vissuto e sperimentato in sé il momento della sua conversione, ha perseverato, si è sempre migliorato sino alla sua partenza, condividendo tale scelta anche con gli altri con le parole e con il buon esempio.

Paolo appare come un giovane che si adopera per l'altro, deciso di essere e di aiutare ad essere, attività basata su quella grande esperienza interiore che va gradualmente formando la sua personalità.

Il giovane Danei, nel momento in cui si mette in comunicazione viva, vera e profonda con gli altri, diventa parola che penetra, significato che trasforma, fuoco che accende, esempio che trascina, maestro che istruisce, guida che accompagna.

La figura prevalente del maestro, nel campo pedagogico settecentesco, ha come modello il padre, che istruisce, educa, forma all'amore per la virtù e alla ripugnanza per i vizi[53], oltre che alle scienze umane e alla vita sociale.

Già si può intravedere, in quanto sopra affermato, una categoria alla quale il giovane Danei si identifica e si trova a suo agio, l'essere "padre" nello spirito a modo di Dio, che dona luce nuova, orienta, accompagna, esorta, incoraggia, dona se stesso per la crescita dei suoi "figli".

È connaturale nell'uomo il senso della paternità, tutto il suo potenziale quindi, dal divenire all'essere, esplica il significato profondo di cosa significhi diventare ed essere "padre", Paolo Francesco sviluppa il suo senso paterno nella dimensione spirituale e in tutto l'arco della sua vita lo andrà sempre più raffinando, fino al più alto grado di perfezione.

Suo fratello padre Antonio Danei afferma: «Io posso dire che egli è stato stimato per santo, e l'ho sentito dire io stesso con le mie proprie orecchie. E nasceva questa fama dalla sua vita penitente, ed irreprensibile, e dal suo zelo per la salute delle anime»[54].

---

[52] STRAMBI V., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce*, cit., 8-9.

[53] Cf. MIALARET G. – VIAL J., *Storia mondiale dell'educazione*, G. GIUGNI – A. PIERETTI (edd.), II, Roma, Città Nuova, 1986, 245-267.

[54] POA, II, 8.

Paolo come un buon "padre" vuole salvare tutti, si adopera per la salute delle anime, si dona perché la persona stia bene nel suo aspetto umano, psicologico, intellettuale, spirituale ed infine per il conseguimento della salvezza ed il possesso del Paradiso.

Alcuni genitori per essere aiutati a educare i loro figli[55], chiedono a Paolo Francesco collaborazione quando è ancora un giovane secolare ed egli vi si dedica basandosi sulla sua esperienza e sensibilità, mettendo a frutto i doni ricevuti da Dio.

In questo periodo Paolo Francesco vive un'esperienza particolare, si tratta di un episodio che vorrei porre all'attenzione di questa ricerca perché sicuramente ne ha ricevuto un'impressione talmente forte che lo accompagnerà per tutta la vita; il fratello Don Antonio racconta:

> «Ho sentito dire dal defunto mio fratello, padre Giovanni Battista, che esso padre Paulo, quando era ancora nel Castellazzo, prima che si vestisse da romito, essendo ammalato fu una notte per mano degli angeli trasportato all'inferno, dove vide le pene de' dannati come egli stesso poi riferì. Ed infatti io nel lungo tempo, e per le tante volte che gli sono stato compagno, l'ho sentito, nelle prediche che faceva dell'inferno, rappresentare pratica d'averle vedute; e ne sperimentavo il frutto di tal predica nel confessionale, per il gran numero de' peccatori, che io conoscevo essersi convertiti per la medesima»[56].

Cosa ha visto Paolo Francesco lo sa solo lui, perché non lo ha mai raccontato.

Noi possiamo dedurre da quanto accaduto e testimoniato dal fratello Antonio, che la vita di Paolo Francesco è segnata per sempre da quella visione, perché se fino a quel momento ha creduto l'esistenza dell'inferno, il vederlo gli conferma l'orrore e la drammaticità della perdizione delle anime e la condizione in cui vivono i dannati: la separazione eterna da Dio, dalla felicità senza fine.

Qui forse troviamo la motivazione più eloquente del suo zelo apostolico, della sua instancabilità nel predicare, nell'ammonire, nell'esortare, nel dirigere le anime, nel praticare dure e aspre forme di penitenza per riportare le persone a Dio Padre di Misericordia.

Sperimenta e conosce in sé i due estremi della vita spirituale futura: la bellezza paradisiaca della Madonna e l'orrore eterno dell'inferno.

---

[55] STRAMBI V., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce*, cit., 10-11.
[56] POA, II, 10; POA, II, 27.

Avrà ancora da lottare con le forze del male e avrà altre esperienze mistiche fino alla morte, ma queste sono le prime impressioni che irrobustiscono la sua interiorità, motivano la risposta alla sua vocazione, sviluppano il suo potenziale e affinano le sue capacità e inclinazioni naturali nel suo modo di relazionarsi in senso verticale e orizzontale.

Il giovane Danei frequenta assiduamente la comunità dei cappuccini, ricevendo così un influsso dottrinale anche dalla spiritualità francescana che lo mette a contatto con la mistica renana-fiamminga, tramite la direzione spirituale ed i consigli che gli vengono impartiti[57].

Nel 1720 una visione intellettuale lo orienta più chiaramente, mentre Paolo pensa di entrare in qualche Ordine Religioso già esistente, rapito in spirito si vede «vestito di nero sino a terra».

Si sente ispirato a vestire «una povera tonaca nera, ad andare scalzo, vivere con altissima povertà; fare vita penitente [...] a radunar compagni per restare uniti e promuovere nelle anime il santo timor di Dio»[58].

In questi elementi ci sono già i germi di una nuova Congregazione. La Madonna più volte gli indica la strada e gli mostra anche l'abito della nuova Congregazione che avrà nella Passione di Gesù la ragione del suo esistere[59]:

«Figlio, Vedi come sono vestita a lutto? Ciò è per la Passione dolorosissima del mio figlio Gesù. Così ti hai da vestir tu, ed hai da fondare una Congregazione, nella quale si vesta in questa guisa, dove si faccia un continuo lutto per la Passione e Morte del mio caro Figlio»[60]; e ancora «È questo in segno di quanto debba essere puro e candido quel cuore che deve portare scolpito il Nome SS. di Gesù»[61].

---

[57] Per una conoscenza più esauriente di questo tema cf. BROVETTO C., «*S. Paolo della Croce e il francescanesimo*» in P. ALONSO – T. AMODEI– C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. P. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, 45-67.

[58] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere. Ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), CIPI, Roma 1998, 754-755.

[59] POR, IV, parte seconda, 150-151.

[60] *Ib*.,150-151.

[61] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, IV, cit., 220.

Il giovane fondatore è pronto umanamente, psicologicamente e spiritualmente per accogliere l'intervento di Dio che darà nuova luce al suo cammino, l'ispirazione, la visione dell'abito che dovrà indossare, le parole che accompagnano quel momento mistico penetrano nella profondità del suo essere, conquistano il suo cuore e per la forza creatrice che esse contengono, iniziano ad attuare nel suo cuore di "padre" la loro realizzazione.

Non si può trascurare di sottolineare ciò che Paolo Francesco prova in questo periodo prima di prendere la sua decisione definitiva per realizzare la fondazione che Dio gli manifesta, il suo "Sì" è frenato dalla conseguente lotta interiore che nasce tra l'ispirazione di Dio e il timore di essere ingannato.

Tra le Lettere che si conservano, ce n'è una che lascia intravedere il ricordo vivo di quei tempi e che Padre Paolo conserva nel cuore; egli scrivendo a un giovane chiamato alla vita passionista, gli rivela una piccola parte della sua esperienza, vissuta quando doveva prendere la sua decisione definitiva per seguire la sua speciale vocazione:

> «O se sapesse i contrasti, che provai io prima di abbracciare questa vita, in cui sono! Gli orrori grandi, che mi cagionava il demonio, la compassione verso i miei Parenti, che lasciavo in gran bisogni, e le loro speranze, secondo il mondo erano tutte sopra di me: le desolazioni interne, le malinconie, i timori: mi pareva non sarei durato. Il diavolo mi metteva avanti, che ero ingannato, che potevo servir Dio in altra maniera, che questa non era vita per me ecc. e tante gran cose, che lascio di dire e sopra tutto m'era cessata ogni devozione, mi trovavo arido, tentato, in tutte le maniere, mi faceva orrore sino sentir le campane: tutti mi parevano contenti fuor che me. Non posso mai arrivare a spiegare i grandi combattimenti; e questi m'assalirono più forte, quando ero vicino a vestirmi, e lasciare la mia povera casa. Tutto questo è la pura verità, ma vi è più assai, che non so spiegare e per brevità tralascio»[62].

Luce e tenebre si affrontano, Progetto divino e progetto umano si scontrano in un duello acceso dalla tentazione, lasciando un segno indelebile nell'animo sensibile di Paolo, «Non posso mai arrivare a spiegare i grandi combattimenti; e questi m'assalirono più forte, quando ero vicino a vestirmi […]»[63].

---

[62] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), Roma, Città Nuova, 1974, 232-233.

[63] *Ib.*, 233.

Se prima sono grandi i combattimenti poi lo assalgono ancora più forte, ma il bene alimentato dalla forza di Dio, dall'esempio di tanti santi fino ad allora conosciuti e dalla sua volontà, trionfa.

L'umanità è chiamata a lasciare i suoi progetti, a modificare i suoi pensieri, le sue attese, i suoi programmi; le categorie che in lui hanno preso vita, sviluppo e attuazione nel tempo, devono essere passati al vaglio della "conversione", perché in tutto aderiscano al progetto salvifico del Carisma della nuova fondazione voluta da Dio.

Le motivazioni del cuore e le esigenze della vocazione non seguono i sillogismi della ragione, la volontà di Dio è sovrana nel cuore del giovane Danei e il 22 novembre del 1720 monsignor Francesco Arborio Gattinara vescovo di Alessandria riveste Paolo Francesco di una tunica nera da eremita, l'ora di Dio è arrivata, d'ora in poi la vita del giovane fondatore sarà vissuta in Dio, per Dio, con Dio a tempo pieno.

Paolo è radicale nelle sue scelte, torna a Castellazzo e si ritira in una stanzetta attigua alla chiesa di San Carlo, senza più passare dai suoi familiari. Vi resta ritirato dal 23 novembre 1720 al primo gennaio 1721. Di questi quaranta giorni rimane il *Diario spirituale*, scritto per ordine del vescovo.

Il *Diario* è una testimonianza preziosa della sua straordinaria esperienza interiore, in esso vi è descritto come nel suo spirito si alternano slanci mistici e fortissime aridità, ispirazioni che sente nascere nel cuore, l'incessante preghiera adorante davanti a Gesù Eucaristia e le penitenze praticate.

Dal 2 al 7 dicembre scrive come dettata da un Angelo o meglio «come infusa nello spirito» la Regola del nuovo Istituto che per ora chiama *I poveri di Gesù*.

Le *Regole* scritte da Paolo rappresentano la prima incarnazione dell'*Idea ispiratrice* che ne ha guidato la stesura, in un certo senso, riflettono la piena coscienza e consapevolezza che tale Opera non proveniva da lui, ma che era chiara volontà di Dio[64].

Da quel momento in poi, la storia della Congregazione prende forma con gli sviluppi della vita intima di Paolo Francesco, il quale, via via, perfeziona la graduale comprensione del Carisma e del titolo definitivo della nascente Opera di Dio.

---

[64] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere. Ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), cit., 759.

Dopo la sua quaresima del Castellazzo, si reca dal Vescovo per sottoporgli il resoconto del suo spirito scritto in quei giorni, Mons. Gattinara riconosce provenienti da Dio le ispirazioni, ma per maggior sicurezza manda a Genova il giovane per farlo esaminare da un prelato di sua fiducia. Paolo Francesco intrepido, sfidando le forze della natura, parte in pieno inverno, scalzo in mezzo alla neve, solo con la tonaca e il Crocifisso per Genova.

Affronta un viaggio sconvolgente, ma al ritorno porta la certezza di essere animato e ispirato dal Dio Vivente. È l'alba della Congregazione.

L'ispirazione, il pensiero della fondazione e i contenuti di detta *Regola*, Paolo se li porta *in pectore* nel suo lungo itinerare, nell'attesa di trovare condizioni favorevoli per realizzare la fondazione; nello stesso tempo riflette, rumina, incarna quanto già Dio gli fa comprendere.

Ogni preghiera, ogni passo a piedi scalzi, spesso sanguinanti[65], ogni sofferenza, ogni disagio per l'estrema povertà, ogni scelta evangelica, ogni lotta contro la ripugnanza della natura e contro le potenze del male, hanno scavato le fondamenta per l'impianto e lo stabilimento del nuovo Carisma, della Congregazione e della Spiritualità.

L'ideale infuso nell'animo di Paolo Francesco viaggia con lui, si raffina nel crogiuolo della vita penitente che si è dato per amore, nell'orazione, nella solitudine e nella povertà.

Quanta strada! Alessandria, Genova, Roma, Gaeta, Napoli, Troia, Roma, ma il Monte Argentario è l'approdo definitivo; da quel luogo Paolo può offrire la spiegazione e la concretizzazione più vitale del suo Carisma.

La Passione è tutto, perché l'Umanità sofferente del Figlio di Dio costituisce la Via più diretta di accesso al Padre sul piano esistenziale come su quello contemplativo. E Paolo non vuole altro che «essere crocifisso con Gesù»[66].

Il contatto diretto con le varie realtà delle classi sociali del suo tempo, nella sua Castellazzo, nella diocesi di Gaeta, in quella di Troia lo preparano al periodo della sua permanenza a Roma per la sua formazione e la sua ordinazione sacerdotale.

---

[65] PAR, 2019v; per ben ventun anni cammina scalzo, nel 1741 con la Professione indossa i sandali per ordine del Papa.

[66] PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), cit., 43-44.

Nel suo itinerare vive innumerevoli esperienze dalle quali trae molteplici insegnamenti, impossibili da definire per mancanza di documentazione autobiografica, ma sicuramente efficaci perché egli possa meglio definire la sua pedagogia e la sua nuova scuola passiocentrica e crocicentrica.

Gli anni che intercorrono tra l'ispirazione e l'approvazione delle *Regole* dunque, sono segnati da momenti educativi che hanno influenzato, levigato, raffinato, perfezionato e la *Regola* della prima ora, e l'Opera di fondazione.

L'ispirazione-rivelazione divina, nel Fondatore, si trasforma in linguaggio umano e si concretizza dando vita ad un nuovo Voto, attraverso il quale vivere gli altri tre consigli evangelici e tutta l'esperienza di vita: «[Il novizio] farà i voti di ubbidienza, di povertà volontaria, di castità, e di promuovere, secondo le proprie forze, la memoria e devozione della Passione e Morte di Cristo Signor nostro, […]»[67].

Nel 1741 l'approvazione delle *Regole*, la Prima Professione, il nome dell'Opera di Dio sono definiti. La Congregazione dei Chierici Scalzi della SS.ma Passione di Gesù Cristo, in quell'anno, inizia giuridicamente la sua storia, il suo magistero spirituale e la sua missione.

Un articolo della *Regola* esprime in sintesi la pedagogia che Paolo propone:

> «Non sia lecito a veruno di Congregazione il predicare con istile tanto elevato ed elegante che si renda oscuro alla povera plebe; ma spezzino il pane della divina parola con modo chiaro ed intelligibile, acciò sia più efficace a promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime. Istruiscano i popoli sopra il dovere e la maniera di bene osservare la legge di Dio […]. Istruiscano pazientemente la plebe sopra i misteri della santa fede, usando maggior diligenza verso di quelli che saranno più bisognosi, affinché un'opera sì accetta a Gesù Cristo produca frutto tanto più abbondante, quanto più sarà incolto il terreno […]. Non si contentino di esortare i popoli a meditare i misteri della Vita, Passione, e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, ma inoltre li istruiscano circa il modo di farlo.

[67] *Regola 1775*, Capo XI.

Insegnino loro parimenti come avvezzarsi all'orazione scoprendo e confutando nel tempo medesimo il pernicioso errore di coloro, che credono essere la meditazione propria solamente delle persone ecclesiastiche e religiose; li armino di opportuni avvisi e di una costante fiducia in Dio, e mostrino che nell'orazione Iddio comunicherà loro i suoi lumi, con i quali conosceranno sempre più gl'inganni del demonio e del mondo, la bruttezza del vizio, e la bellezza della virtù»[68].

Paolo è convinto che l'origine di ogni male nell'uomo, nella società e nella stessa Chiesa consiste nella dimenticanza della Passione di Gesù, egli comprende che non basta più, nel suo secolo, lo stile devozionale con cui si ricordava la Passione, era necessario lo stile richiesto dai tempi nuovi. Bisognava allora tornare all'essenziale della fede e ricuperare il senso tomista della devozione, come volontà decisa e pronta a fare tutto ciò che vuole Iddio.

Paolo della Croce vuole riportare nel cuore dell'uomo la Memoria della Passione di Cristo che è uguale a dire: riportare l'Amore e la Misericordia nel cuore dell'uomo. Per far questo bisogna farsi capire dalla "povera plebe" analfabeta con un linguaggio chiaro, semplice ed efficace, perché comprendano e vivano gli insegnamenti evangelici.

Far *Memoria Passionis* dunque significa accogliere e imprimere nel cuore l'Amore di Cristo nella Sua Passione[69].

L'Apostolo Paolo insegna ed esorta anche a portare continuamente nel corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella carne mortale di ogni credente.

La *Memoria Passionis* dunque, è l'incontro con il Crocifisso che cambia la vita, è l'accoglienza dell'Amore che genera vita nuova, è la conformazione a Cristo e ci fa diventare *Alter Christus*; proprio in questo consiste l'originalità, il nuovo che Paolo della Croce aggiunge nel contesto storico del suo tempo e a partire da lui nella Congregazione e nella Chiesa dei tempi futuri.

L'approccio educativo di Paolo della Croce, tutto basato sulla meditazione della Passione, insegna che la fedeltà ad essa fa diventare l'anima tutta fuoco di santo amore ed offre sia ai Religiosi quanto ai laici la possibilità di tendere alla "vera sapienza".

---

[68] Regola 1775, Capo XXIII.

[69] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I, cit., 134; cf. ARTOLA ARBIZA A. M., *La Passione di Cristo nel cuore nuovo secondo San Paolo della Croce* Roma 1998, 10, nota 21 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 52).

Egli nella sua grande esperienza vissuta stando a contatto con ogni genere di persone, matura la convinzione che «l'insegnare a viva voce ai popoli la devota memoria della Passione e Morte di Gesù Signore Nostro, da cui, come da fonte, deriva ogni bene»[70] sia quel «mezzo efficacissimo per ritrarre le anime dal peccato, ed incamminarle alla cristiana perfezione»[71].

Egli è convinto inoltre che tutti indistintamente possono meditare la Passione di Cristo, tutti, iniziati a ciò con un metodo facile, possono gradualmente conoscere l'amore che Dio ha per le sue creature, eliminare il peccato e crescere nelle vie della realizzazione personale.

L'uomo e la qualità della sua esistenza sono al centro dell'attenzione e della premura di Paolo.

Egli Propone una pedagogia passionista, in essa vi è una proposta antropologica "rivoluzionaria", che parte da un'educazione religiosa, ma vuole opporre una concreta alternativa ai "popoli" che vivono nelle ombre dell'errore, nell'ignoranza, nell'analfabetismo, nel peccato, in una situazione che ne degrada la dignità.

Paolo della Croce vuole tracciare una via, perché tutti possano vedere la Luce, possano conoscere l'amore che Gesù Cristo ha per ciascuno, vuole che sperimentino l'esodo dal male e si incamminino sulla via della vera umanità e della perfezione.

Vuole elevare il livello di formazione spirituale dei popoli, vuole stimolare ciascuno ad una scelta personale, vuole far prendere coscienza delle grandi possibilità che l'uomo ha in sé ed esortare a tradurle in atto e in concretezza di vita.

Tutto questo ed altro migliora la qualità della vita, delle scelte quotidiane, delle relazioni, della vita morale, sociale ed etica.

Il giovane Fondatore, nel tempo della sua permanenza al Monte Argentario, ha risanato lo stile di vita di vari paesi circostanti con la sua intensissima attività educativa, formativa ed apostolica.

---

[70] *Ib*., Capo I.
[71] *Ib*., Capo I.

Padre Paolo, nella sua libertà interiore, vuole educare, rettificare ogni forma di pregiudizi, di erronee rappresentazioni e di disimpegno: «[…] Insegnino loro parimenti come avvezzarsi all'orazione scoprendo e confutando nel tempo medesimo il pernicioso errore di coloro, che credono essere la meditazione propria solamente delle persone ecclesiastiche e religiose»[72].

Vuole stabilire un rapporto di amore tra lui i destinatari, sull'esempio di Cristo Gesù che sente compassione delle folle[73], che si commuove di fronte alla vedova di Naim[74], alla tomba dell'amico Lazzaro[75], a Gerusalemme[76], Paolo della Croce instaura una reciprocità tale da poter attivare la sua proposta formativa verso una duplice attuazione: in primo luogo per i suoi "figli" e in secondo luogo per i destinatari che trarranno benefici dai loro esempi ed insegnamenti.

Inoltre come sfondo alla Pedagogia passionista, che Padre Paolo inaugura, si può rintracciare una "Pedagogia dell'impegno", anch'essa informata dall'amore, dal rispetto e caratterizzata da una singolare abilità a comunicare la sua energia spirituale, un'amabile capacità esortativa, un fervore ed una fortezza d'animo incredibili, una tenace ed umile certezza d'esser volontà di Dio quanto lui offre, tali affermazioni emergono in modo particolare nel testo integrale delle regole, nei suoi scritti e nelle testimonianze dei Processi di Canonizzazione, di seguito si citano solo alcuni testi:

> «Le meditazioni si facciano per lo più sopra gli attributi e perfezioni di Dio, come pure sopra i misteri della Vita, Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo, dalla quale ogni religiosa perfezione prende il suo magistero ed aumento. Procuri ognuno di ardere di grand'amore verso Dio, e di nutrire in sé una fede viva, operativa e costante. Si mantengano continuamente più che possono alla presenza di Dio. In questa maniera faremo sempre orazione, facilmente fuggiremo i vizi e praticheremo le virtù»[77].

---

[72] *Ib.*, Capo XXIII.
[73] *Mt* 9 35-36.
[74] *Lc* 7, 11-15.
[75] *Gv* 11, 33-38.
[76] *Lc* 19, 41-44.
[77] *Regola 1775*, Capo XXI.

«Con brevità e chiarezza s'insegnerà la maniera pratica di meditare, con divozione e con frutto, questi sacrosanti misteri [quelli sulla Vita, Passione e Morte di Gesù], e si userà ogni diligenza per far che la medesima meditazione si renda molto familiare e perseverante. Alle persone dedite ai lavori della campagna, ed incapaci di esercitarsi in formali meditazioni, s'insegnerà il modo di supplirvi, con riflessioni, atte ad eccitare il cuore a frequenti divoti affetti, ovvero orazioni giaculatorie. Ed acciocché questi documenti si riducano alla pratica, si usi un metodo d'istruire facile e semplice, adatto al bisogno […]»[78].

«In ogni Provincia si assegneranno una, o due case per lo studio, affinché quivi i giovani studino la filosofia e teologia, per rendersi così più abili alla coltura delle anime, e lavorino poi secondo le loro forze nella vigna del Signore […]»[79].

La rivelazione e le ispirazioni di Dio trovano in Paolo terreno fertile, la sua risposta alla chiamata è attiva, audace, generosa, intraprendente, impegnativa; è irreprensibile nel suo modo di vivere, tanto che nei vari Processi si trovano deposizioni di persone che affermano:

«So poi, di certa scienza, che tanto nella sua virilità, che vecchiezza ha proseguito il tenore della vita suddetta, dopo costruito il ritiro della Presentazione et altri ritiri, applicandosi a far missioni, dare esercizi spirituali ad ecclesiastici monache e secolari, et in ascoltare confessioni de' fedeli, perseverando fino alla morte in tali esercizi»[80].

Non si risparmia per nessuno, neanche per i banditi, una categoria di persone dalla quale bisognava guardarsi, un testimone afferma di aver udito raccontare da Padre Paolo un affettuoso ricordo:

«Et intanto proseguì a dire: I banditi mi volevano bene, perché quando venivano a confessarsi, l'assistevo con tutta la carità, non badando alla fatiga; di maniera che alle volte mi son trovato pormi a confessar la sera, e passarvi tutta la notte, senza dormire, e terminar la mattina, quando era tempo di andare a dir messa. Oltre di che l'abbracciava, li facevo carezze e li trattavo come un padre et una madre tratta i loro figli; e per questo mi volevano tanto bene, che per me avrebbero dato anco la vita»[81].

---

[78] *Ib*., Capo XVI.
[79] *Ib*., Capo XXII.
[80] POO, II, 260.
[81] POO, II, 268.

Paolo della Croce ha posto in atto un metodo incontestabile, molte tra le varie scienze umane di oggi sono contenute in questo piccolo racconto, ma nasce spontanea una domanda: queste scienze, nelle loro applicazioni otterrebbero lo stesso risultato? Paolo è un esperto conoscitore dell'animo umano e quando si trova in una situazione, sa fare scelte adeguate per prendersi cura delle persone che la divina Provvidenza gli affida.

L'efficacia della sua pedagogia emerge dai frutti che ne scaturiscono:

> «[…] posso asserire che il Servo di Dio, padre Paolo della Croce, nel ritiro di Sant'Angelo di Vetralla, alla mia presenza e del padre Tomaso del Crocifisso e d'altri religiosi, disse che ne' principij della Congregazione, quando andava scalzo, senza mantello e cappello, la gente al solo vederlo si convertiva e, fra gl'altri, i banditi, i quali avevano gran piacere di confessarsi da lui; e di questi molti ne convertì, et uno fra gl'altri di essi, come proseguì a narrare, che era capo de' banditi, dopo essersi da lui confessato, si diede tanto al buono, che per otto anni continui non fece più alcun omicidio, quantunque durasse ad esser bandito; anzi, soggiunse il Servo di Dio, che quando lo riconciliava, non trovava nella sua confessione, né pur materia di assoluzione»[82].

San Paolo della Croce nel 1748 scrive a Padre Tommaso Maria Struzzieri, lo esorta a continuare il cammino nelle prove che sta vivendo, lo rassicura e gli apre il cuore alle più personali confidenze.

> «[…] Io nei miei grandi viaggi fatti scalzo per nevi ed altri disagi per tanti anni e massime nel principio, e dico al di lei cuore, che molte volte pativo così fieri dolori nei piedi con altri patimenti nel resto del corpo, massime per avere un abito raro, oltre poi il grandissimo abbandono interno, provavo una specie di pena di danno lontano da Dio, così mi pareva, e pareva che io fossi il più grande inimico di Dio, provavo tentazioni contro le virtù teologali con modo fierissimo, impeti di bestemmie, impeti di disperazione e sopra tutto tribolazioni orribili di spirito, che non si possono spiegare e tutto ciò accompagnato dai dolori e disagi del viaggio. Or pensi, caro padre, come stavo io; e che si crede che non le provi spesso anche adesso? […].

---

[82] *Ib*., 267; cf. ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*. Storia critica, III, 2381, voce: *Banditi*.

Or basta: da questa confidenza che prendo con lei solo, può arguire quanto il mio povero cuore sia unito con il suo. Animo, padre amatissimo, Dio la vuole far santo»[83].

Alle sorelle Valerani scrive una lunga lettera come fosse un programma di vita, tra altro scrive:

«Scoprano apertamente il loro cuore al loro caro pastore, ricevano le di lui sante istruzioni con un cuore ben dilatato, aperto, imitando la madreperla, la quale viene a galla del mare all'aurora, ed ivi si apre e riceve la rugiada del cielo, e poi si chiude ben bene, acciò non v'entri acqua salata e subito si getta nel fondo del mare per lavorare la sua nobil perla. Così deve fare l'anima amante: ricevere nella conchiglia del suo cuore la dolcissima e purissima rugiada della divina Parola, annunciatale dal ministro di Dio, e poi chiudersi ben bene dentro di sé con santo e profondo raccoglimento, acciò non v'entri l'acqua amara dei vizi, miserie, distrazioni e vanità mondane ecc., buttandosi nel profondo del mare del suo niente, per lavorare la perla del santo amore […]»[84].

Immagini che suscitano stupore, meraviglia, che lasciano un segno nell'animo, invogliano all'ascolto, all'impegno, a mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti e a lasciar che nella propria natura ci si ponga al lavoro perché in essa si formi «la perla del santo amore».

Padre Paolo per i suoi "figli" ha un alto ideale, «Contemplare e condurre gli altri alla contemplazione»[85] e ancora, li vuole «abili a generare molti figli al cielo»[86], ma quanto impegno, quanta tenacia, quanto esercizio, quanto sforzo è richiesto per attuare tale meta?

Molti passi di lettere paolocruciane delineano il profilo umano e spirituale di un Passionista così come Dio lo vuole, secondo l'ispirazione ricevuta da Dio, ma la *Notizia del 1746-1747* sembra più completa:

---

[83] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), Roma, Città Nuova, 1975, 30-31.

[84] S. PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed), cit., 10.

[85] Cf., P. ALONSO – T. AMODEI – C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, 56.

[86] GIORGINI F., *S. Paolo della Croce la Congregazione della Passione di Gesú cos'è e cosa vuole*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978, 7 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 1).

«un uomo tutto di Dio, tutto apostolico, uomo di orazione, staccato dal mondo, dalla robba, da se stesso, acciò possa con tutta verità chiamarsi discepolo di Gesù Cristo, si renda abile a generare molti figli al cielo, che ridondino *in sua gloria ed onore* […]»[87].

La vita del Passionista è «non punto dissimile da quella degli Apostoli, anzi è tutta conforme alli medesimi»[88].

Le stesse note caratteristiche le troviamo nella *Notizia del 1768*. Queste due Notizie si riferiscono alla Prefazione della prima stesura della Regola, perché il Santo vi fa esplicita menzione dell'ispirazione ricevuta da Dio:

> «Ispirazione di congregar compagni, chiamati *I Poveri di Gesù*, intenti alla perfetta osservanza dei consigli evangelici, e singolarmente il totale staccamento da tutto il creato, esercitandosi perfettamente nella santa povertà, tanta necessaria per osservare gli altri consigli evangelici e mantenere il fervore della santa orazione, essere indefessi nelle fatiche sante di carità»[89].

«La Congregazione della Passione deve camminar così, ed i suoi figli devono essere uomini fortissimi, provati in *variis tentationibus, intus et foris* per fare cose grandi, massime in questi tempi tanto pericolosi che hanno bisogno di gente che sia armata di fede, ben esercitata nei patimenti grandi […]»[90].

Uomini tutti di Dio dunque, la parola «uomini» non sembra casuale, Paolo della Croce intende porre l'accento, sulla umanità dei Passionisti, la personalità, le doti: fortissimi, provati da varie tentazioni dentro e fuori, armati di fede, di buona indole, ben esercitati nei patimenti grandi, osservanti delle Regole, morti a tutto ciò che non è Dio[91], siano «[…] come una fornace sopra un altissimo monte, con fuoco tanto grande che illumina e riscalda il mondo […]»[92]. San Paolo esige anche che il Passionista sia culturalmente preparato, insieme alla preghiera, lo studio deve essere un mezzo che eleva l'anima a Dio[93].

---

[87] *Ib*., 7.

[88] *Ib*., 7.

[89] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere. Ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), cit., 756-757.

[90] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 12.

[91] *Ib*., 98.

[92] *Ib*., 14.

[93] Cf. *Regola* 1775, Capo XXII, 45-47. Cf. *Costituzioni della Congregazione della Passione di Gesù Cristo 1984*, Cap. V.

Un uomo di orazione dice anche uomo che vive nella sua interiorità, uomo che sa esplorare le immense potenzialità del suo essere, che sa intervenire sulla sua dimensione educativa, immergersi nel fondo della sua anima, che sa incontrare il generarsi della Parola in lui, uomo che sa incontrare l'eterno che lo abita, uomo che cerca di preparare nel suo interno la dimora di Dio in sé, uomo che cerca di *orare,* di stare in continua comunione con Dio, in continua preghiera, un uomo che pone tutto il suo essere in quello di Dio tramite la vita spirituale e le mediazioni umane e agisce di conseguenza sia nella vita comunitaria che in quella apostolica.

In sintesi il Passionista per il Santo Fondatore deve essere, nella sua umanità e nella sua spiritualità, una persona dignitosa e rispettabile in ogni senso, deve essere una perfetta immagine, un vivo ritratto di Gesù Cristo.

Paolo della Croce nel tempo della sua maturità, intorno all'anno 1748, conosce la dottrina di Giovanni Taulero, ne fa una diretta lettura appassionata, lo studia, lo ama, ne riceve conferme, ne personalizza alcuni insegnamenti e ne tralascia altri.

Molti testimoni affermano che Paolo legge con assiduità e con entusiasmo le opere del Taulero, tra questi vi è San Vincenzo Maria Strambi, il quale nella sua biografia afferma: «Ne parlava spesso dando bene a divedere che la dottrina di quel grand'uomo dove si tratta dell'unione dell'anima con Dio, del riposo in Dio, dell'annichilamento in Dio, ecc., gli era divenuta tutta sua, perché sperimentava in se stesso quello che leggeva nel Taulero»[94]. Tra gli autori citati che hanno influenzato la formazione di Paolo della Croce, si riscontrano degli insegnamenti comuni: la centralità dell'amore nel modo pensare, di agire, di relazionarsi con Dio e con il prossimo, il primato di Dio nella propria vita, il cristocentrismo, il ritorno all'interiorità, l'unione intima e profonda dell'anima con Dio immanente e trascendente, la necessità dell'annichilamento di se stessi, la necessità dell'ascesi, oltre ai concetti, alle espressioni, al linguaggio, agli esempi […], ma tra essi nel cuore di Paolo della Croce risplende la luce nuova che emana il Carisma Passionista, la visione passiocentrica infonde nuovi significati a tutto quanto ha potuto assimilare dai grandi Dottori della Chiesa, per il Mistico del Calvario la centralità del suo magistero è partecipare alla Passione di Gesù, è la piena conformazione a Cristo Crocifisso:

---

[94] STRAMBI V. M., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce,* cit., 300.

«È comunemente ammesso, almeno dagli storici della spiritualità, che la partecipazione alla Passione di Gesù Cristo fino alla morte in Croce costituisce l'esperienza fondamentale ed insieme più originale di Paolo della Croce. Desideroso di realizzare la Memoria della Passione fino alle ultime conseguenze, si propose di raggiungere la piena trasformazione nel Cristo Crocifisso»[95].

Vive in nuda fede per circa cinquanta anni sorretto da un amore indicibile per Gesù Crocifisso, da una incrollabile speranza, da un equilibrio singolare, da una forza di volontà sorprendente, la *Morte Mistica* tanto da lui insegnata e praticata si realizza proprio nella notte oscura. Si abbandona totalmente alla volontà di Dio. Raccomanda di cibarsi della divina volontà. «Mio maggiore desiderio, scrive, è quello di consumarmi tutto in quella volontà»[96].

Ha compreso bene chi lo ha definito Mistico Crocifisso[97]. Nella propria croce Paolo vede una formazione e una partecipazione alla Passione di Gesù, alla sua missione redentrice, vi è una preziosa confidenza che conferma quanto si va affermando:

«Mi confidò un giorno che un Venerdì Santo, mentre stava orando innanzi al Santo Sepolcro, Gesù degnossi di stampargli ed imprimergli nel cuore la sua Ss.ma Passione; e che se gli erano alzate tre coste dalla parte del detto cuore, perché se no (mi disse) non avrei potuto resistere né vivere. Tutti gl'istromenti della sua Passione me li scolpì nel cuore, ed in mezzo di esso il santo Segno *Jesu Christi Passio;* anzi con la sua Passione m'impresse nel cuore anche i dolori della sua cara Madre. Figlia, *Oh, che dolori provavo, oh che amore! Un misto di estremo dolore e di eccessivo amore.* Mi aggiunse ancora che quest'amorosa e dolorosa impressione della Passione lo faceva gemere, massime dal giovedì a sera fino alla domenica di ciascuna settimana; ed alle volte non trovava riposo»[98].

---

[95] P. ALONSO – T. AMODEI – C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, cit.,131-132.

[96] ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce*, Storia critica, I, cit., 165.

[97] CINGOLANI G., *Paolo Danei*. La provocazione della croce, Roma, Rogate, 1994, 69.

[98] POR, IV, parte seconda, 149.

Nonostante la notte oscura non pensa a sé, ama, soffre, si dona, trova anche nelle sue lunghe malattie le risorse per pensare alla fondazione del ramo femminile, alla *Regola* delle claustrali Passioniste a Corneto, l'attuale Tarquinia.

Paolo animato e posseduto da un amore smisurato, sente la sua missione come un mandato divino da adempiere con tutto il potenziale che ha e che scopre via via in se stesso.

Il primo "ritratto" di Paolo della Croce lasciatoci dal biografo S. Vincenzo Maria Strambi è emblematico: «Fu di presenza grave e maestosa. Amabile. Alto di statura. Di volto sereno e naturalmente modesto. Di occhio vivo e sereno. Di fronte elevata e spaziosa. Di voce chiara, sonora e penetrante. Di maniere piene di affabilità e rispetto.

Il suo temperamento era sanguigno ed assai sensitivo»[99], queste parole tracciano già un modello di educatore. La descrizione essenziale di Paolo della Croce fatta da un testimone oculare che lo ha conosciuto negli ultimi anni della sua vita ci lascia intravedere il capolavoro di eccellenza umana che Paolo ha raggiunto nella sua vita.

Le affermazioni lapidarie celano tutto il cammino interiore di un uomo che lungo il corso della sua esistenza non ha fatto altro che tendere e far tendere ai gradi più alti della perfezione e marca già la strumentazione soggettiva che possiede: è amabile, ha un portamento grave e maestoso, un linguaggio non verbale espresso nel modo di essere, di agire, di muoversi, di porsi; ha un volto che rasserena, gli occhi vivi che esprimono serenità, è naturalmente umile e modesto, ha voce chiara, sonora e penetrante, i suoi modi di trattare sono pieni di affabilità e rispetto, è di temperamento sanguigno, vivace, molto sensibile, intuitivo, prudente, scruta i cuori ed è tutto dedito alla cura di ogni persona.

---

[99] *Ib*., 196. Paolo della Croce nella sua personalità è stato studiato anche attraverso un'altra fonte, quella della sua scrittura. Nazzareno Palaferri che ha eseguito questo tipo di perizia, afferma che studiare la grafia di una persona è come eseguire un encefalogramma. La scrittura registra le strutture portanti del cervello, le sue funzioni, la sua organizzazione psico-affettivo-mentale, in una parola l'evoluzione della personalità: cf. CINGOLANI G., *San Paolo della Croce*. Biografia dalla sua grafia, S. Gabriele (TE), Eco, 1995, 8-9. È uno studio interessantissimo, perché nonostante il Palaferri non sapesse chi stava esaminando, l'esito finale dello studio conferma quanto è stato ricostruito della sua persona dai vari studiosi, è detto che possedeva "il carattere più capace di alti ideali". Quello che implica "la sete dei massimi gradi dell'essere" (*Ib*., 17-18).

Padre Paolo è dunque il maestro, l'accompagnatore, è quella persona che ha vissuto nella sua esperienza le fasi della paideia, della formazione umana e di conseguenza diventa, a sua volta, per l'accompagnato una forza che scuote, penetra nell'animo, risveglia, incuriosisce, stimola la volontà, illumina, si fa mediatore, è colui che esorta a saper essere e a saper agire per far raggiungere il fine a cui si è chiamati.

La strumentazione oggettiva proposta da S. Paolo della Croce per la sua azione educativa come è stato accennato è la *Memoria Passionis* che nutre la vita di preghiera, alimenta l'osservanza della Regola, rende efficaci le missioni popolari, gli esercizi spirituali, la catechesi, la predicazione e la testimonianza di vita.

Paolo come padre premuroso, attento a scoprire i talenti di ogni suo figlio, assegna a ciascuno il suo compito nelle attività apostoliche perché mettano a frutto i doni ricevuti a beneficio dei prossimi:

> «Il padre Paolo mio carissimo era adornato della virtù della giustizia, in quanto ella si chiama distributiva, cioè in quanto ordina che si distribuiscano le dignità, secondo i meriti di ciascheduno, asserisco che in questa parte il buon Servo di Dio era eccellentissimo, giacché, secondo i meriti de' religiosi suoi figli, e secondo li particolari talenti che avevano, l'impiegava chi in far missioni, chi in far catechismi, chi in dar esercizi spirituali al clero, chi in dargli alle monache, chi in esercitarsi ne' ritiri, in beneficio di quelle persone, sì ecclesiastiche che secolari […]»[100].

L'efficacia delle missioni popolari svolte da Paolo della Croce sta nel fatto che dopo vari anni moltissime persone ricordano gli insegnamenti, le prediche, le conversioni avvenute al suo passaggio nei loro paesi[101], ma i segni che lo qualificano come un grande educatore e formatore sono le numerosissime conversioni avvenute per opera sua.

Padre Paolo stesso racconta, in una confidenza ai suoi figli, un episodio che ci fa capire la profondità e l'efficacia delle parole che pronuncia durante le prediche, ci dice che i peccatori si convertono non per paura dell'inferno, ma perché vengono folgorati, colpiti dalla grande misericordia di Dio attraverso il suo modo di amare, di essere e di parlare:

---

[100] POR, III, parte prima, 449.
[101] Cf. POO, II, 203-204-205.

«[…] raccontò il fatto seguente nel ritiro di Sant'Angelo in Vetralla, alla mia presenza e di altri, e disse che una sera, ritornando egli da predicare, era risoluto a non confessar nessuno, perché sentivasi poco bene. Ma Iddio regolava il suo cuore, fece sì che, giunto alla porta di casa, vi trovò un uomo che lo stava aspettando. L'interrogò egli se voleva confessarsi; et il penitente rispose che per questo fine era venuto da lui. Onde, deposta la volontà che aveva di non confessare in quella sera, lo condusse in camera, et udì la sua confessione. E perché erano tredici anni, che detto uomo non si era confessato, li dimandò qual fosse stato il motivo che l'aveva mosso a convertirsi. Allora rispose il penitente: "Sappiate, padre, che io sono forastiere, et essendo a caso capitato in questo luogo, sono rimasto ad udire la di lei predica; e perché ho udito in essa che la misericordia di Dio è così grande, che, sebbene uno avesse, per così dire, infiniti peccati nell'anima, Iddio è sempre pronto a perdonarli, se si converte di cuore a Lui. Per tale effetto io, nel sentir questo, ho avuto un grand'impulso di confessarmi; e questo mi si è accresciuto quando lei con il crocifisso alla mano moveva gli affetti e faceva coraggio a' peccatori per convertirsi»[102].

Paolo dunque ama e passa tra la sua gente, cerca di frenare il dilagare di dottrine contrarie a quella della Chiesa Cattolica, soffre perché la Chiesa è socialmente osteggiata in tutto il continente europeo, a questa realtà con tutto vigore oppone il suo Carisma, la sua spiritualità, la sua particolare pedagogia di cui si è dato qualche accenno, ma che meriterebbe essere maggiormente approfondita, i suoi insegnamenti, il suo esempio, lotta con tutte le forze contro ogni forma di errore giansenista, lassista e ideologie illuministe.

Paolo della Croce, alla fine dei suoi giorni, con il Testamento lasciato ai suoi figli, esprime in un modo mirabile il suo essere padre, maestro, formatore e guida non solo per coloro che sono presenti, ma anche per gli assenti e futuri della Congregazione, per la Chiesa e l'umanità intera.

Dalla sua cattedra di dolore continua a insegnare, a nutrire gli animi che lo ascoltano, continua ad illuminare con i suoi ultimi e principali ricordi la strada del futuro, mette in evidenza ai suoi religiosi i punti forza da prendere in considerazione per una continuità duratura dell'Opera voluta da Dio ed esorta a far crescere quanto è germinato, perché raggiunga la desiderata perfezione.

---

[102] POO, II, 267.

Paolo della Croce pensa a tutti coloro che già appartengono alla Congregazione e manifesta il profondo legame che sente con tutti e con ciascuno di loro in particolare.

La Congregazione, al momento della morte del Fondatore, conta 12 Ritiri, 108 chierici e 68 fratelli laici[103]; un monastero con 12 religiose in Corneto – Tarquinia.

Ai suoi figli lascia da praticare la prima e la più grande di tutte le virtù la carità istituita da Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»[104].

Il Comandamento Nuovo, anima di tutta la Chiesa, deve essere anche l'anima di tutti coloro che appartengono alla Congregazione Passionista presenti e futuri: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»[105].

Paolo della Croce sentendosi alla soglia dell'eternità e anticipando i secoli futuri con la sua longimiranza mette in evidenza lo spirito che deve animare la Congregazione. Raccomanda vivamente: «[…] che sempre più fiorisca nella Congregazione lo spirito dell'orazione, lo spirito della solitudine e lo spirito della povertà»[106].

Egli crede che queste tre fondamentali caratteristiche sono la garanzia della continuità, in esse si cela il segreto della santità della Congregazione e la sua stabilità nel tempo.

Padre Paolo ai suoi figli affida il suo anelito più profondo: «che sempre più fiorisca nella Congregazione […]» espressioni che sottintendono consegna sempre attuale, una esortazione all'impegno continuo, un appello alla responsabilità, alla fedeltà, ad una dinamica vitalità, ad una freschezza di vita sempre nuova e vivificante perché il cammino di perfettibilità che c'è ancora da percorrere raggiunga il suo fine.

Il santo Fondatore affida ai suoi figli la Congregazione e la consegna di continuare a perfezionare l'Opera che Dio gli ha dato da compiere. I Passionisti devono perfezionare la loro dimensione umana e spirituale per mantenere questi tre pilastri nella loro vita religiosa, questo farà rifulgere di luce e di santità la Congregazione davanti a Dio e agli uomini.

---

[103] Religiosi non sacerdoti.
[104] *Gv* 15, 12.
[105] *Gv* 13, 34-35.
[106] POR, III, parte prima, 491.

Tale concetto sembra rimandare alle parole di Gesù nei discorsi dell'Ultima Cena: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future»[107].

Come Gesù con gli Apostoli, il Maestro per eccellenza, Paolo della Croce comprende che i suoi figli non possono portare il peso di troppe raccomandazioni, così egli valuta e sceglie pochi e principali elementi che i suoi devono tenere in grandissima considerazione per continuare l'Opera iniziata.

Di particolare importanza sono i criteri per il discernimento nell'accoglienza e nella scelta dei candidati ad essere passionisti. Paolo sa che per la continuità e la santità della Congregazione è necessario scegliere giovani innamorati di Gesù Crocifisso, docili al suo volere, animati da sante aspirazioni e capaci di realizzare la missione a cui sono chiamati. Ci troviamo di fronte a un uomo, a un Fondatore che ha vissuto in modo eroico la sua esperienza di vita nella fede, nella speranza e nella carità, egli è giunto al sommo grado della sua perfezione umana, intellettuale e spirituale.

Qui si erge la grande personalità di Padre Paolo, colui che sa di non sapere tutto, è consapevole che la Congregazione deve ancora trovare la sua giusta dimensione, si ritiene un nulla di fronte a questa Opera di Dio, ma nella sua vita, a partire dalle condizioni ottimali in cui è stato concepito fino a quel momento supremo dell'addio a questo mondo, è riuscito a far sviluppare quel potenziale di perfettibilità umana e quel «fascio di energie» inesauribili[108], che lo rendono unico e irripetibile.

Egli in modo lodevole è stato capace di tirar fuori il meglio di sé ed ha trovato, delle strategie, perché i suoi amati figli scoprissero la verità di se stessi e si dessero totalmente alla realizzazione della loro vocazione: «sempre ho avuto a cuore la vostra santità e la vostra perfezione»[109], qui si intuisce quanto gli stava a cuore l'uomo, quanto la sua comunicazione sia umanante, quanto e in che misura, durante l'arco della sua vita, si è preso cura della sua perfettibilità, di quella di chi lo segue e dei destinatari della sua attività apostolica.

---

[107] *Gv* 16, 12-13.

[108] Cf. DUCCI E., «Educabilità umana e formazione», in M. GRILLI, (ed.), *Educarsi per educare*. La formazione in un mondo che cambia, Milano, Paoline, 2002, 25-24

[109] POR, III, parte prima, 492.

Qui è contenuto quel sapere sapiente che privilegia la comunicazione da anima ad anima. Paolo della Croce usa il plurale, ma è come se stesse parlando a ciascuno dei suoi figli presenti, assenti e futuri: «Io vi lascio e vi starò attendendo tutti nel santo Paradiso, dove pregherò per il Sommo Pontefice, nostro santo padre, per la Santa Chiesa, che tanto amo, e per voi tutti, e per tutta la Congregazione, per i benefattori della medesima […] e vi lascio a tutti, tanto presenti, come assenti e futuri, la mia benedizione […]»[110], in quel «tutti» troviamo la somma di uno ad uno.

Di fronte a queste parole ognuno dei suoi figli e delle sue figlie può dire: "Nel desiderio, nella volontà, nella preghiera, nell'attesa di Paolo della Croce in Paradiso, ci sono anch'io". La sua vita si conclude all'insegna di un Amore che ama fedelmente senza misura.

Si è consumato nella fedeltà ai suoi principi, ai suoi valori, alle sue scelte pedagogiche, a quelle educative, alla sua vocazione, alla *Memoria Passionis*, alla missione che Dio gli ha affidato. Fedeltà a Dio in tutti i suoi significati, fedeltà al servizio dell'uomo, fedeltà alla Passione che ha rivissuto nella sua carne, fedeltà infine anche alle promesse che fa ai suoi figli presenti e futuri.

È il fondatore dei Padri Passionisti e delle claustrali Passioniste, ma dopo la sua morte altre fondazioni di Congregazioni si sono ispirate al suo Carisma e alla sua spiritualità in segno di quanto fecondo sia stato ed è la via di perfezione che ha tracciato nella storia dell'umanità.

Giovanni Bosco, un altro grande santo educatore e formatore, si è ritirato a Ovada nella casa natale di S. Paolo della Croce per terminare di scrivere la Regola del ramo femminile da lui fondato: le "Figlie di Maria Ausiliatrice". Una lapide, nella casa ora Museo nazionale, ricorda questo particolare evento.

La Passione di Cristo, fino a che esisterà il Cristianesimo, non cambierà accezione, così come non cambierà significato l'essere Passionista secondo il volere di Dio e di Paolo della Croce, queste due realtà fondate sulla fedeltà di Dio e dell'uomo, dureranno fino alla fine dei secoli e non saranno mai inattuali, perché esprimono la più grande e stupenda opera dell'amore di Dio per l'uomo e la più grande e stupenda risposta d'amore dell'uomo a Dio.

---

[110] *Ib.*, 492-493.

L'Esperienza Mistica di S. Paolo

Paolo della Croce nel periodo della sua infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza vive esperienze mistiche singolari che attivano in lui momenti educativi che lo formano e lo preparano a sostenere uno stile di vita intensissimo, egli si impone una vita fortemente penitente e non si risparmia per la formazione di tutti coloro che si rivolgono a lui.

Nasce spontaneo l'interrogativo: qual è il segreto della passione per l'uomo e del suo divenire in Paolo della Croce?

Da dove deriva la dinamicità della sua attività educativa ed apostolica? Da dove scaturisce lo zelo per la salute delle anime? Qual è il suo centro vitale? Chi lo alimenta? Gli scritti di Paolo della Croce lo caratterizzano prevalentemente come un mistico, per avere delle probabili risposte ai suddetti interrogativi e comprendere la profondità del suo insegnamento e della sua spiritualità ci avvaliamo di alcuni elementi della teologia mistica[111] cristiana.

Accostando le varie definizioni che caratterizzano l'esperienza mistica alle espressioni paolocruciane, sia pure in modo sintetico ed essenziale, si può risalire alla sua interiorità, ai princìpi che regolano la sua vita, alle scelte fatte ed ai suoi insegnamenti, considerati ancora «sorgenti di acqua viva» da coloro che vi si dissetano.

---

[111] La teologia mistica cristiana è una branca della teologia che si concentra sulle esperienze o stati dell'anima che hanno esperienze mistiche e non possono essere prodotte da volontà umana. Gli elementi che costituiscono la teologia mistica affondano le radici nell'AT e nel NT, nella riflessione teologica dei Padri della Chiesa, in tutti coloro che ne hanno fatto esperienza diretta e in coloro che ci si sono dedicati come materia di studio. Nella dottrina del Cattolicesimo Romano la Teologia mistica, comprende tra i suoi oggetti di studio tutte le forme straordinarie di preghiera, le forme più alte di contemplazione in tutte le loro varietà o gradazioni, rivelazioni private, visioni e l'unione crescente di questi tra la Trinità di Dio e l'anima, conosciuta come l'unione mistica in tutti i suoi gradi. Molti sono gli studiosi che si sono dedicati a riassumere la dottrina della teologia mistica, un compendio completo ce lo offre: L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd.), *Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano, LEV, 1998. Inoltre per la breve sintesi da presentare in questo studio ci si riferirà ad alcuni autori contemporanei: GOFFI T., *L'esperienza spirituale, oggi*. Le linee essenziali della spiritualità cristiana contemporanea, Brescia, Queriniana, 1984; GOFFI T., *Perfezione*, in L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd), *Dizionario di Mistica*, cit., 1009-1011; ANCILLI E. – PAPAROZZI M., *La mistica*. Fenomenologia e riflessione teologica, I, Roma, Città Nuova, 1984; GARRIGOU-LAGRANGE R., *Le tre età della vita interiore*, IV, Roma, VivereIn, 1998; altri autori verranno citati in seguito.

Qual è il contributo che la grande mistica cristiana può dare al vastissimo campo dell'educazione?

Educare è accompagnare lo sviluppo completo di una umanità verso il compimento della sua vocazione naturale e sovrannaturale, non dando delle risposte, ma ponendo domande.

Questo è l'unico modo per appagare la sete di senso che caratterizza la persona umana. Chi è l'uomo? Quale mistero porta con sé? Cosa vuol dire vivere autenticamente in armonia con il suo essere? Quale il suo fine? Queste domande conducono proprio al cuore della ricerca interiore, collocano la conoscenza, e quindi l'educativo, nella dimensione soprannaturale e pongono al servizio della parte migliore della persona.

La conoscenza sensibile viene superata da quella sovrasensibile, ma la loro interazione comunque rimane sempre in sinergia, in un misto di attività che segnano le tappe della crescita e dei vari stadi di maturazione dell'animo umano.

Il rapporto tra mistica ed educazione dunque si colloca nella dimensione spirituale dell'uomo, nell'ambito della cosiddetta conoscenza sovrasensibile nella quale è possibile sperimentare un certo tipo di conoscenza assoluta, in quanto vi è un superamento delle proprie capacità della persona e del proprio essere naturale.

Se alle normali funzioni della conoscenza sovrasensibile si aggiungono gli insegnamenti della teologia cristiana sulla cooperazione tra Grazia e natura, si dà modo di comprendere che la natura nell'essere umano è capace di ricevere la Grazia, cioè essa possiede organi che la abilitano ad accogliere lo Spirito Santo, le sue illuminazioni, le sue rivelazioni divine, l'azione educatrice di Dio nell'anima, potremmo dire che la natura senza la Grazia sarebbe incompleta.

Nel Vangelo è scritto: «[…]. Il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!»[112] e ancora: «Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù»[113].

Se si leggono i testi in esame dal punto di vista educativo, ci viene detto che la ricerca del regno di Dio e la richiesta dello Spirito Santo, dovrebbero essere le uniche cose necessarie, perché queste sono vitali per la vita del credente, il resto verrà dato come sovrappiù.

---

[112] *Lc* 11, 9-13.
[113] *Mt* 6, 33.

Infatti lo Spirito del Signore è sapienza, intelligenza, fortezza, luce, intelletto, consiglio, scienza, pietà, timore del Signore, è vera conoscenza di Dio, dell'animo umano e del mondo.

Lo Spirito Santo è principalmente il Creatore di una vita sempre nuova, sempre vera, sempre attuale, sempre inserita in Dio, sempre pronta ad amare con la stessa carità del Verbo fatto Uomo.

Chi possiede nel suo cuore lo Spirito Santo, possiede ogni dono divino e, con il Padre, il Figlio dimora nel cuore, nella mente, nell'anima e nel corpo dell'uomo, lo Spirito è il perenne Rivoluzionatore della vita di ogni credente che vive in questa dimensione.

È una realtà da scoprire, da rivelare a se stessi, da conoscere, da scegliere, da appropriarsi e da vivere. Non è sempre facile, ci sono momenti in cui c'è luce e consolazione, ma poi si offusca e si vive nel buio e in pura fede. L'insegnamento della Chiesa afferma che l'uomo è reso capace di conoscere, di amare e servire Dio perché la Legge nuova del Vangelo è stata «scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di Pietra ma sulle tavole di carne dei nostri cuori»[114].

L'uomo dunque, con tutte le sue dimensioni vitali, è chiamato a convivere interiormente con lo Spirito del Dio vivente ed esteriormente con gli altri suoi fratelli, qui sta la sua nobile grandezza.

Gesù nel Vangelo ci rivela il fine dell'uomo: «Vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi»[115], per stare con Lui bisogna conoscerlo: «Padre […] questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»[116], amarlo: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»[117] e servirlo: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita»[118].

Questi tre momenti formativi conoscere, amare e servire Dio, hanno scandito l'esperienza umana, spirituale e mistica di Paolo della Croce.

---

[114] *2 Cor* 3, 3.
[115] *Gv* 14, 3.
[116] *Gv* 17, 3.
[117] *Gv* 14, 23.
[118] *Mc* 10, 45; *Mt* 20, 28.

Tra le altre attività che lo Spirito Santo svolge, troviamo nell'animo di Paolo l'attività per eccellenza, cioè quella di suscitare nelle anime perfette un amore infuso di Dio e del prossimo molto diverso dagli altri atti di carità.

L'animo umano non potrebbe giungere da solo ad avere in sé tale amore, è necessaria la visita del Signore, allora lo Spirito Santo stesso conduce ad amare, facendo sgorgare dal cuore questo amore infuso di cui Egli è il principio e il termine.

Lo Spirito Santo suscita nel cuore l'amore infuso, tale amore purifica, raffina e fortifica quello dell'uomo fino a raggiungere una certa uguaglianza con l'amore di Dio fino alla sua entrata in cielo[119]. Questo ed altro avvolto ancora nel mistero è quanto ha sperimentato Paolo della Croce nel suo essere "educato, formato" direttamente da Dio nelle sue esperienze mistiche.

I riferimenti riportati sono essenziali e necessari per avere il fondamento della riflessione sul vissuto di Paolo della Croce e di tanti altri mistici, prima e dopo di lui.

L'uomo di ogni tempo ha manifestato in vari modi il sentimento religioso impresso in sé e la Chiesa lo riconosce nel suo insegnamento: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa»[120].

Il complesso mondo della vita mistica segue un suo itinerario, il quale permette di pensare allo svolgersi del cammino educativo nel tempo, attraverso dei passi, degli stadi, dei gradi che si susseguono progressivamente, ogni esperienza attiva capacità impensabili nell'animo umano dal suo divenire al suo essere effettivo, facendo superare la distanza esistente tra la vita umana e quella divina[121].

---

[119] Cf. GARRIGOU-LAGRANGE R., *Le tre età della vita interiore*, IV, cit., 197-204.
[120] CCC, Città del Vaticano, LEV, 1992, n. 27.
[121] Cf. BLOMMESTIJN H., *Itinerario mistico*, in *Dizionario di Mistica*, cit., 699-701.

Paolo della Croce considerato uno dei «più grandi mistici e scrittori spirituali del settecento»[122] ha vissuto tutti i gradi[123] dell'itinerario mistico, fino all'unione trasformante, che secondo S. Giovanni della Croce è «lo stato perfetto della vita spirituale»[124], ma per risalire alla "sorgente" di Paolo ci limitiamo e proseguiamo per tematiche specifiche.

> «La mistica è un'esperienza religiosa, nella quale si opera il contatto personale con Dio, rilevato a livello della coscienza. Il mistico sperimenta Dio, si sente "preso" da Dio. La mistica è un'esperienza religiosa "donata", perciò gratuita e passiva; una passività però che non è inerzia, ma accoglienza e risposta cosciente, nella quale si celebra il massimo della libertà. Anche se gratuita, la mistica, come esperienza di Dio, suppone un lungo cammino sopra le sabbie brucianti di un arido deserto, nella notte fonda di una fede nuda e di un amore struggente»[125].

Questi elementi sono facilmente riscontrabili in Paolo della Croce, in modo del tutto speciale nel ritiro del Castellazzo, dove per quaranta giorni riporta fedelmente le esperienze che vive.

Nel *Diario* scrive: «Fui particolarmente elevato in Dio con un'altissima soavità ed un certo caldo al cuore, che teneva anche lo stomaco, che sentivo essere soprannaturale, il quale mi faceva stare in grande consolazione»[126].

---

[122] VILLER M., *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1983, 8 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 29).

[123] P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), *I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce,* IV, parte seconda, Roma, Postulazione Generale PP. Passionisti, 1979, 154, 2007v; Cf. POSSANZINI S., *Perfezione (Gradi di)*, in L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd), *Dizionario di Mistica*, cit., 1011-1013.

[124] SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, P. FERDINANDO DI S. MARIA (ed.), Roma, Postulazione Generale Carmelitani Scalzi, 1967, *Viva Fiamma*, str. 2, 775; *Cantico spirituale*, str. 22 ss., 623 ss.

[125] ANCILLI E. – PAPAROZZI M., *La mistica.* Fenomenologia e riflessione teologica, I, cit., 39.

[126] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), Torino-Roma, 1926, 61; cf. EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd), Milano, Rusconi, 1983, 82; «Che cos'è lo spirituale nell'uomo? Quello che in lui si accende quando è toccato dallo spirito e poi non cessa più di bruciare. Una volta accesa, la fiamma della vita spirituale diventa il tormento infernale della sua esistenza o il fuoco della purificazione».

«L'esperienza mistica produce inoltre una singolare conoscenza, la quale, superando ed escludendo la via dei concetti, si esprime in un silenzio contemplativo, frutto di "un'estasi d'amore". L'incontro amoroso con Dio si opera "nel fondo dell'anima", in una zona profonda e misteriosa, dove si radica la volontà e l'intelligenza, dove il nostro io più intimo ritrova se stesso, dove abita Dio, da cui scaturisce continuamente la vita [come da una sorgente inesauribile]. Questo movimento di attrazione e di attenzione verso l'interno non allontana il mistico, dagli uomini; al contrario, quanto più è al centro di se stesso, tanto più egli è vicino a loro: li abbraccia, li serve e li ama con l'amore stesso di Dio»[127].

Questo tipo di esperienza mistica è il vertice della libertà umana, in quanto questa è più piena quanto più riceve se stessa da Dio. «La vera libertà comincia soltanto quando l'uomo, affrancato dall'attacco alle creature e a se stesso, diventa idoneo a lasciarsi trasformare da Dio»[128]. La libertà di Paolo la possiamo rintracciare in questo suo scritto:

«Il mio caro Dio mi dava intelligenza infusa del gaudio che avrà l'anima quando lo vedremo a faccia a faccia, che sarà unita con Lui in santo amore; poi mi veniva dolore di vederlo offeso, e gli dicevo che mi desidererei scarnificato per un'anima: ahimè! Mi pareva languire, vedendo la perdita di tante anime che non sentono il frutto della Passione del mio Gesù»[129].

Due essenziali espressioni che ci presentano la duplice esperienza vissuta da Paolo Francesco. In primo luogo Dio gli dà «intelligenza infusa», ossia una particolare conoscenza della gioia, della felicità che l'anima avrà nel momento in cui vedrà senza veli il Volto dell'Amore assoluto e si sentirà unita a Lui in santo amore; «il gaudio», secondo Paolo, è la somma di questi due momenti: vedere Dio e sentire l'unione con Lui in santo amore. Paolo quindi sperimenta in sé, pregusta in anticipo il giubilo dell'anima quando sarà ammessa alla visione beatifica e alla nuova forma di unione di amore con il suo Creatore, sarà la felicità perfetta e senza fine, l'approdo definitivo dopo la lotta contro ogni forma di male combattuta qui sulla terra.

---

[127] ANCILLI E. – PAPAROZZI M. (edd), *La mistica*. Fenomenologia e riflessione teologica, I, cit., 39.

[128] *Ib.*, 31.

[129] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 100.

In secondo luogo dopo l'infusione di felicità perfetta ricevuta, Paolo comincia a provare dolore «nel vedere offeso Dio», offeso perché offre all'uomo tutta la felicità e l'Amore che ha in Sé e questo Dono sublime viene rifiutato, non accolto, disprezzato dalle creature, non possiamo definire ciò che Paolo comprende, ma si può dedurre dal dialogo con il suo Signore e dalla libera decisione che prende, quanto era disposto a soffrire pur di dare, ad un'anima sola, la possibilità di salvezza e la gioia senza fine in paradiso: «mi desidererei scarnificato per un'anima», come era «infusa» la felicità così è «infuso» il dolore che prova per la perdita delle anime, l'impressione divina ricevuta in quel giorno è stata determinante per le scelte future.

> «L'esperienza religiosa va in un certo senso dal basso verso l'alto, dagli atti umani religiosi si risale a Dio; invece l'esperienza mistica va dall'alto al basso, l'anima sente in sé l'azione di Dio. Nell'esperienza religiosa l'uomo per mettersi in relazione con Dio deve, in certo qual modo, riflettere sui suoi atti [l'asceta, quindi, vive la vita cristiana in una forma puramente umana e ne prende coscienza solo mediante la riflessione]. L'esperienza mistica previene qualsiasi riflessione; in essa si scopre un modo misterioso dell'agire di Dio nell'anima»[130].

Il mistico sperimenta in se stesso l'ineffabile verità di questa vita di grazia, ha coscienza che l'esperienza di cui gode non è stata prodotta da lui, ne sente gli effetti, la riconosce come verità oggettiva, ma rimane avvolta nel mistero. Paolo Francesco di quanto sopra affermato ne è consapevole, nel suo Diario non riesce ad essere più chiaro ed esauriente nel descrivere ciò che ha vissuto:

> «Avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, et assieme liquefatta et elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio et Uomo non suol l'anima essere unita con amore Santissimo alla Santissima Umanità et assieme liquefatta et elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità. Questa stupenda et altissima meraviglia non puole né dirsi, né spiegarsi né meno da chi prova, et è impossibile, perché l'anima intende, perché Dio vuole; prova dolcissime e sopra altissime meraviglie perché Colui che è immenso glielo fa capire, ma poi dirlo è impossibilissimo»[131].

---

[130] ANCILLI E. – PAPAROZZI M., *La mistica*. Fenomenologia e riflessione teologica, I, cit., 29.

[131] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 174.

«La mistica può definirsi allora come una esperienza di Dio presente e infinito, provocata nell'anima da una speciale mozione dello Spirito Santo»[132]. In altre parole si può affermare che:

> «La mistica è l'esperienza della trasformazione dell'umano in dimora di Dio, è la trasformazione dell'essere in tempio dello Spirito Santo, in membro del Corpo Mistico di Cristo e figlio del Padre. La fede nella Trinità è un'opera di trasformazione vitale. Se l'essenza del cristianesimo è l'amore, quest'amore non si manifesta soltanto nelle indispensabili opere caritative, ma anche nella trasfigurazione dell'essere umano a immagine dell'amore trinitario»[133].

S. Paolo della Croce vive in questa dimensione.

> «Fui portato in paradiso […] Oh che vista! Udii le melodie angeliche, colle quali mi dicevano gli angeli santi: Al cielo, al cielo. A tali angeliche voci restai soprammodo rapito, ed ebbi intelligenza altissima sopra ogni umana credenza. Osservai il trono d'immensa gloria, sopra il quale viddi la Santissima Trinità […] e lo Spirito Santo con amore indicibile mi mostrò il posto di gloria che mi teneva preparato. Oh, quanto intesi allora della potenza, della bontà, e degli altri divini attributi. Alto assai, non se ne può parlare; non vi sono termini adeguati»[134].

«L'esperienza mistica viene inaugurata poiché Dio si innamora non dell'anima resa amabile da un prolungato sforzo ascetico, sebbene del Figlio suo reso in essa presente»[135].

---

[132] ANCILLI E. – PAPAROZZI M, *La mistica*. Fenomenologia e riflessione teologica, I, cit., 25.

[133] DANIÉLOU J., *La Trinità e il mistero dell'esistenza*, R. CHEAIB (ed.), in https://it.zenit.org/articles/la-trinita-e-il-mistero-dell-esistenza/ (2 maggio 2015).

[134] POR, IV, parte seconda, 155, 2009v.

[135] GOFFI T., *L'esperienza spirituale, oggi*, Brescia, Queriniana, 1984, 133-134.

Da ciò nasce una relazione d'amore che implica un rapporto a due, Dio e l'uomo, che si incontrano proprio nella rispettiva diversità[136].

La mistica è la conoscenza di Dio attraverso il cuore, di conseguenza si può affermare che la mistica è "la scuola dell'amore", nella quale si impara ad amare Dio per se stesso e per la sua alterità. Non è una esperienza facile, è una dura lotta[137], è imparare ad accogliere l'altro nella sua singolarità, è esercitarsi ad amarlo per quello che è, è allenarsi ogni giorno per imparare a servirlo.

La mistica dunque è anche un processo di spogliamento di se stesso per disporsi all'incontro con l'Altro e con gli altri. Paolo Francesco è stato a questa Scuola[138], strutturalmente aperto alla relazione con Dio, riceve in dono nella sua anima l'essenza dell'Amore divino.

La qualità della sua corrispondenza nel riamare Dio, se stesso e i fratelli è data "dall'intelligenza infusa", da quel sentire, esperire nell'anima e in tutto il suo essere il dono dell'Amore, anche l'intelligenza ne è invasa, di conseguenza è resa capace di comprendere ciò che è nascosto a chi non fa questa esperienza.

---

[136] Questo rapporto tra Dio e l'uomo è stato ben analizzato da Ducci E. nella sua traduzione di *Parola e Amore* di Ebner M., lei mette ben in evidenza che «nella Parola diventata uomo si rende possibile l'esperienza concreta del rapporto io – Tu. Gesù rende manifesta la qualifica del Padre del vero Tu dell'io, svela il motivo ultimo del venire incontro – l'amore; media quella grazia che intraneandosi nell'essere e nell'agire dell'uomo ne fa un figlio di Dio; dà una risposta tutta esauriente all'interrogativo di come l'io giunga al Tu e il Tu all'io nelle due strade: verso Dio e verso l'uomo» (EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 30). E. Ducci nel crescendo della sua trattazione entra nel vivo del concretarsi di questo rapporto dialogico ed afferma: «L'io che si è aperto al suo tu è in Dio e Dio è in lui. Perché Dio non è altro che il vero Tu dell'io dell'uomo. L'io che si è aperto in Dio al suo vero tu – e nel suo tu a Dio – quest'io non può più chiudersi davanti al tu dell'uomo […]. Ma dove l'io si schiude al suo tu? Nell'amore. E per questo l'amore è la vera vita spirituale nell'uomo, l'amore a Dio e l'amore al prossimo, secondo il precetto del Vangelo. Ma che cosa ha aperto l'io nell'uomo al suo tu, che cosa ha aperto l'io all'amore? La parola di Dio – la Parola – che in Gesù è diventata carne (uomo), come si dice nel Vangelo di Giovanni» (*Ib*. 35); cf. Gv 1, 14.

[137] EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 50: «Che cos'è l'uomo? Il palcoscenico della battaglia dello spirito».

[138] *Ib.*, 29: «Questo singolare e unico dialogo rende l'interpellato omogeneo rispetto all'interpellante, avvia l'essere, il vivere, il concretarsi dell'io, rende palese la realtà della vita spirituale che si svolge tra un soggetto – l'io – e un "oggetto" – Dio».

Paolo per spiegare l'unione con Dio scrive: «Quando saremo uniti a Dio più che non il ferro al fuoco, che senza lasciare di essere ferro pare però tutto fuoco; così noi saremo talmente trasformati in Dio, che l'anima sarà tutta divinizzata»[139].

Questa è una delle espressioni più significative di Paolo.

Con questa eloquente immagine, in modo simbolico ed imperfetto, fa conoscere come l'anima, senza perdere la sua identità specifica e individuale, viene trasformata in Dio, unita alla Divinità.

L'esperienza mistica non si riferisce esclusivamente all'attività spirituale intellettivo – affettiva, ma abbraccia l'intero essere personale che si propone nel suo insieme spiritualizzato. Potremmo dire che il mistico è tutto carne ed è tutto già spirito.

> «La divinizzazione dell'uomo comporta la sua piena umanizzazione, in un'armonica unificazione di tutto l'essere; in altri termini, partecipando alla comunione di vita delle Persone divine, egli diviene pienamente uomo e Dio, per partecipazione, nel senso che raggiunge una perfetta maturità umana e spirituale. Superando i propri limiti umani per prestare un'attenzione d'amore solo al Dio di Gesù Cristo, viene introdotto nelle tenebre luminose del mistero intratrinitario, ove non distingue più tra il conoscere per fede e l'amare per carità […]. È ormai giunto alla conoscenza per amore […]. Tale conoscenza è contemplazione mistica»[140].

Non c'è esperienza più alta e sublime di questa per l'anima attratta da Dio.

---

[139] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 148.

[140] BORRIELLO L., *Esperienza mistica*, in L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd), *Dizionario di Mistica*, cit., 469.

L'esperienza mistica ha sempre per oggetto Dio: il termine mistico indica il mistero di qualcosa o di Qualcuno; e mistero è soltanto Dio e ciò che gli appartiene[141], è Dio che prende l'iniziativa e si comunica all'anima, l'attira a Sé, le fa sentire la potenza del suo amore e le fa comprendere le sue perfezioni[142].

> «[…] statevene sempre in quel sacro profondo deserto, in cui l'anima persa tutta in Dio, scordata d'ogni cosa creata, innalzata per amore fuori del temporale nell'eterno Bene, si pasce senza intenderlo di carità, di amore purissimo in Dio, congiunta ed unita per santo amore al divin Verbo Cristo Gesù, che conduce l'anima sua diletta dove sta lui, cioè in sinu Patris, nel seno del divin Padre; e là in quell'abisso d'amore non si può più nulla di temporale, ma tutto si è del sommo ed increato Amore»[143].

L'esperienza cosciente del divino non è essenziale, in alcuni stati mistici può venire a mancare, in modo particolare nelle notti dell'anima o nelle altre prove di purificazione passiva.

Durante le notti dello spirito l'anima è portata ad attribuire a qualsiasi causa, meno che a Dio, il suo stato.

In questo stato l'anima non sente la presenza di Dio, ha l'impressione di stare molto lontana e a volte perfino di essere rifiutata da Lui.

---

[141] Penso di riassumere in questo brano ciò che in sintesi è il mistero che appartiene a Dio; Tale mistero sembra dischiudersi attraverso la rivelazione della Scrittura, la quale offre luce nuova sulla continua creazione di Dio nel cuore dell'uomo. E. Ducci afferma: «Non tanto le pagine della Genesi, quanto il Prologo del Vangelo di Giovanni offrono a Ebner lo *spectrum* della creazione; e qui giganteggia il *Logos*, la Parola che era in Principio, in forza della quale tutto fu fatto, e che si è fatta carne, diventando uomo […] L'uomo è stato creato nella parola, ed è infinitamente più accentuato che nel resto del reale; è rimasto in lui un marchio rivelatore, un elemento che consente una rapida identificazione. L'uomo è stato creato nella parola, ed è conservato nell'essere perché Dio non cessa di rivolgergli la parola. L'uomo passa dal nulla all'esserci come "uditore della parola". La parola è l'onnipotente attività di Dio, ma Dio è anche colui che ascolta la parola dell'uomo. Dio creò l'uomo dicendogli: "Tu sei, e mediante Me tu sei". E l'uomo risponde: "Tu sei, e mediante Te io sono". L'interpellare di Dio crea e porta l'interpellato a modulare la propria risposta palesando il senso segreto della dipendenza. Nella parola è l'essere e la grazia» In EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 28.

[142] Cf. POSSANZINI S., *Perfezione* (Gradi di), in L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd), *Dizionario di Mistica*, cit., 1011-1012.

[143] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 211.

L'anima, a motivo del sentirsi riprovata da Dio per la Sua totale assenza, soffre spaventose torture (interiori), nonostante tutto continua a praticare le virtù in grado eroico, ravviva la sua fede, spera contro ogni speranza ed esercita la carità oltre misura[144].

Paolo della Croce ha vissuto nello stato della notte oscura per ben cinquanta anni, ma anche se immerso nelle desolazioni più dolorose, dalla sua interiorità sgorgava sempre amore e attenzioni per la salute delle anime.

Possiamo affermare che Paolo, qualsiasi stato mistico viveva, era sempre e comunque portatore della vita divina, "oasi" della presenza di Dio sulla terra che donava refrigerio ad ogni suo fratello.

L'esperienza mistica di Paolo della Croce come Fonte di amore e di passione per l'uomo, è espressa in modo più evidente nel brano di una lettera scritta a sr Colomba Geltrude Gandolfi:

> «[…] ubbidisca agli inviti dello Spirito Santo, col correre dietro all'odore dei divini profumi, stando sempre più in alta solitudine, fuggendo sempre più con alta astrazione da tutto il creato nel più profondo del sacro deserto lasciando fuori tutte le creature e se stessa per perdersi ed abbissarsi tutta in Dio secondo l'attrattiva amorosa del sommo Bene, non mirando ai suoi doni ma al sovrano Donatore, cibandosi e nutrendosi del santo amore, ricevendo le divine impressioni e i tocchi interiori coi quali la sveglia Sua Divina Maestà, acciò preghi in silenzio d'amore per i prossimi nel modo ineffabile che esso insegna, senza partire dal sacro deserto e riposo amoroso»[145].

---

[144] Cf. RUIZ S. F., *Notte oscura*, in L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd), *Dizionario di* Mistica, cit., 913-916.

[145] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 199.

Paolo della Croce in questo testo esprime se stesso, le espressioni che usa mettono in evidenza un tratto autobiografico, è chiaro che qui si rivolge ad un'anima privilegiata, infatti solo chi vive l'esperienza mistica e si muove in quella dimensione può comprendere ciò che essa significa e solo chi sperimenta in prima persona può guidare altre anime mistiche a raggiungere i vertici dell'unione con Dio[146].

Quindi, il segreto dell'amore e della passione per l'uomo in Paolo della Croce sta proprio nell'esperienza mistica vissuta, «cibandosi e nutrendosi del santo amore, ricevendo le divine impressioni e i tocchi interiori»[147], Paolo viene formato a un nuovo modo di amare, di pensare, di vedere e avvicinare l'uomo.

Egli ama Dio a modo di Dio e ama l'uomo a modo di Dio: «Preghi in silenzio d'amore per i prossimi nel modo ineffabile che esso insegna»[148]. Qui confessa da Chi ha imparato ad amare e qual è la Fonte che lo alimenta. La forte esperienza dell'Amore increato dunque, dà un'impronta diversa alla reciprocità d'amore stabilita con Dio, con se stesso e con gli altri.

L'Amore assoluto che lo abita è il suo centro vitale, è la Sorgente che alimenta tutto il suo essere e dalla quale scaturisce ogni azione.

Si può concludere affermando che l'interiorità di Paolo Francesco, luogo dove si incarna e fluisce la vita divina, dove nasce e si comunica quella Fonte di amore e di passione per l'uomo, è la sorgente dalla quale scaturisce anche quella passione per dirigere e orientare tutto ciò che appartiene all'uomo.

---

[146] L'esperienza descritta riguardo a S. Paolo della Croce la possiamo riscontrare, anche se con modalità e linguaggio diversi, in S. Caterina da Siena, la quale nella sua singolarissima esperienza viene arricchita dalla conoscenza infusa; lei pur essendo analfabeta, possiede la vera Sapienza che la mette in dialogo con gli uomini di ogni tempo. Sorprende il suo stile linguistico nell'interpretazione di Edda Ducci: Caterina nel dialogare attraverso le Lettere non suggerisce o consiglia, comanda di lasciare il male e inculca la necessità del lume: cf. DUCCI E., *Approdi dell'umano*, Lama (PG), Anicia, 1999, 121. La presenza di Dio in lei è viva e costante; il dialogo tra Dio e Caterina è lo sfondo dal quale sgorga quel «voglio» determinato, categorico: «Questo dialogare nobile e raro si avvale di un termine secco martellato non in ogni lettera ma in ogni pagina: "voglio". Anche un semplice cenno è bastante per scorgere le implicanze nell'ambito educativo. Va però chiarito il senso di questo "voglio". È sempre abbinato a desiderio: l'effettivo realizzarsi dell'altro è voluto con la medesima intensità con cui è voluto il proprio, ma mai cercando la medesima modalità […]» in E. DUCCI, *Approdi dell'umano*, cit., 123-124).

[147] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 199.

[148] *Ib*., 199.

La direzione spirituale: via privilegiata per educare

La direzione spirituale lungo la storia ha assunto diverse denominazioni, ma la nota costante è che affonda le sue radici nell'ambito dell'esperienza umana.

Nel corso della storia dell'uomo e della vita cristiana, la direzione spirituale è apparsa sempre come un grande valore di cui servirsi per raggiungere la maturità umana, spirituale e cristiana.

Perché essa sia possibile è necessario che uomini sapienti si applichino con passione allo studio e alla ricerca del mistero che l'uomo racchiude in sé, si dedichino alla propria formazione e di conseguenza a quella degli altri.

Nasce così la figura e il ruolo del padre spirituale, dell'emancipatore, del direttore spirituale, dell'accompagnatore, della guida spirituale o come, in tempi diversi della storia e con accezioni diverse lo si possa denominare.

Il compito dell'accompagnatore[149] è quello di

> «aiutare la persona attraverso una illuminata, saggia e prudente azione pedagogica di carattere umano-spirituale a raggiungere la maturità della persona, nella docilità allo Spirito Santo, per realizzare nella fede e nella libertà interiore, l'uomo nuovo, "nato" o "rinato" alla Grazia e chiamato, con il Battesimo, a diventare conforme a Cristo»[150].

---

[149] La scelta dei termini: accompagnatore o maestro è legata all'accezione che nell'ambito di una filosofia dell'educazione di stampo cattolico si dà alla persona che orienta il cammino di perfezione di chi decide di farsi accompagnare. DUCCI E., *Aprire su paideia*, Roma, Anicia, 2004, 15 ss.: «Platone fa esprimere a Socrate il senso primitivo del suo insegnare. Il sapere umano e umanante che lui coltiva con cura, gli ha disvelato che c'è una distinzione netta tra sapere e sapere. C'è un sapere da privilegiare che, accolto, risveglia, illumina, sconvolge, direziona o ridireziona il vivere personale verso la pienezza umanamente possibile. Esso non condiziona né costringe, accende il potenziale umano fin nel fondo libero della sua natura. È un incendio che per sé si propaga e interessa la qualità primaria della convivenza […]».

[150] Cf. MERCATALI A. – GIORDANI B., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, Brescia, La Scuola, 1987, 19-20; cf. ANCILLI E., «La direzione spirituale ieri e oggi», *in Seminarium*, 29 (1977) 4, 1133-1146.

Il raggio di azione dell'accompagnatore si concentra nel costitutivo dell'uomo: unità di anima e corpo, egli dovrebbe essere esperto nelle vie dello spirito, nelle scienze umane e in umanità; è colui che condivide con la persona un tratto di strada, perché l'accompagnato, sostenuto e aiutato, possa discernere l'azione dello Spirito, comprendere la volontà di Dio, aderire al suo volere, decidere di rispondere con libertà, imparare a trascendere le situazioni, maturare la propria identità e realizzare la propria vita.

Il compito e il fine della direzione spirituale è il miglioramento della persona nell'ambito dello spirito e della Grazia, ed ha, come punto di partenza e di arrivo, la conversione della persona.

Poiché la "grazia suppone la natura", la direzione spirituale volge a migliorare e a correggere quegli aspetti umani, che tendono ad impedire la formazione della retta coscienza e progredire nel cammino di perfezione umano e spirituale.

La dignità della persona è data dal suo essere creata a immagine e somiglianza di Dio e dalla consapevolezza di tale dignità, espressa e testimoniata dalla retta coscienza, unico mezzo per poter giungere ad una piena maturità, umana e spirituale[151].

[151] Cf. *GS,* n. 16.

«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: Fa' questo evita l'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo. […] La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. […] Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità»[152].

La direzione spirituale dunque è l'arte più sublime e difficile ed è uno dei mezzi, per raggiungere la perfezione e il fine a cui l'uomo tende; tale esercizio lo si può chiamare anche «educazione della coscienza»[153].

---

[152] *GS*, n. 16. In quei *semi del Verbo* riconosciuti dalla Chiesa: «[Le religioni non-cristiane] sono tutte cosparse di innumerevoli "germi del Verbo" e possono costituire una autentica "preparazione evangelica", espressione ripresa da Eusebio di Cesarea». Cf. *EN* n. 53; *AG*, n. 11; *LG*, n. 17; *NE*, n. 2. Nella citazione della *Gaudium et Spes,* sopra riportata, sembra di rintracciare, quel *qualcosa di meraviglioso* che è accaduto a Socrate dopo la sua condanna a morte: PLATONE, *Tutti gli scritti*, G. REALE (ed), cit., 40A-B, 44: «La voce profetica che mi è abituale, quella del demone, per tutto il tempo precedente era assai frequente, e si opponeva molto anche in cose piccole, quando mi accingevo a fare cose in modo non giusto. Ora mi sono accadute cose, come vedete anche voi, che si possono ritenere, e che vengono considerate, mali supremi. Invece, il segno del dio non si è opposto a me, né mentre uscivo di casa né mentre salivo qui in tribunale, e neppure durante il discorso, in nessuna occasione mentre io mi accingevo a dire qualcosa. Eppure, in altri discorsi mi ha fermato a metà, mentre parlavo. Ora, invece, in nessun punto, nel corso di tutto il processo, si è opposto a me in nulla, né in alcun atto né in alcuna parola».

[153] Cf. MERCATALI A. – GIORDANI B., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, cit., 20.

La direzione spirituale è via privilegiata per educare perché permette il rapporto profondo da anima ad anima[154], instaura la comunicazione[155] nella dimensione dello spirito, agisce sull'educativo della persona, ne rispetta la dimensione ineducabile, raggiunge la dimora dell'eterno e con l'aiuto della Grazia conduce alla formazione di una coscienza libera e accompagna la persona nel cammino di perfezione della sua specifica vocazione.

> «Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. […] La vera libertà è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo in mano al suo consiglio, così che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione. […] L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti»[156].

Alcuni studiosi[157] fanno risalire l'inizio della direzione spirituale alle "scuole" di pensatori, alle primitive comunità ascetiche, alla vita dei primi cristiani, con l'insegnamento degli Apostoli e a seguire fino ad oggi.

Nell'arco del tempo, dai primi secoli dell'era cristiana fino a noi, la direzione spirituale ha avuto un ruolo primario, in consonanza con i sacramenti e la preghiera, in un certo senso come una condizione per incamminare e realizzare nella persona il proprio cammino di santità.

Alcuni autori, studiando il fenomeno della direzione spirituale fin dal suo primo germinare, annoverano, tra i primi pensatori, come uomini–guida e maestri che tennero scuola di riflessione e di vita concreta Socrate, Plutarco, Epitteto, Seneca, Marco Aurelio ed altri.

---

[154] Cf. DUCCI E., «Educabilità umana e formazione», in M. GRILLI, (ed.), *Educarsi per educare*. La formazione in un mondo che cambia, cit., 25-44; cf. COSIMO C., «Uno specifico approccio di filosofia dell'educazione: attivarsi nell'umano», in *Educazione*, III, (2014) 2, 87-108.

[155] DUCCI E., *Aprire su paideia*, cit., 15-20.

[156] *GS,* n. 17; cf. E. DUCCI, *Libertà liberata. Libertà Legge Leggi*, Roma, Anicia, 1994, 31-39.

[157] Solo per fare qualche nome: Edda Ducci, Pierre Hadot, Giovanni Reale.

Essi si distinsero come "guide" per la ricerca di risposte alle grandi domande che da sempre l'uomo si pone, nello stesso tempo educarono i discepoli ad uno stile di vita ascetico che facilitasse il loro processo dal divenire all'essere, attraverso la visione interiore dell'essere, dell'esistere e del fine ultimo. Questi uomini, secondo la lettura che le scuole medievali ne fanno, precedono e preparano in qualche modo quell'ideale di perfezione che Cristo ha inaugurato[158]. I pensatori e filosofi sopra citati come guide e maestri si possono configurare con l'immagine del padre spirituale che si è venuto a delineare nel tempo, perché esercitarono la loro paternità spirituale su un numero ristretto di discepoli *assetati di saggezza umana e di sapienza spirituale*[159], facendosi esempi e modelli del loro prestigio culturale ed esistenziale.

Sorprendente e interessante anche l'accostamento di queste figure dell'antichità all'origine della direzione spirituale, poste dal Mercatali a fondamento di uno stile di ricerca, di esempio e di trasmissione di vita.

Le opere letterarie che i discepoli hanno prodotto intorno a questi uomini-guida, pionieri dello spirito, hanno influenzato i posteri, per cui la direzione spirituale ha seguito un suo percorso in modo particolare nell'ambito del cristianesimo sia in oriente che in occidente.

Accanto alla breve sintesi sull'evolversi della direzione spirituale è necessario porre con maggiore evidenza l'oggetto sul quale tale direzione agisce; come si è già accennato, l'oggetto è l'uomo e la sua dimensione educabile, ossia la parte eccellente dell'umano.

Edda Ducci ha posto al centro della sua ricerca e della sua elaborazione filosofica l'educativo dell'uomo. L'autrice afferma che bisogna avvicinarsi al vasto e immenso mondo dell'educativo con una precomprensione buona, con umiltà, con un vivo interesse per l'altro, con la convinzione che non basta essere soli, ma che è necessario in questo campo muoversi aiutati da guide sicure che permettono la propria formazione e quella degli altri.

Edda Ducci, considerando il complesso mondo delle scienze umane, traccia un suo percorso filosofico e ispirandosi ad alcuni autori[160], pone come punti di riferimento oggettivi, pensatori e scrittori, da assumere come guide nella propria esperienza di vita.

---

[158] Cf. MERCATALI A. – GIORDANI B., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, cit., 21.

[159] *Ib*., 22.

[160] Tra questi: F. Ebner, Kierkegaard, Platone, Socrate, Epitteto, chiamati *Auctores* nel suo testo: E. DUCCI, *Approdi dell'umano*. *Il dialogare minore*, cit., 67-79.

Essi fanno crescere il discepolo in tutto quello che ha a che fare con l'umano, proprio perché hanno la sensibilità per l'educativo, la capacità di cogliere l'umano e di comunicare. Edda Ducci si ispira, nel dare un taglio alla sua riflessione, ad alcuni autori dell'antichità quali Socrate e Platone. In una sintesi mirabile, Platone racchiude l'azione e il fine della sua *paideia* nella conclusione della *Repubblica,* in cui profila le caratteristiche dell'uomo giusto e saggio[161].

«La visione platonica dell'uomo offre una proposta di perfezione umana e in essa l'affermazione sicura di un potenziale umano vero, originario immensurabile»[162]. Questo potenziale Edda Ducci lo chiama *fascio di energie* che costituisce *l'educabilità* umana[163].

> «Educabilità umana ha lo stesso senso di perfettibilità umana, di tensione viva ad assimilarsi al Modello, di spinta a diventare quel io che si è. Non è uno spazio da riempire, né una serie di comportamenti o di persuasioni da apprendere, bensì un *fascio di energie inesauribili* da sviluppare in tutto l'arco del vivere (c'è in noi qualcosa di eterno). È il potenziale affidato a ciascuno di noi. Ci distingue l'uno dall'altro. Di lui non conosciamo né l'intensità né la misura, ma possiamo concretamente esperire l'una e l'altra. Svilupparlo è il compito di tutta la vita, compito che va svolto interamente, e non può essere copiato da altri. Dello sviluppo di questo fascio di energie (di tutte) siamo responsabili. Il richiamo alla parabola dei talenti è spontaneo»[164].

---

[161] DUCCI E., *Per una filosofia dell'educazione. Il pensiero di Edda Ducci attraverso i suoi scritti*, C. COSTA (ed), cit., 14: «Quest'uomo amico di se stesso e degli dei è l'uomo giusto, l'uomo che ha saggiato il metallo di cui è fatto (cf. *Rep.* 415a, ss.), ha trovato il proprio posto nella compagine umana e in essa fa quello che gli compete (cf. *Rep.* 433a, ss.), teme quello che è da temere e non teme quello che non è da temere (cf. *Rep.* 429b, ss.), ha raggiunto direttamente o per mediazione la visione dell'*in sé* liberandosi dalla malia delle ombre (cf. *Rep.* 514a, ss.), e in tal modo è attivo nella costruzione e nella sana conduzione della polis (cf. *Rep.* 540a, ss.), non si inganna nella decisione fondamentale, nella scelta del proprio demone (cf. *Rep.* 617d, ss.)».

[162] *Ib*., 14 ss.

[163] «L'educabilità umana è impastata di *logos* (ossia espressione, parola, senso, significato, ragione), immersa in un tessuto *alogos* (ossia che racchiude sensi, appetiti, istinti, desideri, inclinazioni), con una naturale propensione al *dialogos* (ossia con la necessità di apertura al diverso da sé)»: E. DUCCI, *Il volto dell'educativo* in *Preoccuparsi dell'educativo*, Anicia, Roma 2002, 20-21.

[164] DUCCI E., *Per una filosofia dell'educazione. Il pensiero di Edda Ducci attraverso i suoi scritti*, C. COSTA (ed), cit., 117; DUCCI E., «La formazione in un mondo che cambia», in M. GRILLI (ed.), *Educarsi per educare*, cit., 25-44.

È quanto mai esortativo e coinvolgente il compito qui sopra sottolineato: «compito che va svolto interamente, e non può essere copiato da altri»[165], esso è rivolto ed affidato ad ogni persona.

Questo fascio di energie, tutte, ha bisogno di essere illuminato, provocato, stimolato, accompagnato, provato, sostenuto perché metta in atto, metta in essere ciò che già contiene in sé in potenza.

Non è cosa facile, ma soprattutto non è cosa che si possa fare da soli, è necessario un accompagnatore. Su questo potenziale va ad operare l'azione delicata, prudente, rispettosa, energica dell'accompagnamento spirituale, che nel caso di Paolo della Croce chiamiamo direzione spirituale, rispettando i termini del linguaggio settecentesco.

Non ci si ferma a considerare l'itinerario che ha caratterizzato la direzione spirituale lungo i secoli[166], si procede contestualizzando nel suo tempo, l'esperienza della direzione spirituale in Paolo della Croce.

---

[165] *Ib*., 25-44.

[166] Il cristianesimo sin dalla sua origine assume varie caratteristiche da quelle ellenistiche e stoiche, nel I secolo dopo Cristo si trova a contatto con le Scuole di Epicuro e dello Stoicismo Imperiale attraverso i suoi rappresentanti più significativi: Epitteto, Seneca e l'imperatore Marco Aurelio. Il cristianesimo nei primi secoli assume le caratteristiche più affini al messaggio evangelico di dette Scuole, tralasciando quelle divergenti ed elabora una propria identità filosofica, religiosa e teologica. Alcuni autori delineano questo passaggio dalla cultura classica ellenistica e stoica al cristianesimo: oltre a E. Ducci, alla sua Scuola e a C. Costa che la rappresenta, figurano anche altri, tra i quali: JAEGER W., *Cristianesimo primitivo e paideia greca*, testo inglese a fronte, A. VALVO (ed.), Milano, Bompiani, 2013; REALE G., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Brescia, La Scuola, 1983, 288-322.

Il Settecento è un secolo particolare non solo a livello politico-sociale, ma anche in quello ecclesiale, infatti all'interno della Chiesa ci fu un movimento che vide l'insorgere e il diffondersi di due correnti teologico-spirituali: il giansenismo e il quietismo[167].

Il Giansenismo esprimeva la passione di molti per il rigorismo morale e aveva una visione pessimista e rigorista di Dio, il quietismo dal canto suo spingeva il popolo ad una forma di lassismo che impoveriva il valore della volontà unita alla grazia di Dio.

Queste correnti oltre che a creare molte tensioni teologiche, insinuarono diffidenza riguardo alle esperienze mistiche, alle persone e agli scritti che trattavano di questo argomento; nonostante ciò non mancarono nella Chiesa figure significative di accompagnatori ispirati a frenare il dilagare degli errori divulgati da tali movimenti.

Secondo il pensiero di Corrado Albini, in Italia tra le persone di maggiore rilievo che si sono dedicate alla direzione spirituale, ci sono Paolo della Croce[168] e Alfonso Maria de' Liguori[169].

---

[167] Il giansenismo è nato in Belgio, ma si è diffuso principalmente in Francia, mentre in Italia trovò accoglienza soprattutto nel centro-nord, perché lo Stato Pontificio ha imposto una forte opposizione, anche se non totale. Il suo intento era orientato ad una riforma cattolica ispirata al modello della Chiesa primitiva e dei Padri della Chiesa. L'aspetto teologico più rilevante consisteva nella dottrina della predestinazione assoluta, ripresa da S. Agostino in modo rigido: Dio concedeva la salvezza ad uno scarso numero di eletti, mentre la maggioranza delle persone era destinata alla dannazione. Tale dottrina orientava il cristiano ad esercitare continui atti di conversione (penitenze, digiuni, veglie) al posto della pratica sacramentale. L'uomo anche operando in senso buono, non contribuiva a quanto la grazia di Dio avrebbe operato in lui. La logica conseguenza era un accentuato rigorismo. Il quietismo, rappresentato a Roma da Miguel De Molinos, nato in Spagna, non influenzò in modo significativo la pietà popolare, la quale da una parte veniva alimentata dalla devozione al Sacro Cuore e dalla Passione di Gesù, dall'altra veniva istruita, corretta e sostenuta dalle Missioni popolari (in Italia la figura di spicco delle missioni al popolo risulta essere il francescano Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). Cf. PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia*, II, Milano, Jaca Book, 1977, 174-204.

[168] Cf. ALBINI C., *Le Lettere di S. Paolo della Croce ad Agnese Grazi. Un Esempio di direzione spirituale del Settecento*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2007, 34 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 58); per approfondimento cf. BORDO B. N., *La direzione spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma, Arti Grafiche G.A.D.I., 1995.

[169] Sulla direzione spirituale in S. Alfonso Maria de' Liguori: cf. LAGE E., «S. Alfonso e la direzione spirituale», in *Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris*, 48 (2000), 9-48.

Significativo è anche il contributo che diede un loro contemporaneo, il gesuita Giovanni Battista Scaramelli, con il *Direttorio Ascetico e il Direttorio Mistico*, che ebbero larga diffusione nella seconda metà del XVIII secolo[170].

Paolo per educare le coscienze attinge amore, passione e sensibilità, per il maggior bene dell'uomo, dalla "sorgente interiore" alimentata dalla presenza di Dio, nutrita dalla Sua grazia e dai sacramenti. Acquisisce competenza dalla sua umanità, dalla preparazione dottrinale e dai grandi maestri dello spirito della tradizione cristiana[171]. Attinge fervore, zelo ed efficacia dalla sua singolare esperienza mistica; ricerca strategie comunicative dalla forte esperienza vissuta, di conseguenza le parole, le azioni, il dialogo, la sensibilità, l'attenzione verso l'altro è delicata, rispettosa e impegnativa. L'azione educativa di Paolo ha come via privilegiata la direzione spirituale; accanto ad essa si serve di altri mezzi disponibili nel suo tempo e fa passare quanto gli sta a cuore attraverso altri canali comunicativi quali la predicazione durante le missioni al popolo, l'insegnamento della meditazione sulla Passione, l'ascolto delle confessioni, la predicazione degli esercizi spirituali, il dialogo individuale con le persone che chiedevano consigli, gli scritti e le lettere. Tutto, però, è pervaso dalla sua intensa preghiera e dalle pratiche della sua vita penitente. Il luogo privilegiato, comunque, per educare le coscienze, rimane la direzione spirituale affrontata prevalentemente nel confessionale o nel colloquio personale, quando però questo era impossibile per le distanze, allora optava per il rapporto epistolare garantendo così la continuità richiesta da questo servizio.

---

[170] Cf. GOFFI T. – ZOVATTO P., *La Spiritualità del Settecento.* Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800), Bologna, EDB, 1990, 89-90.

[171] Anselmi afferma che Giovan Battista è lo Staretz (Padre nello spirito) di Paolo suo fratello e della nascente Congregazione, era di stile piuttosto anacoretico, amante del nascondimento, del deserto e dell'intimità con Dio; cf. SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), 41; cf., *Ib*., note 37-39-40. Il rigore del nascondimento di Giovan Battista, ha portato via con sé i segreti più preziosi di Paolo della Croce e mai saranno disvelati. P. Giammaria Cioni che ha assunto il ruolo di confessore di Paolo dal 1765, ha rivelato molti particolari della vita interiore del suo fondatore, mentre rimane un grande silenzio da parte di P. Gian Battista suo fratello, lo stile del suo essere accompagnatore era perfettamente condiviso da Paolo, perché tutti e due erano stati formati dalla mamma ad imitare i modelli anacoretici. Si può affermare che, alla scuola dei Padri del deserto e di Gian Battista, S. Paolo della Croce vive in sintesi, nella sua vita spirituale, la tradizione orientale e quella occidentale.

Gli studiosi di Paolo, come padre spirituale, sostengono che egli scrisse tantissime lettere[172], indirizzate a uomini e donne, ma non tutte sono di direzione spirituale, quelle che riguardano strettamente questo tipo di servizio, ci rivelano il modo usato da Paolo per veicolare i suoi principi tale da condurre la persona alla perfezione. Le lettere evidenziano il carattere dialogico[173] che Paolo predilige e instaura per comunicare con la persona da orientare; con linguaggio aperto, schietto, a volte anche poetico, si avvale inoltre di immagini, metafore, similitudini che rendono vivace e sorprendenti il suo essere in cammino accanto a chi accompagna.

Le relazioni che instaura rivelano un tratto comprensivo, discreto e prudente: «Era tale l'affabilità del Venerabile Padre Paolo, che con il suo tratto rapiva il cuore di chi lo trattava»[174], tale affabilità deriva da un misto di stima e venerazione, nutrite verso tutti indistintamente.

Di pari passo si rivela disponibile, energico, propositivo, libero interiormente, sensibile, gioioso e rispettoso dei tempi di maturazione della persona.

La sua straordinaria esperienza di Dio, la visione delle sue perfezioni, convincono Paolo che l'uomo è un Nulla di fronte al Tutto che è Dio, ma il Nulla è destinato a perdersi nel Tutto e a vivere in Lui, di Lui e per Lui. I protagonisti della direzione spirituale sono sempre due soggetti umani Padre Paolo e la persona e le persone divine Padre, Figlio e Spirito Santo.

Tutto il percorso si svolge e si articola nella relazione, nel dialogo, nell'interagire, di queste persone umane e Persone divine, Paolo è convinto che al di sopra di tutti Dio è origine, centro e fine della direzione spirituale, in molti passi delle lettere possiamo riscontrare il suo mettersi da parte per dare campo libero all'azione dello Spirito, vero Maestro, Signore Assoluto delle anime.

---

[172] Enrico Zoffoli ipotizza che S. Paolo della Croce abbia scritto più di 32.500 lettere, delle quali la gran parte sarebbero andate perdute o distrutte e solo 2000 sono pervenute fino a noi comprese le lettere ancora inedite, senza tener conto dei frammenti sparsi nelle deposizioni dei *Processi* e degli *Annali dell'Istituto*. Delle 2000 lettere 900 sono indirizzate ai laici. Cf. ZOFFOLI E., *Paolo della Croce*. II, Storia critica, nota 23, 209-215.

[173] EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd), cit., 16: «Un pensiero vero e fecondo si fa parola, affermerà lo stesso Ebner, parola detta o scritta, ma per natura la parola è rivolta a «qualcuno». Scrivere è dialogare».

[174] POC, II, 331r.

«Il lavoro dell'anima sua lo fa quel Sovrano Monarca che n'è Padrone […] si lasci maneggiare dal Sommo Bene: Lui è Padrone dell'anima, e la fa camminare per quelle vie che vuole»[175]; «Le regole si son date, ma Dio è il Maestro: abbandoniamoci in Lui, fidiamoci di Lui. Spogliamoci di tutto, che Dio ci vestirà a modo suo»[176].

Tra i tanti temi trattati nell'accompagnamento spirituale di Paolo della Croce quelli che ricorrono più frequentemente nelle lettere, vertono sul primato della fede pura sia nelle consolazioni che nelle aridità, l'esercizio continuo nella pratica dell'umiltà, la cognizione reale di sé, l'orazione, la diffidenza di se stessi, le pratiche ascetiche, la ricerca e l'adempimento del volere di Dio, la morte mistica a tutto ciò che non è Dio, la lotta contro le multiformi tentazioni, Cristo Crocifisso al centro della Memoria della Passione, la devozione alla Madonna Addolorata, l'unione continua con Dio, la centralità della conformazione a Cristo e lo stare continuo nel seno del Padre.

Attraverso questi ed altri temi, Paolo ha trasmesso quell'amore umano-divino e la sua incessante passione per la salute delle anime ed ha formato una schiera di persone incamminate sulla via della perfezione e della santità.

La corrispondenza epistolare che Paolo instaura con le persone che incontra nelle missioni, nelle predicazioni, negli incontri sporadici è un umile servizio messo a loro disposizione, perché esse possano raggiungere la felicità. Essa è pure la continuazione di un dialogo già iniziato in diverse e disparate situazioni con destinatari di vari ceti sociali.

Le *Lettere* di Paolo della Croce, ognuna nel suo genere, sono uno squarcio di luce che illumina, accompagna, sostiene, forma, educa alla vita interiore. Ogni parola che scrive, informata, pervasa dall'amore è come un raggio di luce che nasconde al senso della vista quanto contiene, ma se il raggio lo si fa filtrare attraverso un prisma esso mostra tutte le proprietà nascoste, così la parola quando entra nella mente e nel cuore "scompone" le sue proprietà e le imprime in chi la riceve, adempiendo così la sua missione formativa.

---

[175] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1350-1351.

[176] *Ib*., 1275.

Padre Paolo, nell'accompagnare le persone, vuole soprattutto insegnare la "strada corta" da percorrere per far sì che nel cuore si accenda il vero amore verso Dio, vuole dare consigli efficaci, vuole condurre alla conoscenza di sé, a pensare, a parlare e ad agire con amore e sempre bene, a neutralizzare il male in ogni sua forma, a stimolare la coscienza perché scelga di educare i vizi e di coltivare le virtù.

Esorta a crescere nell'amore verso Dio e il prossimo, a motivare, a dare senso ad ogni attimo, ad ogni circostanza della vita e, come antitesi del peccato, alla vita di Grazia. Insegna a considerare le avversità, le croci della vita, il dolore, le prove ed altro una miniera ricchissima di tesori, una caparra per una felicità senza fine; guida le anime a "morire" misticamente e le inizia ad una rinascita a vita divina, a vita conformata al Maestro Gesù, ad una vita tutta divinizzata. Le *Lettere* che scrive implicitamente rivelano uno stato già avanzato nel cammino di perfezione della persona, perché una gran parte del lavoro è stato già portato avanti con le confessioni, il dialogo personale, la pratica costante dei consigli e delle regole che lui dava oralmente o per scritto.

Suggerimenti educativi dalle *Lettere*

Il raggio di azione di Paolo della Croce, come già accennato, è molto vasto, abbraccia tantissime persone rappresentanti di tutti i ceti della società, si rivolge anche ai banditi, i quali a loro volta lo ascoltano, lo venerano, si convertono e cambiano vita.

Molte sono le Lettere di carattere direzionale che invia a varie categorie di persone, tra quelle destinate ai genitori, si propongono questi brani, le cui espressioni permettono di cogliere la sensibilità di Paolo di fronte alla dimensione dell'educativo:

> «V. S. [Vostra Signoria] sa, che ho sempre procurato d'insinuarle quelle massime di spirito, che sono più confacenti al suo stato, e specialmente di essere esatto in compire agli obblighi di accasato, con attendere al buon esito dei suoi interessi temporali con intenzione pura di piacere a Dio, e mantenere onestamente la Sua Famiglia secondo lo stato in cui S. D. M. (Sua Divina Maestà) lo ha posto. Uno dei principali obblighi si è di stare con somma pace con la Compagna che le ha dato Iddio, del che non ho motivo di dubitarne.

Secondariamente, anzi con modo specialissimo deve attendere a dare una santa educazione ai Suoi Figlioli maschi e femmine, procurando d'imprimerle una divozione soda, stabile e perseverante, con occhio interiore attento di guidarli per quella via che li vuole il Signore, il che si conosce dai loro andamenti ed inclinazioni esteriori»[177].

Come si può notare in queste righe si riscontra uno stile di educazione classica[178], che trasmette un senso di stabilità, emerge il pensiero forte di stampo socratico, si coglie in Padre Paolo un evidente senso di equilibrio nell'orientare, indirizzare gli occhi dell'anima verso il vero bene[179], nel voler illuminare l'animo del suo interlocutore.

Si coglie l'intenzionalità nell'educare perché emerga il divino che è presente in ogni uomo.

Esorta ad adempiere gli obblighi di chi è sposato, di stare nello stato in cui lo ha voluto il Signore, fare ogni cosa per piacere a Dio, mantenere l'onestà e la pace con la sposa e in famiglia, attendere ad una sana educazione dei figli, suscitare in loro una devozione soda, stabile e perseverante, «guidarli con attento occhio interiore per la via che li vuole il Signore»[180].

È evidente l'attenzione a tenere sempre presente la scelta di fondo, l'opzione fondamentale[181] che conduce la sua vita e quella dei suoi destinatari verso lo stato di perfezione a cui ogni uomo è chiamato a tendere.

---

[177] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 948.

[178] Basata sugli insegnamenti dei grandi pensatori classici: Socrate, Platone Aristotele, Agostino, S. Tommaso ed altri.

[179] COSTA C., «Uno specifico approccio di filosofia dell'educazione: attivarsi nell'umano», in *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, III, 2 (2014), 95.

[180] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 948.

[181] COSTA C., *La paideia della volontà. Una lettura della dottrina filosofica di Epitteto*, Roma, Anicia, 2008, nota 186, 89-90: «La *proaresis* è la premessa di ogni decisione singola, ma non come atto che avviene una volta tanto, ma come coerente atteggiamento spirituale da cui scaturisce, sul piano della pratica, ogni nostra singola azione. La *proairesis* sarebbe la decisione che si ha costantemente in mano, poiché la qualità del proprio io non si sceglie in astratto; si può scegliere in astratto la qualità di partenza come ad esempio: voglio essere un io leale, sincero, onesto, ma tutto ciò dovrà essere arricchito con le situazioni, con l'agire»; cf. COSTA C., «La dicotomia parola-ascolto in Epitteto», in *La comunicazione umanante*, G. SCARAMUZZO (ed.), Roma, Aracne, 2009, 1-22.

Paolo della Croce sa di non sapere tutto:

> «[…] prego il mio divino Salvatore che faccia che il mio continuo cibo sia il fare la sua carissima ed adorabilissima volontà; e per farla con più perfezione, e massime in cosa tanto delicata e gelosa, come è la direzione di spirito, in cui vi vuole santità, dottrina, esperienza, prudenza, e gran chiamata d'Iddio, per questo non solo a lei, ma ad altre anime ho date ripulse replicate conoscendo la mia inabilità, insufficienza e somma imperfezione: nonostante non mi è riuscito […] seguiterò fino a che Dio vorrà»[182].

Quando però ci si pone di fronte ai suoi scritti, si intravvedono le caratteristiche, gli elementi, le scelte, i processi di maturazione e i traguardi raggiunti.

Si scorge il maestro esperto nell'orientare lo spirito umano, che fa emergere la verità del proprio essere in chi si rivolge a lui, che provoca e conduce alla vera libertà interiore i suoi destinatari. Paolo della Croce di fronte all'educabilità umana mostra una grande competenza, nonostante usi verso se stesso un linguaggio sprezzante e minimizzante, nei suoi scritti si possono rintracciare tra le righe, senza forzature, gli elementi che caratterizzano e distinguono la sua statura spirituale e la sua azione educativa:

> «Mi spiego, per esempio. Un padre di famiglia è uomo spirituale che attende all'orazione, all'esercizio delle sante virtù ecc.; questo padre vorrebbe i figli in un tratto tutti santi, li vorrebbe tutti religiosi se sono maschi, e monache se sono femmine, e si contrista se non vede in essi tale inclinazione e vocazione. Un tal genitore non fa bene, egli è indiscreto, contrista ed esacerba i figli o figlie che non si sentono tal vocazione, e gli fa perdere l'amore alla divozione»[183].

Padre Paolo prende come esempio un padre di famiglia nell'intento di educare i figli e con tanta delicatezza lo conduce a capire dove commette errore e gli indica il vero percorso che dovrebbe intraprendere.

---

[182] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 116-117.

[183] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 948.

«Che deve dunque fare? Egli deve guidarli dolcemente, contentarsi (anzi ringraziare molto Iddio), che si confessino e comunichino ogni otto giorni, che facciano una mezz'oretta d'orazione mentale la mattina, un quarto o altra mezz'ora la sera, che impieghino il tempo nei lavori domestici, se sono femmine che stiano ritirate sì, ma deve aver discrezione che abbiano a tempo e luogo qualche sollievo e lecito divertimento, e di ciò darne incombenza alla madre; se sono maschi farli studiare o altri impieghi secondo lo stato, non lasciarli praticare con gente svagata, aver in ciò ogni attenzione, ma condurseli seco o consegnarli a qualche servo di Dio acciò gli dia qualche lecito divertimento»[184].

Come un padre, esperto conoscitore dell'animo umano, illumina con grande garbo tal padre di famiglia e gli propone possibili atteggiamenti per far in modo che i figli si lascino educare senza essere oppressi, anzi si può leggere tra le righe la grande umanità nel consigliare: essere una guida dolce, contentarsi e ringraziare il Signore per l'onestà e la religiosità che i figli vivono, organizzare con equilibrio i lavori che possono fare le ragazze e i ragazzi e con ogni attenzione vigilare per preservarli dalle cattive compagnie, prevedendo tempi di studio e sani divertimenti con persone fidate.

«Ma in ordine all'elezione dello stato, lasciarli nella loro libertà, poiché la vocazione deve venire da Dio, e se non sono chiamati alla religione, bisogna adorare le divine disposizioni. Chi sa, che quella zitella se si fa far monaca, non viva poi in monastero come un forzato in galera? Oh, quanta esperienza ho io su di ciò, e la rovina che si cagiona nei monasteri quando vi entrano zitelle per rispetto umano, per far a modo dei parenti, e vivono una vita disperata con evidente pericolo dell'eterna loro dannazione! All'incontro [al contrario], se quella non chiamata alla religione, si marita, stante la buona educazione avuta in casa, sarà una santa maritata, alleverà una famiglia santa; così dico de' maschi. Lasciamo adunque la cura a Dio di tutto, attendiamo noi ai nostri doveri, e stiamo sicuri che tutto succederà bene. Amatissimo signor Tommaso, io le ho posto sotto gli occhi un tal esempio, e praticandolo, tenga per certo che ogni cosa le succederà bene»[185].

---

[184] *Ib.*, 948-949.
[185] *Ib.*, 949.

Trascendendo lo stile educativo del Settecento e il rispettivo linguaggio, emerge il Padre Paolo educatore, colui che di fronte alle richieste di consigli per l'educazione dei figli addita la via da seguire, gli atteggiamenti da assumere, i rischi da evitare nell'ambito educativo della vita ordinaria e quotidiana, l'orientamento da perseguire con retta coscienza e grande responsabilità. Quando entra in merito alla scelta dello stato di vita di un giovane o di una giovane, assume un tono dolce, solenne e accorato e propone al genitore di lasciare la dovuta libertà ai figli.

Era cosa impensabile a quei tempi, perché nella stragrande maggioranza dei casi erano i genitori a decidere le sorti della prole.

Indirizzare i genitori a educare con dolcezza, comprensione, a organizzare le attività dei figli con equilibrio, a dare libertà di scelta del proprio stato di vita, rende Paolo della Croce una guida quanto mai attuale nei suoi principi.

Egli, infatti, ha sperimentato nella sua giovinezza il grande valore della libertà di scelta che i suoi genitori gli hanno lasciato quando ha maturato la decisione di seguire la sua vocazione e darsi a vita penitente, quindi ha vissuto in sé gli effetti benefici di una scelta perseguita secondo la verità del proprio essere, delle proprie inclinazioni e della propria ed autentica vocazione, di conseguenza promuove un "nuovo modo" di educare rispetto alle consuetudini del suo tempo.

Possiamo cogliere nelle espressioni di Padre Paolo due aspetti importanti nell'educazione dei figli, nella formazione e nella ricerca vocazionale da realizzare: per Paolo della Croce è fondamentale l'agire umano corretto: «attendiamo noi ai nostri doveri»[186], educa ed incoraggia ad affrontare la vita mettendo a frutto tutte le risorse umane per adempiere con esattezza ai doveri del proprio stato. Dopo aver messo a frutto tutte le risorse umane «lasciamo adunque la cura a Dio di tutto»[187], mettere nelle mani di Dio tutto con fiducia sconfinata, perché Dio è Padre, è l'Artefice di ogni vocazione, per cui darà i suoi segni al tempo opportuno. Altra caratteristica che rende attuale l'insegnamento di Paolo della Croce è il senso dell'essenzialità nel comunicare con i suoi destinatari.

---

[186] *Ib.*, 949.
[187] *Ib.*, 949.

Non si dilunga mai su determinati argomenti e tematiche, scrive quasi sempre di fretta: «Abbiate pazienza, che ho scritto in fretta […]. Leggete questa lettera con grand'attenzione, che Dio ve ne farà cavar profitto, e rileggetela per più intendere»[188], ma invita a leggere e a sostare più volte sulle parole che scrive, perché possano essere comprese nel loro vero valore e significato.

Paolo non è preoccupato di fare una esposizione completa e ordinata della sua dottrina; ciò che è importante per lui è lo zelo per la salvezza delle anime.

Nei contenuti delle lettere, egli pone l'attenzione su ciò che è fondamentale per aiutare la persona a rientrare in se stessa, a metterla di fronte alla sua verità, a lasciare la via del peccato, a stabilire un'intima e amorosa unione con Dio. Insegna la "via corta" per raggiungere la perfezione e la santità attraverso l'ascesi in fedeltà alla dottrina della Chiesa.

Ai genitori di Vincenzo Strambi che non accettavano la scelta del figlio come missionario Passionista, temendo che Paolo della Croce l'avesse attirato nella sua Congregazione, tra altro scrive:

> «[…] Essendo pertanto anche nella nostra Congregazione il noviziato munito di quella libertà che lascia onninamente in arbitrio dei novizi o far la professione dei voti oppure il ritornarsene allo stato di prima alle loro case, se il P. Vincenzo o per sua spontanea elezione o per altro giusto motivo risolverà di mutare stato, in tal caso V. S. sia pur certa che io, siccome non l'ho punto chiamato, così neppure cercherò di trattenerlo […] e godrò che senza mia colpa restino lecitamente soddisfatti i desideri di chi brama vederlo ritornato allo stato secolare»[189].

I genitori di padre Vincenzo quando ricevono la lettera di padre Paolo si arrendono al volere del figlio, il quale persevera nella vita religiosa, conduce una vita esemplare ed è il terzo, in ordine cronologico, nella Congregazione ad essere elevato agli onori degli altari[190].

---

[188] *Ib*., 279.

[189] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 2211.

[190] Il primo ad essere canonizzato in Congregazione è S. Paolo della Croce nel 1867, secondo S. Gabriele dell'Addolorata nel 1920 e terzo S. Vincenzo Maria Strambi, beatificato il 26 aprile 1925 da Pio XI e canonizzato da Pio XII l'11 giugno 1950.

Gli elementi che emergono dalle *Lettere* sono molteplici e finalizzati a rendere un sevizio alla persona, perché sappia educare le inclinazioni della propria personalità e sia sempre in umile e amorosa unione con Dio:

> «In quanto poi al fare qualche sfogo amoroso collo Sposo celeste, e sospiri infuocati del cuore, fateli pure con libertà di spirito che piacciono a S. D. M., ma lasciateli uscire dolcemente, senza sforzo di testa o di petto, per non far danno troppo alla sanità, tanto più che n'avete poca; ed io ne ho piacere, perché santità e sanità non sono buone compagne ordinariamente»[191].

Paolo non solo vive la sua esperienza dialogica con Dio, ma educa la persona a coltivare quel dialogo continuo con il Signore e dopo aver suggerito degli esempi su come e cosa dire, la lascia libera di esprimersi secondo le ispirazioni che le vengono. Ad Agnese Grazi scrive:

> «Tenga sempre il suo cuore preparato a ricevere Gesù: l'inviti spesso a venire con ardenti desideri, ma quello le raccomando sì è di tenere il cuore in pace, senza perturbazione, se si voltasse il mondo sotto sopra si mantenga la pace del cuore; niuno ci puole separare da Dio se non il peccato, questo non si vuole, manteniamo il cuore sempre rivolto al Paradiso»[192].

Queste espressioni oltre ad incoraggiare il dialogo, educano Agnese ad essere attiva, sempre in movimento verso la vera vita, al distacco dalle cose esteriori, ad essere forte, a stare sempre attenta a se stessa e in pace nel suo equilibrio interiore, si noti il «manteniamo il cuore sempre rivolto al Paradiso»[193] usando il plurale si fa fratello, si fa compagno di viaggio che vive la stessa esperienza in armonia con sé, con gli altri e con Dio:

---

[191] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 318.

[192] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1261.

[193] *Ib*., 1261.

> «Godo altresì delle belle occasioni [che] le porge Iddio d'esercitare le opere di carità su la Croce del dolce Gesù, dove caverà miniere ricchissime d'inestimabili tesori. Orsù tenga il suo cuore quieto, e contento, senza lasciarlo turbare mai; e se s'attacca qualche polvere al suo spirito d'imperfezioni, non si turbi, ma la bruci, e consumi subito col fuoco dell'amor di Dio, umiliandosi, e dolcemente pentendosi, ma d'un pentimento umile, forte, e cordiale, e poi seguiti a stare in pace. Svegli spesso il cuore con santi affetti al solito, come le ho detto»[194].

«Godo altresì delle belle occasioni che le porge Iddio»[195], lo stimolo dato da queste parole muovono ad esercitare nella concretezza le opere di carità, ma attraverso la gioia che sottolinea, muove l'anima a scoprire, a conoscere e ad amare le «miniere ricchissime d'inestimabili tesori»[196], quindi anche a dare un senso alle situazioni dolorose.

C'è un altro particolare che emerge in questo testo: quando l'anima scopre di avere mancato in qualche difetto, Paolo suggerisce il modo per tornare subito allo stato di grazia: «non si turbi, ma la bruci, e consumi subito col fuoco dell'amor di Dio, […] e poi seguiti a stare in pace»[197].

Il momento più difficile nell'educare la coscienza è quella fase in cui il dolore, le prove, la sofferenza pesano su di essa, Paolo della Croce qui mostra la sua competenza, proprio perché è il campo dove può arare profondo e stimolare l'anima ad amare in modo autentico, concreto, in situazione, a dare senso al proprio soffrire, ad assumere quegli atteggiamenti benefici che la rendono forte, virtuosa, ricca di meriti e a sviluppare il suo potenziale nel praticare il comandamento dell'amore:

> «Lo stato presente in cui si trova altro non è che una vera povertà e nudità di spirito, che è ricca d'ogni bene; perciò la prego ad accarezzarla e benedirne il Signore che l'ha posta in tale stato di tenebre, abbandoni, angustie ecc., per poi rivestirla di doni altissimi e ricchezze inestimabili. Pertanto la prego di regolarsi nel modo seguente:
> Primo: Non lasci mai i soliti esercizi e massime l'orazione; nelle angustie in cui si trova lo spirito resta anche aggravato ed indebolito il povero corpo; perciò lei faccia la sua orazione seduta, come sedeva santa Maria Maddalena ai piedi di Gesù Cristo:

---

[194] *Ib*., 1668.
[195] *Ib*., 1668.
[196] *Ib*., 1668.
[197] *Ib*., 1668.

ivi stia raccolta dentro di se stessa in pura fede, adorando l'Altissimo in spirito e verità, con la parte superiore della mente, non desideri conforto veruno, ma il puro beneplacito di Dio; se ne stia in quel nudo patire in sacro silenzio di fede e non si lamenti, né di dentro né di fuori, ed il più faccia qualche gemito da bambina, ad esempio di Gesù Cristo nell'orto: Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te; cioè: Così, Padre celeste, voglio ciò che vi piace; e per farlo più breve, dica con la punta dello spirito: Oh Padre amoroso! Oh caro Padre! E non più, perché esso v'intende senza altre parole. Oppure: fiat voluntas tua. Queste parole le deve proferire lo spirito nell'apice ossia altezza della mente. Seguitate poi a stare in silenzio di fede e lasciatevi martirizzare dal Santo Amore, giacché lo stato vostro presente è un martirio prezioso d'amore, che si fa dal Santo Amore con povertà e nudità di spirito, che è sempre accompagnata dalle spade d'angustie e abbandonamenti ecc., che sono i coltelli che martirizzano, e perciò bisogna custodirle con fedeltà, senza lamenti né di dentro né di fuori, ma tenersele care come preziosi tesori. Viva adunque tutta abbandonata nel divin beneplacito, e di tanto in tanto, se vuol lamentarsi, mi contento; purché il suo lamento non sia altro che questo: Oh Padre caro! Padre dolcissimo, son vostra! Oppure: O dolcissima volontà del mio Dio, vi adoro e vi amo. Lasciatevi penetrare da questi dolci lamenti e sarete ricca assai. Oh, quanto Dio vi ama, figliuola benedetta! E questo non basta per farvi star contenta in mezzo ad ogni angustia?»[198].

Il modo di accompagnare di Paolo rende libera nella coscienza:

«Faccia adunque quanto può per non tralasciare d'abbracciarlo nel gran Sacramento del suo amore, e lasci pure tutta la briglia al suo cuore di sfogare i suoi affetti con questo amore infinito, lo lasci pure in libertà […] lasci giubilare il suo cuore e gli dia tutta la libertà di aspirare a quella gloria, ma poi ritorni al suo niente: un'occhiata in alto, e l'altra a basso alla cenere»[199].

Insegna ad essere costante nell'impegno ascetico. Esorta all'esercizio delle virtù, tale pratica richiede una grande forza di volontà, stimola a non essere passivi, ma ad attivare quelle capacità che tendono allo sviluppo del vero bene della persona, quante virtù da perfezionare nascondono queste parole che seguono e quanto impulso danno all'animo perché agisca secondo i principi che regolano lo stato di vita abbracciato:

---

[198] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 315.

[199] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 164.

«Non puole, né deve ritirarsi da suo marito, ma fare buon uso della Croce, e soffrendo in pazienza, per amor di Dio, e con rassegnazione alla Divina Volontà, mostrare che ama Iddio non solo con le parole, ma con i fatti. A chi ama Iddio, dice S. Paolo, Tutte le cose aiutano, o siano prospere o contrarie, o amare o dolci, o piccole o grandi, tutte, replico, aiutano e tornano in bene dell'anima. Gesù Cristo ci mostrò il suo amore non solo con le sue divine parole, e con santi desideri, ma con i suoi divini esempi, e con patire molto nell'onore, nella roba, e nella vita, che lasciò per noi in una Croce. Di più S. Paolo dice che una donna infedele sarà guadagnata a Dio da un marito fedele, ed un marito infedele sarà guadagnato a Dio da una donna fedele. Imiti le Margherite, le sante Elisabette e S. Monica, che con le loro orazioni, obbedienza ai loro mariti in tutto ciò che era lecito, servitù amorosa, rispetto grande ed umiltà, e con avvisare, o pregare a tempo e luogo, e dopo trattato tutto bene in orazione con Dio, alla fine dopo molto tempo le riuscì di guadagnare a Dio i loro mariti e che si rendessero buoni cristiani»[200].

Indica all'anima dove deve rivolgere lo sguardo, la stimola a rimanere fedele alla scelta fondamentale fatta, a scoprire quale tesoro prezioso nasconde la situazione che sta vivendo, a riflettere su come lo Spirito Santo la rende conforme a Cristo Gesù Maestro dei maestri, la invita a corrispondere a tale dono di Dio, nello stesso tempo indica l'oggetto su cui concentrare l'amore: Dio l'Infinito Tutto e addita i modelli da prendere in considerazione nella sua specifica situazione di vita.

L'anima possiede tutto quel fascio di energie in potenza, ma è la precisa situazione e l'aiuto di chi l'accompagna che permette lo sviluppo di ogni singola capacità, è l'esercizio costante che educa, forma, leviga, armonizza, unifica, perfeziona tutto ciò che l'essere umano porta con sé.

«Ho piacere nel Signore che le mie lettere vi aiutino a struggervi nel divino amore, e benedico S. D. M. che i patimenti interiori nascano dal desiderio che Dio vi dà d'unirvi perfettamente con lui, e vi pare non potere, come è vero, perché questo è un lavoro segreto che fa lo Sposo divino nel fondo del cuore, ed è effetto d'un martirio d'amore; ed oh, lei felice, se morisse martire del Santo Amore! ed io lo spero. Intanto vi raccomando molto la fedeltà del santo raccoglimento e solitudine interiore.

---

[200] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1780.

Ah, figliuola benedetta! Lasciate sempre più sparire il vostro nulla nell'Infinito Tutto che è Dio, ed in sacro silenzio di tutte le potenze, ricevete la divina operazione, privandovi del vostro proprio intendere, del proprio godere e del proprio sentire. Soprattutto non vi attaccate alla propria consolazione, né ai doni di Dio, ma spogliata affatto di tutto ciò che non è di Dio, lasciatevi tutta penetrare dalla Divina Carità, senza altro riflesso che a stare attenta colla parte superiore dello spirito a quell'Infinito Bene che opera tali maraviglie di carità nel vostro povero spirito in pura fede e santo amore; e tali divine operazioni le dovete ritenere in sacro silenzio e di poi restarvene nella cognizione del vostro niente, niente avere, niente sapere, niente potere ecc. Vi dico delle gran cose e Dio benedetto ve le farà capire, poiché io vi scrivo secondo la condotta con cui S. D. M. vi conduce. Siate segretissima a tutte le creature e non vogliate altro che il vostro disprezzo. Dite a quella serva di Dio che mi notificate, che l'inquietitudine e tribolazione che patisce per l'ingratitudine che riceve dalla casa, nasce dalla poca virtù che esercita, mentre dovrebbe gioire di aver tal travaglio, e se vuole aver pace, e piacere a Dio, che s'umilii e stia zitta e mai si lamenti, ma soffra tutto con pace e tranquillità e ponga in pratica questa massima: Patire e tacere; se farà così sarà felice. Ho detto questo per obbedirvi, giacché avete avuta la bontà di dirmi che le mandi a dire qualche cosa»[201].

Paolo della Croce educa le famiglie, siano esse ricche o pevere, a perseguire il Bene Supremo, indicando la *Memoria Passionis* come condizione di attrattiva delle benedizioni celesti e là, dove questa pratica è vissuta concretamente tali benedizioni fecondano l'anima e conducono all'amore di Dio.

Affida inoltre al carattere sacerdotale, di cui è investito, la sua benedizione che non conosce limiti di tempo e spazio e la dilata perché raggiunga e avvolga come a volerle proteggere da qualsiasi forma di male, a modo di Dio, tutte le generazioni che apparterranno alla famiglia stessa, il testo che si riporta in seguito è uno dei passi più significativi del suo formare ogni persona, nel suo stato a raggiungere la perfezione, ma lui sconfina va oltre, vuole raggiungere l'uomo di ogni tempo:

---

[201] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 320-321.

«Ho viva fede che essendo la piissima Casa del sig. Antonio Frattini tutta dedicata e consacrata alla divozione della SS. Passione di Gesù Cristo, S. D. M. farà altresì piovere nei loro cuori le più copiose benedizioni dal cielo e le farà gustare la dolcezza dei frutti che produce la tenera, ma divota, costante, fedele e perseverante divozione alla Divina SS.ma Passione. Onde il poverello che scrive brama che in cotesta piissima Casa vi resti ben radicata tal divozione e che non passi giorno che non se ne mediti un mistero almeno per un quarto, e tal mistero lo portino tutto il giorno nell'interno oratorio del cuore, e spesso anche in mezzo alle occupazioni con l'occhio della mente mirino nell'interno oratorio il dolce Gesù in quel mistero che hanno meditato, e così di mano in mano ogni giorno; ed in tali occhiate di mente e di fede nell'interno oratorio si scioglieranno affetti di amor di Dio; per esempio: Un Dio sudar sangue per me! O amore, o carità infinita! Un Dio flagellato per me! O sviscerata carità! Oh! quando brucierò tutto di santo amore? ecc. Questi affetti arricchiscono l'anima dei tesori di vita e grazia. Ecco servita la sig.a Agata del biglietto che mi ha fatto chiedere dal fratel Luigi. Ho detto in succinto queste poche cose, perché so che in casa hanno buoni libri e lo Spirito Santo gl'insegnerà ciò che gli sarà necessario per farsi santi, come spero. Gesù benedica le loro piissime e riveritissime persone e dilettissimi figli con la sig. Margherita, sua benedetta madre, benedica con larga mano S. D. M. La casa, i negozi e tutti i loro averi *de rore caeli et de pinguedine terrae*. Benedica S. D. M. i presenti e futuri di generazione in generazione e sia questa benedizione che le prego una certa caparra della benedizione che riceveranno per tutta l'eternità nel Final Giudizio: Amen»[202].

È a questo livello profondo che Paolo comunica lo spirito passionista e il suo modo di formare ai suoi figli spirituali. Tale comunicazione avviene, come è stato già evidenziato, nella fede tra: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, l'accompagnatore e le persone dirette, le quali nella loro interiorità vengono investiti di tale spirito, lo vivono, ne godono i benefici, ne fanno regola di vita e lo comunicano a loro volta.

Paolo presenta così il *già* e il *non ancora* dell'anima che è chiamata alla santità. L'unione intima con Cristo fa sperimentare all'anima che la vita beatifica piena, ancora sfugge; l'eternità viene preparata già su questa terra dentro l'esperienza umana.

---

[202] *Ib*., 1171-1172.

Ma, nella misura in cui l'anima, sotto l'influsso dello Spirito Santo, attiva il dono ricevuto da Dio, portandolo con responsabilità verso la piena realizzazione umana e spirituale, gusta una anticipazione della vita futura, anche se breve e frammentaria.

L'esperienza e gli scritti paolocruciani evidenziano la tensione che egli ha nel voler concentrare tutto il vissuto umano nella Passione di Cristo e proiettare l'anima dell'interlocutore verso il Cuore di Dio, verso il Bene più grande, verso l'Amore Assoluto e la felicità eterna.

Egli, anticipando i tempi, è in perfetta sintonia con quanto ribadisce ed insegna il Concilio Vaticano II e l'insegnamento della Chiesa:

> «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore»[203].

Ogni persona, ha, dunque, dentro di sé una naturale necessità di elevare tutta la realtà a cose trascendenti che la portino a soddisfare la sete di conoscenza di verità e di infinito. Il desiderio della felicità è universale, necessario e insopprimibile. Essere felice, dunque, dipende dal pieno appagamento delle aspirazioni dell'uomo come persona[204]. «Questo desiderio è di origine divina: Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare»[205].

Il percorso della vita umana è segnata naturalmente da vicende gioiose, tristi, dolorose fino alla morte.

Nella visione cristiana tutti sentono la necessità di essere redenti e di dare un senso alla propria vita. L'azione apostolica di Paolo della Croce tende proprio a far emergere la necessità di redenzione e a suscitare la ricerca del senso della propria vita.

Padre Paolo vuole riportare l'uomo all'incontro con se stesso e con Dio, manifestando la preoccupazione di far comprendere all'uomo il grande valore della sofferenza come strada privilegiata dell'incontro con l'Uomo della Croce, Crocifisso e Risorto.

---

[203] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, in AA.VV. (edd.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 2002[2], 1079.

[204] ZOFFOLI E., *Principi di filosofia*, S. Gabriele (TE), ECO, 1988, 417 ss.

[205] CCC, n. 1718, 444.

L'amore che anima ed avvolge la vita esemplare e penitente abbracciata da Paolo e la *Devozione alla Passione* diventano, nell'incontro con i suoi interlocutori, una potenza rivoluzionaria, la sua predicazione affascina, attira, conquista, converte. Paolo della Croce nel dicembre del 1734 scrive alla madre, comunicandole i nuclei centrali del suo cammino spirituale e le convinzioni maturate alla luce della contemplazione della Croce. La mamma, sua prima maestra di spirito e di santità, diventa ora destinataria dell'azione santificatrice che il figlio ha assunto con la scelta di vita penitente e di consacrazione a Dio. Egli ripropone, a colei che gli ha dato la vita, in un orizzonte eterno, i punti forti di un cammino cristiano, coerente, capace di portare alla santità e al ritrovarsi insieme nella Gerusalemme celeste immersi in un amore inseparabile e glorioso.

> «Altro non posso dire, né scrivere, se non ciò che ho detto e scritto nel passato: tutto finisce, l'eternità non finisce mai. Beati quelli che patiscono travagli, infermità, persecuzioni, burle, disprezzi per amor di Dio, che sono più fortunati che i ricchi del mondo, che quelli che sono nelle delizie della terra. Quei che patiscono per amor di Dio aiutano a portar la Croce a Gesù Cristo, e così saranno partecipi della sua gloria in cielo se saranno perseveranti»[206].

Il fondatore sostiene che la meditazione quotidiana della Passione è ciò che aiuta maggiormente a farsi santi e a non stancarsi di camminare nell'esercizio della pratica del bene e delle virtù.

La meditazione unita alla valorizzazione della sofferenza e al continuo raccoglimento alimenta l'anima nel suo percorso di perfettibilità, fino al suo pieno compimento.

A tale proposito Paolo indica gli strumenti per lottare in mezzo alle avversità di ogni genere ed uscirne vittoriosi.

> «O quanto sono preziosi quei dolori di ossa, e di nervi! O quanto bisogna tenerli cari! […] Dissi di non guardar in faccia ai suoi dolori, e di non fissarli con il pensiero: voglio dire che con la parte superiore del suo spirito, che già si sa che la parte inferiore non puole a meno, che non li senta, se no non sarebbero dolori; e ciò lo dico affine non perda di vista il Sommo Bene, ma starsene su la Croce come una Vittima d'Amore, tutta unita al dolce Gesù, e tutta bruciata, e consumata dal fuoco dell'infinita Sua Carità.

---

[206] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 525-526.

> O figlia mia! Questa è un'altissima scienza, solamente intesa dai veri umili di cuore, e però stia sempre più nel suo annichilamento […] si butti con ogni fiducia in quell'abisso d'ogni bene, e lasci la cura a quell'infinita bontà di fare la Sua Divina Operazione nell'Anima Sua, cioè di trapassarla coi raggi della sua divina luce, di trasformarla tutta in sé per amore, vivere del Suo Divinissimo Spirito, di farla vivere vita d'amore, vita divina, vita santa»[207].

Il duplice orientamento che Paolo della Croce dà ad Agnese Grazi è evidente, a livello umano si coglie il senso e il valore del dolore accolto, sofferto e offerto per amore in unione a Cristo, mentre a livello spirituale si evidenzia che, l'esperienza del dolore vissuta con fede, conforma a Cristo l'anima generosa, la trasforma intimamente fino a renderla appagata, capace di essere felice anche se nella sofferenza. Paolo della Croce vive con i piedi sulla terra, ma con il cuore sempre rivolto verso cielo:

> «Mi creda che questo male è difficile a guarirsi e sarebbe un miracolo se ne guarisse, e perciò giubili nel Signore, desideri ardentemente di volarsene in paradiso a vedere il nostro buon Dio ed amarlo e lodarlo eternamente. Oh, felice lei, signora Agnese, che dal letto di codesta preziosa sua croce se ne volerà al cielo! Oh, che contento! Oh, che gioia sarà quando si troverà tutta abissata nell'immensa divinità e sarà paga, sazia ed inebriata di quell'infinito Bene di cui va sazia la santissima Trinità: *torrente voluptatis tuae potabis eos - gli fai bere un torrente di delizie*»[208].

Paolo della Croce sa che Agnese Sagneri soffre in un modo indicibile, sa che è un'anima prediletta e amata da Dio, per tale motivo le suggerisce di immergersi nella sofferenza e le propone l'atteggiamento eroico, l'unico possibile per chi ha scelto di vivere la legge della Croce: starsene nel suo interno riposandosi nel Seno del Padre Celeste, tutta stretta e unita a Cristo Gesù.

Con questo atteggiamento di totale consegna a Dio è possibile nella massima sofferenza elevare l'inno di giubilo, l'alleluia pasquale, che accompagna l'esodo da questo mondo all'eternità.

---

[207] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1462.

[208] *Ib*., 1994.

Paolo sa che deve terminare il suo compito di guida conducendo la figlia spirituale all'incontro definitivo con Dio e alla felicità senza fine, perciò la esorta a desiderare di volarsene in paradiso e lì "tutta abissata nell'Immensa Divinità sarà paga, sazia, ed inebriata di quell'infinito Bene". È la chiara deduzione di come Paolo della Croce intenda che cosa è per lui la felicità.

> «Animo grande: le mura si assottigliano, presto usciremo dal carcere, ma [dovete aspettare] acciò usciate con il merito della santa ubbidienza, perché spero che Dio mi suggerirà motivi tali per farvi morir in festa, e se vi manterrete umile, come spero, la vostra morte non sarà morte ma vita. Seguite ad amare l'increato Amore, che questo Amore infinito colpirà con uno dei suoi dardi infuocati il vostro cuore, e l'anima per la forza dell'amore uscirà dal carcere del corpo e volerà a riposarsi in eterno nell'infinito Amore. Oh, morte più dolce dell'istessa vita!
> Oh, morte che rompendo i lacci e catene di questo corpo fai volare l'anima amante nella libertà dei cari figli di Dio!»[209].

Il "baricentro" di Paolo è in perfetto equilibrio; con parole rassicuranti si rivolge a Sr Colomba esortandola ad amare Dio con coraggio presentandole l'azione dell'increato Amore nell'anima sua.

Gli effetti spirituali nell'animo di Sr Colomba saranno stati sicuramente positivi. Paolo le ricorda che la morte per il cristiano è il momento della vittoria finale per entrare nell'eternità ed immergersi nell'infinito Amore di Dio tanto sospirato in terra. L'amore è la costante che ritorna, come condizione per vivere ogni situazione, è il luogo del passaggio dal tempo all'eternità, dove si realizza la felicità. Paolo sembra voler porre, nella reciprocità dell'amore tra Dio e l'anima, la fonte dove scaturisce la vera felicità.

La vita di Paolo della Croce è costellata da tantissimi altri episodi in cui sperimenta e descrive la felicità che prova, altri nella sua profonda umiltà rimangono celati e sconosciuti, altri trasmessi dalla testimonianza di chi l'ha conosciuto.

È commovente la lettera che scrive alla mamma comunicandole la bella notizia dell'approvazione delle Regole e dell'abito; quale felicità nascondono le parole che le rivolge:

---

[209] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 187. Da questo stralcio di lettera scritta a Sr Colomba Geltrude Gandolfi, inferma e prossima a vivere l'esperienza della morte, si può dedurre il grado di perfezione umana e spirituale da lui raggiunto, il senso profondo che sa attribuire al dolore, alla vita e alla morte.

«Il Sommo Bene Iddio ha aperto il Seno delle sue Altissime Misericordie con fare che siano state approvate dal Sommo Pontefice le Regole e Costituzioni della nostra Congregazione, con il titolo di *Minimi Chierici Regolari Scalzi, sotto l'invocazione della Santa Croce e Passione di Gesù Cristo*, portando a tale effetto il Segno Santissimo sopra il petto della tonaca e del mantello»[210].

Questo avvenimento segna il raggiungimento e l'attuazione di una ispirazione divina, la madre desiderava la visita dei figli, voleva riabbracciarli, ma Paolo le scrive dicendole che non gli era possibile e per consolarla le comunica una gioia più profonda: il riconoscimento della Congregazione da parte della Chiesa.

In Paolo della Croce l'esperienza della felicità è legata profondamente alla sua Spiritualità, al suo rapporto con Dio, con se stesso e con i fratelli. La felicità è insita nel suo Carisma, nella partecipazione alla Passione di Gesù, alla salvezza delle anime, alla conversione dei peccatori, perciò è presente nella finalità del suo orientamento spirituale e nella guida delle anime.

L'attenzione di Paolo nell'accompagnare le anime si concentra in larga misura sulle donne, egli dimostra una sensibilità particolare di fronte al genio femminile[211].

Tutte le categorie del genere femminile sono presenti nelle lettere del santo: ricche, povere, istruite, analfabete, giovani, anziane, sposate, nubili, consacrate, sane e malate. Sicuramente era la fascia più bisognosa di formazione sia nell'ambito familiare che in quello monastico.

Paolo sapeva benissimo che dalla qualità della retta coscienza della donna scaturiva poi il buon andamento della famiglia, la trasmissione dei valori, l'educazione dei figli e la testimonianza di una vita cristiana. Più volte durante le missioni al popolo, quando istruiva le donne, raccontava l'esperienza educativa vissuta con la mamma, della quale si sentiva debitore.

La convinzione del grande valore dell'educazione ha sempre accompagnato Paolo:

---

[210] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 529.

[211] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, Città del Vaticano, LEV, 1997, 11-15.

«Gli elogi maggiori riguardavano la madre, la quale aveva posto ogni cura e attenzione per istradarlo nel buon cammino, onde è che confessava che se aveva fatto un poco di bene, ciò procedeva dalli santi insegnamenti ricevuti dalla sua buona madre quando era ancora fanciullo»[212].

Paolo stesso afferma: «Se io mi salvo, come spero, sarò molto tenuto all'educazione di mia madre»[213], quindi, nelle varie circostanze, esortava le donne ad educare i propri figli con amore, con ogni cura, con responsabilità e rettitudine, dando consigli utili a livello umano e spirituale.

Le donne dirette da Paolo della Croce sono tante, qui se ne presentano solo alcune per la loro esemplarità e santità di vita.

Durante la missione popolare tenuta a Talamone, incontrò Agnese Grazi[214], la considerò un'anima privilegiata; la diresse e la assistette fino alla morte.

Conobbe a Corneto-Tarquinia, Maria Crocifissa Costantini[215], già monaca benedettina, che divenne poi confondatrice delle claustrali passioniste.

Lucia Burlini[216] incontrò Paolo nella missione di Cellere, fu diretta da lui e guidata alle vette più alte della perfezione: la santità.

Rosa Calabresi[217], una ragazza di Cerveteri, scrisse a Paolo e ottenne di essere da lui diretta[218], Rosa è una delle ultime figlie, tesoriera di tante esperienze e tanti segreti del suo Padre spirituale.

---

[212] PAR, 230v; cf. ZOFFOLI E., *Paolo della Croce*. Storia critica, I, 88

[213] *Ib*., 88.

[214] Cf. ZOFFOLI E., *Paolo della Croce*. Storia critica, I, 400-401, nota 44. Da questa conversione la provvidenza divina dispose che attraverso la benevolenza della famiglia Grazi, Paolo della Croce riuscì ad avviare e ad ultimare la costruzione del primo Ritiro sul Monte Argentario. Per approfondire cf. PIERINI F., U*na perla nascosta. Agnese Grazi*, Viterbo 1949; GIANNOTTI D., *Fuoco dell'Argentario nel cuore di una donna Agnese Grazi*, Ovada (AL) 1994.

[215] ANSELMI M. (ed.), *La prima passionista, Maria crocifissa Costantini*, scritta da P. GIOVANNI MARIA CIONI, Rosà (VI), Estroprint, 2016.

[216] BORDO B. N., *La Venerabile Lucia Burlini, biografia critica*, Roma, 1988. L'autore, nell'arco di circa quaranta anni, ha svolto accurate ricerche per riportare nella sua giusta luce la discepola più rappresentativa di S. Paolo della Croce.

[217] Cf. DE SANCTIS G., *Rosa Calabresi discepola di S. Paolo della Croce*, Abb. Casamari, La Monastica, 1956.

[218] *Ib*., 4-5.

Non c'è lettera scritta dal santo, come direzione alle donne, ma anche a uomini e famiglie, che non evidenzi quella complementarietà spirituale che attribuiva alle persone rendendole partecipi del suo cammino, a volte chiedeva esplicitamente preghiera altre no, ma il semplice fatto del dialogo spirituale e dell'accompagnamento che esercitava era segno di una profonda reciprocità di aiuto.

Tale complementarietà si esprime in vari modi, si noti in questo passo il desiderio che ha di comunicare il suo stato d'animo, il plurale che usa e la fedeltà al suo *patire e tacere* senza lamenti, non educa solo gli altri, ma dice che lui vive ciò che insegna:

> «Viva Gesù, contento dei nostri contenti, che non vuole che Paolo sia contento. Ora si sono ammalati i nostri Laici, il P. Antonio è ammalato in Orbetello: Deo gratias. Paolo sta con infermità che Dio solo le conosce; l'anima è tutta inferma, piagata, da cui non esce che marciume d'infinite imperfezioni e mali. Ah, Dio sa dove mi condurrà la mia pericolosissima infermità! Preghiamo Dio, che mi conduca ad una santa morte. Del resto poi non ne parlo più: Dio sia benedetto»[219].

Dava fiducia, le rendeva responsabili della loro missione, capaci di vivere una spiritualità, capaci di sostenere con la loro vita virtuosa e la loro preghiera la sua persona e la Congregazione nascente:

> «S'avvicina la gran Solennità dei trionfi della nostra cara Mamma: O dolce morte! Morì d'amore questa gran Regina: morte che è più desiderabile della vita. Ah! In quel Santissimo Giorno le raccomandi assai il povero Paolo: io non desidero altro, che essere tutto trasformato nel Divin Beneplacito. Supplichi la Gran Signora, che in quel Santissimo Giorno si pigli protezione di questo suo Ritiro e lo provveda di Grandi Servi suoi, e li diriga Lei, secondo il gusto del Suo Santissimo Figlio»[220].

Rendeva attive le persone nelle loro decisioni, le impegnava in un serio cammino di perfezione.

Paolo credeva nella complementarietà spirituale e lo esprimeva attraverso la richiesta di preghiera per se stesso, per casi particolari, per la Congregazione, per i momenti difficili vissuti, per la fondazione di Ritiri:

---

[219] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1352.

[220] *Ib*., 1282.

«Mia figlia nel Signore, il povero Paolo sta in estremi bisogni, tiene necessità d'orazione, bisogna aiutarlo, e dirlo a Sr Lilia, ed alle altre, che preghino secondo la mia intenzione per due cose di somma premura. Preghino per me molto: non cerco altro, se non la purissima Volontà del mio Dio: Amen, e spazio di penitenza»[221].

Confidava ad alcune figlie le esperienze spirituali da lui vissute, per spronarle alla virtù e renderle partecipi del suo stesso cammino spirituale, responsabili e attive nel sostenerlo con la preghiera. Si noti il rigore ascetico e nel descrivere a Lucia Burlini quello che vive:

«Sto come sto, e per dir meglio sto sotto la sferza misericordiosa del Signore: temo però molto, e il perché non lo dico, perché non ho termini, né devo dirlo per esercitare quel sacro silenzio, che m'ha insegnato Gesù nel suo penare: Iesus autem tacebat. Onde vedo, che il lume avuto, che io sia carico d'una gran Croce è vero, ne potete star sicura: ma vi dico, che le acque, molte e moltissime sono entrate sin nell'intimo dell'Anima mia. Vedo che merito mille inferni e molto temo di perdere il Sommo Bene. Ah pregate per il più povero peccatore del mondo! Pregate che Dio si plachi. Voi giubilate delle mie Croci: su di ciò non so che dire. Tutte le Anime più unite con Dio mi guardano con invidia, ed io credo certamente che su di ciò molto si ingannano, e parmi di non poterne dubitare, fondato sulle mie esperienze. Adesso in mezzo alle acque amare, che minacciano di sommergermi, rispondo al vostro quesito […]»[222].

È questo il tempo del suo stare in Croce attraverso le situazioni dolorose, ma come si può notare Paolo è espansivo sia nelle esperienze felici che in quelle contrarie, ciò che lo fa grande è il suo umile dialogare e con esso affidarsi alle cure spirituali di coloro che gli sono più vicini e affini spiritualmente:

«Io poi sto, posso dire, sempre peggio, sempre più in mare tempestoso: basta non posso dir altro. Temo i giudizi di Dio: seguiti ad esclamare per me poverello, e per i bisogni di questa Santa Opera, acciò Dio si plachi, e la provveda di veri Servi Suoi: ma dalla Tebaide, e dall'Egitto, come prega lei, non possono venire, perché non ve ne sono più in quei deserti, è passato quel secolo d'oro.

---

[221] *Ib*., 1302.

[222] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed), cit., 293.

Preghi che Dio li mandi, che lui sa dove sono, e non gli manca modo ecc. Offerisca quell'Ostia Immacolata, e creda che Dio ci esaudirà»[223].

Nella tempesta in cui "naviga", Paolo trova modo anche di inserirci una nota umoristica: "Ma dalla Tebaide, e dall'Egitto, come prega lei, non possono venire", l'equilibrio interiore che vive e promuove, trova in lui un esercizio continuo, pressante e intenso che raccoglie tutte le energie dell'anima per lottare contro le difficoltà che insorgono, le avversità e quant'altro si possa pensare; quel Dio ci esaudirà è lo stimolo coinvolgente, impegnativo, perché muove al concretare quanto tali parole contengono e chiedono.

Agnese Grazi chiede vocazioni dalla Tebaide perché sa che tra i primi compagni di Paolo della Croce è diffusa l'opinione che padre Giovan Battista, suo fratello, amava lo stile anacoretico.

Paolo era accompagnato spiritualmente da Giovan Battista, i fratelli non mancavano di stimarsi a vicenda, ma in questioni spirituali erano rigorosissimi, per cui spesso Paolo veniva ripreso quando, per sua natura espansivo, confidava o raccontava episodi edificanti[224].

In ogni occasione Giovan Battista, per mantenere nell'umiltà il santo fratello, lo mortificava anche pubblicamente[225]. Si realizzano le testuali parole: «Il fratello aiutato da un fratello è come una città fortificata»[226].

Come già si è evidenziato, Paolo non disdegna di farsi aiutare nell'arduo compito della fondazione e nelle contrarietà, con semplicità chiede umilmente aiuto e collaborazione alle donne più impegnate nel cammino della perfezione, a loro disvela ideali, aspirazioni, desideri, a loro affida la missione della preghiera[227] incessante:

«Venerdì è il giorno della Passione della mia Santissima Madre Addolorata, me le raccomandi assai, acciò mi restino impressi nel cuore i suoi Dolori e la Passione del mio Gesù, che tanto e poi tanto lo desidero, e vorrei imprimerla nel cuore di tutti, che così brucerebbe il mondo di Santo Amore.

---

[223] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1610.

[224] Cf. DE SANCTIS G., *Il Santo Fratello di S. Paolo della Croce*, Napoli, Tipografia di Casamari (FR), 1963, 462-472.

[225] *Ib*., 462.

[226] *Proverbi* 18, 19.

[227] Cf. LUPO A. M., *La missionarietà della preghiera*, Assisi, Cittadella, 2016, 11-12.

Se puole si comunichi ogni giorno da quando riceverà questa mia, sino al Giovedì Santo incluso, e mi faccia una Comunione per me, quando vuole. Sarebbe gran carità farla il giorno di Maria SS.ma Addolorata. Non bisogna lasciare di fare raccomandare a Dio il nostro S. Ritiro, che questa estate sarà finito, (Dio ha provvisto), acciò S. D. M. Lo provveda ancora di grandi Servi suoi. Oh! che spero che Dio ne debba cavare gran bene a sua maggior gloria e utilità de' prossimi. Tiri avanti le regole date ecc. Riposi in Dio. Viva in Dio, respiri in Dio e bruci del suo Amore: Amen. Dio la benedica»[228].

Non può mancare una nota mariana in questa parte dedicata alla direzione spirituale alle donne, perché La Madonna è Madre e Maestra spirituale di Paolo della Croce sin dalla sua adolescenza.

Rosa Calabresi è testimone della grande devozione che lui ha nei confronti della Madonna e racconta ai Processi di Canonizzazione le confidenze di eventi straordinari che egli le fece:

«Mi confidò un giorno che mentre era giovine secolare, trovandosi in viaggio, andava seco stesso pensando di entrare in qualche religione, quando ecco, mi disse, mi si fa avanti la Vergine Santissima; oh, quanto bella, anzi bellissima. Io non ardivo di rimirarla; la vidi vestita di nero, con il segno in petto, che è quello appunto che ho usato io e fatto usare ai miei religiosi, e con amorevolezza più che di madre mi disse: Figlio vedi come sono vestita a lutto? Ciò è per la Passione dolorosissima del mio diletto figlio Gesù; così ti hai da vestir tu, ed hai da fondare una Congregazione, nella quale si vesta in questa guisa, dove si faccia un continuo lutto per la Passione e morte del mio caro figliuolo»[229].

La Vergine Maria con il suo intervento conferma in Paolo l'ispirazione primigenia ricevuta da Dio e scritta da lui nella Prefazione alla Regola. Lungo il corso della sua vita egli ha sempre coltivato un amore singolare per Lei: «Pregai la Madonna Santissima che mi facesse conoscere cosa gli aveva cagionato maggior martirio in tempo della Passione del suo figlio. Mi rispose che la pena grandissima, che gli trapassò il cuore fu il sentire che trattavano Gesù da seduttore, e rimproveravano essa, come gli avesse data cattiva educazione»[230].

---

[228] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1319.

[229] POR, IV, seconda parte, 150, 1999r - 1999v.

[230] *Ib*., 151, 2000r - 2000v.

Amore di figlio che desidera conoscere le profondità del cuore materno di Maria e dei suoi dolori per far nascere e far crescere l'amore filiale verso di Lei; tale amore evita il male, in ogni sua forma, per non darle dolore.

> «Dalla divozione di Gesù non andava disgiunta quella verso la Madre Santissima, di cui il Servo di Dio padre Paolo era divotissimo, ed era come di un figlio tenerissimo verso la sua Madre amorosissima. Mi diceva con gran sentimento: *Io sempre l'ho chiamata: Mamma mia, l'ho sempre invocata ne' miei bisogni, e sempre ne ho avuto soccorso*; e faceva altre simili espressioni, così dolci così tenere, che rapiva in udirlo chi l'ascoltava»[231].

La presenza materna di Maria nell'esperienza spirituale di Paolo è stata quanto mai formativa:

> «Mi disse che molte volte aveva ricevuta la grazia che gli era comparsa la Madonna Santissima e ciascuna di queste apparizioni produsse nel suo spirito effetti singolari di compunzione, d'amore, di divozione a Maria Santissima. Mi esortava perciò ad essere divotissima di questa regina del cielo, e di non mancare di prestargli ogni giorno qualche atto di ossequio»[232].

Alla scuola di Maria Santissima Paolo impara, di volta in volta, ad essere "Mamma della Misericordia"[233], in tutte le circostanze egli la invoca e si lascia guidare, perché a sua volta possa educare le coscienze a scegliere il Bene Assoluto, a fuggire il male e a conquistare il premio più grande: la compiacenza della Madre celeste.

---

[231] *Ib*., 150, 1998v.

[232] *Ib*., 1999r.

[233] Cf. GIOVANNI PAOLO I, *Angelus Domini*, Domenica, 10 settembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, Città del Vaticano, LEV, 1979, 61-62.
In questa circostanza Giovanni Paolo I afferma che Dio è Padre e Madre per ogni uomo. L'essere *padre e madre* di Paolo della Croce emerge nelle testimonianze, ma non è il solo su questa linea, anche S. AGOSTINI nel *Commento alla prima lettera di Giovanni*, 7-8, n. 3, afferma: «Guardate l'Apostolo. Possiamo molto a proposito portare il suo esempio; egli che non ha disdegnato di chiamarsi anche madre, dice: *Mi sono fatto piccolo in mezzo a voi, come una madre che circonda d'affetto i suoi figli*. Ci sono delle nutrici che allevano bambini che non sono figli propri; così ci sono delle madri che affidano alle nutrici, e non li allevano esse stesse, i figli propri. L'Apostolo invece, con schietto e pieno sentimento di amore, assume la figura di nutrice dicendo che *alleva*, e insieme quella della madre: i propri figli». Cf. FERRANTE T., «Educare con cuore di padre e cuore di madre», in *Paulus*, 4 (2008) 67.

Paolo non solo acquisisce la tenerezza di un amore materno, ma lo assimila all'amore paterno come elemento fondamentale per amare a modo di Dio.

Nel *Regolamento comune*, tra altre direttive sulle caratteristiche di chi dovrà assumere l'ufficio di Rettore, si esprime in questi termini: «Si ricordi che deve avere un cuore di padre, anzi un tenero e cordiale amore di madre per esigere il rispetto, venerazione, ubbidienza e amore dai sudditi»[234] e ancora: «Osservi bene il naturale de religiosi per prendere ognuno per il suo verso […]»[235].

[234] GIORGINI F., *Guida per l'animazione spirituale della vita Passionista "Regolamento comune" del 1755*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 26 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 2).

[235] *Ib*., 26.

SECONDA PARTE
UN MOMENTO D'AMORE. L'EDUCATIVO IN S. PAOLO DELLA CROCE

Da una lettura attenta e analitica degli scritti di S. Paolo della Croce emerge che nel suo cuore tutto parte dall'Amore, tutto si articola nell'amore, tutto riconduce e approda all'Amore. Ad Agnese Grazi scrive:

> «Animo grande, Agnese, che Dio compirà l'opera incominciata, lasci che la povera farfalletta si bruci tutta e s'incenerisca in quella luce amorosa della fornace dolcissima del Cuore amoroso di Gesù, ed incenerita, lasciate che quella poca cenere del nostro nulla si abissi, si perda, si consumi (dirò così) tutta in quell'abisso d'infinita bontà del nostro Dio, ed ivi liquefatta d'amore faccia festa continua, con cantici amorosi, con sacre compiacenze, con sonni d'amore, con sacro silenzio, tutta assorbita in quel mare immenso d'amore, ed in questo mare nuoti bene a fondo che troverà un altro gran mare delle pene di Gesù e dei dolori di Maria santissima, e questo mare scaturisce da quell'immenso mare dell'amore di Dio. Oh, che gran cosa è mai questa!»[236].

I momenti educativi contenuti in queste poche parole tratteggiano l'intersecarsi dell'azione creatrice dell'Amore di Dio, la risposta dell'uomo e il suo attivarsi perché si sviluppi e si realizzi quel capolavoro in potenza che l'uomo porta con sé.

A questo riguardo l'affermazione di Vincenzo M. Strambi nella sua biografia su Paolo della Croce: «Lo scrivere le vite dei Servi di Dio è lo stesso che formare il carattere, o dipingere vivamente l'immagine di una virtù grande, e luminosa, che possa servire di esempio»[237].

Pone all'attenzione i significati e i contenuti di due termini chiave: "carattere" e "virtù"; l'intento è quello di dare contenuti adeguati a tale affermazione per dare maggiore risalto alla scelta fondamentale fatta da Paolo, alla sua interiorità, al suo modo di agire e di insegnare, al suo esempio ancora luminoso per l'uomo del nostro tempo.

---

[236] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 174.
[237] STRAMBI V., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce*, cit., XIV.

Il termine "carattere" in genere è utilizzato in ambito psicologico per descrivere le motivazioni del comportamento e i tratti di personalità che rendono ogni persona un preciso individuo diverso da un altro[238].

> «Abitualmente con il termine personalità ci si riferisce all'intera organizzazione mentale dell'essere umano in ciascuno stadio del suo sviluppo, mentre con il termine carattere si sottolinea piuttosto l'aspetto oggettivo della personalità, il suo manifestarsi concreto attraverso un tipico comportamento, un costante modo di reagire di fronte all'ambiente, per cui acquista rilievo particolare il lato affettivo e volitivo della personalità stessa»[239].

Gabriele Cingolani basandosi sullo studio effettuato dal Palaferri afferma che «La descrizione completa del suo carattere al culmine della sua maturità è dunque: Emotivo Attivo Secondario Passionato. "Il carattere più capace di alti ideali". Quello che implica "la sete dei massimi gradi dell'essere"»[240]. Per dirlo con un linguaggio corrente «Il carattere di un leader nato»[241]. Ben si conosce il comportamento, il modo di reagire di fronte all'ambiente e l'aspetto affettivo e volitivo di Paolo della Croce nella sua intensa esperienza, ora si tenta, anche se in modo limitato, di dipingere vivamente l'immagine di una virtù grande, e luminosa perché possa rifulgere nell'oggi della nostra storia, possa illuminare con i suoi bagliori nuove strade per il futuro.

Il termine virtù in senso cristiano viene così espresso da S. Paolo Apostolo: «In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri»[242], tutto questo ed altri passi della Sacra Scrittura sono la fonte della tradizione cristiana sulla virtù che viene così definita attualmente dall'insegnamento della Chiesa: «La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene.

---

[238] Si intende quel «complesso unitario e organizzato di forme di vita psichica, che dà un'impronta particolare al comportamento dell'individuo. Come tale il carattere è una struttura risultante da una costante interazione tra individuo e ambiente […]» METELLI F., *Introduzione alla caratterologia moderna*, Padova, Libraria Siciliana, 1951, 11.

[239] CATTONARO E., «Carattere», in *Enciclopedia filosofica*, II, Milano, Bompiani, 2006, 1636-1637.

[240] CINGOLANI G., *San Paolo della Croce Biografia dalla sua grafia*, cit., 17-18.

[241] *Ib*., 17.

[242] *Fil* 4, 8.

Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete»[243], indicando poi che: «Il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio»[244]. Inoltre si fa distinzione tra le virtù fondamentali dell'uomo: virtù umane, virtù cardinali e virtù teologali, tutte riscontrate e vissute in modo veramente eroico da Paolo della Croce.

> «Le *virtù umane* sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene»[245].

Distinzione delle virtù cardinali:

> «Quattro virtù hanno funzione di «cardine». Per questo sono dette «cardinali»; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. "Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza" (*Sap* 8,7). Sotto altri nomi, queste virtù sono lodate in molti passi della Scrittura. Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino»[246].

Le virtù e la grazia: «Le virtù umane acquisite mediante l'educazione, mediante atti deliberati e una perseveranza sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Con l'aiuto di Dio forgiano il carattere e rendono spontanea la pratica del bene.

L'uomo virtuoso è felice di praticare le virtù»[247].

---

[243] CCC, 1803.

[244] SAN GREGORIO DI NISSA, *De beatitudinibus*, oratio 1: *Gregorii Nysseni opera*, W. JAEGER (ed.), 7/2, Leiden, Brill, 1992, (PG 44, 1200).

[245] CCC, 1804.

[246] CCC, 1805.

[247] CCC, 1810.

Le virtù teologali hanno come origine, causa ed oggetto Dio, rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina e si riferiscono direttamente a Dio, dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Trinità[248].

> «Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità»[249].

Di tutte le virtù però la più grande è quella della Carità. Su quest'ultima virtù fermeremo l'attenzione proprio perché S. Paolo della Croce ne ha intuito l'importanza capitale, ne è rimasto acceso, folgorato, infiammato e ne è diventato apostolo e testimone: «[…] vi posso dire che questa festa si fa nella fornace del divino amore, perché il fuoco che penetra sin nelle midolla delle ossa trasforma l'amator nell'amato»[250].

Immagini metaforiche che esprimono e comunicano la profondità, l'intensità, la sintesi dell'esperienza che Paolo ha avuto con l'Amore Assoluto. Alla luce di quanto esposto, si pensa di far approdare tutta la presente ricerca dentro le tre categorie fondamentali nel campo dell'educativo: amore, relazione e parola. Categorie che trovano la loro fonte e il loro fondamento nell'affermazione Giovannea: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui»[251].

L'Amore costituisce l'Essenza di Dio, il vero Volto del Padre che Gesù è venuto a rivelare e, in base a questa verità, si danno le marcature necessarie alle rifiniture del "dipinto" di una virtù grande e luminosa presente in S. Paolo della Croce.

---

[248] Cf. CCC, 1812.
[249] CCC, 1813; cf., *1 Cor* 13, 13.
[250] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 186.
[251] *1 Gv* 4, 7-8.

L'Amore che ama senza misura

Gesù nel Vangelo fa dell'amore il cuore del suo insegnamento: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati»[252]. Amando i suoi «sino alla fine»[253], egli manifesta l'Amore che riceve dal Padre e lo offre all'uomo. Tale da farlo amare non più a misura di se stesso, ma a misura di Dio: «Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»[254]. Il prendere dimora di Dio nell'uomo che lo ama, indica un nuovo stato della persona, sottintende quel ricongiungersi, quella partecipazione della realtà ontologica umana alla sua Origine e di conseguenza l'agire sarà infuso dell'Essenza di Dio che è Amore. Gesù rivela il suo volere in termini di paragone: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore»[255]. Queste ed altre espressioni dicono la grande centralità dell'Amore che è il Cuore della Legge e dei Profeti. Gesù nel Vangelo alla domanda: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?», risponde: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso"»[256]. Dunque, tutto il potenziale dell'uomo è chiamato in causa per adempiere, concretamente nell'esperienza umana quotidiana, il più grande tra i Comandamenti rivelati nella Sacra Scrittura.

È tale comandamento ad aver direzionato Paolo della Croce, a dare priorità assoluta all'Amore verso Dio, all'incontro con Lui, al contatto originario con la Fonte della vita da cui è nato.

---

[252] *Gv* 15, 12.
[253] *Gv* 13, 1.
[254] *Gv* 14, 23.
[255] *Gv* 15, 9.
[256] *Dt* 6, 4-5; *Mc* 12, 28-31; *Mt* 22, 34-40; *Lc* 10, 25-37; *Rm* 13, 8-10. Il secondo comandamento è legato al primo in quanto si tratta di amare gli altri: «Amerai il tuo prossimo come te stesso», ma quest'ultimo verrà portato a compimento con il comandamento nuovo dato da Gesù che "rivoluziona" i parametri dell'Antico Testamento: «[…] che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv* 15, 12). Per la tematica di questo paragrafo mi fermerò a sviluppare solo il primo comandamento, perché il "come", Paolo della Croce, ha amato il prossimo, emerge dalle sue espressioni tratte dai testi riportati nella prima parte e quelli che si analizzeranno in questa seconda parte.

La mamma del piccolo e poi del giovane Paolo Francesco, educa ad amare in questa linea, ma l'esperienza concreta ad amare Dio con tutte le proprie potenzialità, comporta il superamento di una serie di ostacoli che si possono riassumere in quell'amore non ordinato, concupiscibile che ogni uomo ha in sé, da cui purificarsi per raggiungere l'amore sublime e puro.

Il giovane Paolo nella quotidianità della vita si esercita a sviluppare quell'amore in potenza che porta dentro. Ventiseienne ha già delineato gli elementi fondamentali e le caratteristiche della Congregazione da fondare.

Via via il fondo dell'anima di Paolo pervaso dall'Amore divino, è riempito, trasformato.

Per conseguenza si è sviluppata quella grande e immensa capacità di amare fatta ad immagine e somiglianza di Dio, che ormai vive in lui.

È questo Amore che gli permette di far passare, dalla potenza, all'attualizzazione, alla concretizzazione il Carisma, la spiritualità e la Congregazione.

Il cuore di Paolo della Croce acceso e infuocato dall'Amore si è dilatato, perché troppo angusto per contenerne la potenza e lo ha riversato nelle scelte e nelle opere da lui compiute.

Queste premesse evidenziano l'intento di ricapitolare tutto l'operato di Paolo della Croce nello sfondo del pensiero di S. Agostino che considera la più grande delle virtù quella della Carità.

La Carità, è forma di ogni atto scaturito dal cuore di un uomo conquistato dall'Amore, invaso dalla Sua essenza, immerso nella Sua immensità.

Come possiamo scandagliare adeguatamente l'armoniosa attività delle potenzialità umane e spirituali presenti nel corpo, nella mente, nel cuore, nello spirito, nell'animo, ancora avvolto nel mistero, di Paolo della Croce?

Edda Ducci afferma: «L'udire e il pronunciare la parola disegnano e accolgono un nodo di energie che il soggetto non finirà mai di individuare, mai esaurirà i modi di collegarsi a loro vitalmente, e di desumere da loro lo stile dei movimenti interiori»[257].

Tutte le energie possiamo considerarle nella loro unità fondamentale regolate dalla Carità.

Insieme al fascio di energie «l'esercizio di tutte le virtù è animato, ispirato e motivato dall'Amore. Questo è il "vincolo di perfezione"; è la forma delle virtù articolate e ordinate tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana.

La Carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino»[258].

«Se non avessi la carità – dice ancora l'Apostolo – non sono nulla. E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù [...] senza la carità, niente mi giova. La carità è superiore a tutte le virtù»[259].

---

[257] COSTA C., *Per una filosofia dell'educazione*, cit., 124. Il pensiero che Edda Ducci elabora si allinea a quanto si va affermando sull'esperienza di Paolo della Croce. DUCCI E., «Paideia e Metexis», in *Rassegna di Scienze Filosofiche*, XX (1967) 4, 3-31: «La caratteristica peculiare del tipo di metexis, (inteso come partecipazione, come comunicazione) da cui si intendono desumere in questo studio le basi della paideía, è definita da una specifica presenza del trascendente nel sensibile, dell'eterno nel contingente, dell'infinito nel finito, presenza che porta a concepire il particolare e il contingente come desumenti la loro consistenza e la loro parziale autonomia ontologica dal trascendente stesso. È la particolare osmosi che in forza dell'*atto di essere* rende presente l'Essere negli enti, la Libertà nelle libertà. La métexis dice inoltre la peculiare esigenza del trascendente e dell'universale insita nel particolare e nel contingente, avvertibile sia sul piano ontologico-metafisico, sia su quello, esistenziale-etico. […]. Avvicinata al termine metexis, la paideia può estendersi, con una intensità più o meno accentuata, ad un lungo arco della vita. […]. Nello specifico rapporto uomo-situazione-trascendenza, la paideía che si basa sulla métexis può delinearsi come una formazione che risponde alle esigenze più profonde del soggetto umano, senza lasciare nell'ombra nessuna dimensione o possibilità ontologica di esso, e che insieme, nell'atto in cui indirizza l'uomo al rapporto con la trascendenza, lo rende capace di un reale inserimento nella situazione contingente».

[258] CCC, 1827; cf. Col 3, 14.

[259] CCC, 1828; cf. *1 Cor* 13, 4-7. S. Tommaso d'Aquino così si esprime sul tema dell'amore: «Non c'è passione dell'anima che non presupponga l'amore. E la ragione è che ogni altra passione implica o un moto verso l'oggetto, o un acquietarsi in esso. Ora, sia tale moto che tale quiete promanano da una qualche connaturalità o conformità, che costituisce l'amore» (*Summa Theologiae*, I-II, q. 26 e q. 27, a. 4, 2).

Il pianeta uomo ha davanti a sé una vastissima produzione riguardante lo studio delle scienze umane che articolano la loro ricerca sia da punti di vista dualistici che da sistemi monistici nell'ambito filosofico, religioso, pedagogico, ideologico, educativo, letterario, linguistico, scientifico, etico, culturale ed altro.

In questo grande patrimonio mai abbastanza definito, mai abbastanza compreso e studiato in modo esauriente, sempre in divenire, sempre aperto alle nuove esigenze dell'uomo, si inserisce l'apporto che Paolo della Croce ha dato attraverso il suo pensiero, la sua esperienza umana, spirituale e sapienziale.

Egli proponendo una nuova strada per raggiungere il fine a cui l'uomo tende, fonda e delinea uno stile pedagogico per approcciare con l'uomo e agire sulla sua dimensione educativa, affinché possa raggiungersi il pieno sviluppo di tutta la personalità.

La lettura attenta e particolareggiata dell'operato paolocruciano fa intravvedere alcuni princìpi antropologici che caratterizzano il suo pensiero e attraverso i quali ha veicolato la sua attenzione, la sua sensibilità, il suo prendersi cura, il suo amore verso Dio e l'umanità.

Tali principi li elenchiamo in sintesi per sottolineare un ulteriore passaggio: è stato già messo in evidenza quanto gli stava a cuore la dignità della persona; la fedeltà alla persona; i bisogni fondamentali di ciascuno; la ricerca della propria vocazione; l'occupare il posto e lo svolgere il proprio compito nel mondo e nella storia; la centralità dell'approccio spirituale con ogni persona; la scelta preferenziale da fare sempre è la persona di ogni condizione sociale.

Tutto questo egli lo ha infuso di Carità, ossia di quell'amore ordinato dell'uomo diretto a Dio, che sa amare gli uomini e le cose in funzione di Dio, in altre parole vuol dire amare se stessi, gli altri e le cose nella dignità del loro essere specifico, secondo il giudizio di Dio; chi ama così ama nel modo giusto. A voler continuare l'affermazione e la rivelazione di Dio a Mosè: «Io sono colui che sono»[260], la possiamo parafrasare secondo l'esperienza di Dio che fece S. Giovanni apostolo con questo enunciato: "Io sono colui che è amore".

[260] *Es* 3, 14.

L'affermazione Scritturistica: «Dio è Amore»[261] rivela in modo nuovo e originale l'Essenza di Dio stesso, ci dice con quale attributo vuole essere conosciuto; Dio come Amore si pone alla conoscenza dell'uomo e come tale vuole essere amato. S. Agostino afferma che la stessa conoscenza della Verità e della Luce che illumina la mente avviene in termini di amore: l'amore è quello che conosce.

Il principio agostiniano, secondo il quale tutti gli attributi che di Dio si possono riferire, sono coincidenti con la sua essenza[262], fa dedurre ed affermare che tutti gli attributi, ognuno per il suo carattere specifico, coincidono con quello dell'Amore e tutti sono informati dall'Amore, quindi l'Essenza o la Sostanza, l'Essere, la Verità, il Bene, la Potenza, il Buono sono concetti intesi come somma perfezione di Dio, ma compresi nella loro realtà e globalità nell'essere Amore di Dio. La Creazione[263] stessa è tutta informata dall'Amore di Dio, il Prologo di S. Giovanni rivela che Dio prima della creazione ha un disegno di amore.

Esso consiste nel creare l'universo, il mondo, l'uomo, gli esseri animati e inanimati, tutto per mezzo del Verbo, del *Logos* senza di lui nulla è fatto di ciò che esiste[264]; questo disegno, sin dall'eternità nella sua Essenza, è Amore: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità»[265].

---

[261] *1Gv* 4, 8.16.

[262] Cf. REALE G.– ANTISERI D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, cit., 339-340.

[263] «Finché l'universo rimane stabile ed in pace con se stesso, restando nei limiti propri della sua natura, e nessuna parte si ribella contro l'altra, né si allontana dai legami dell'amore con i quali il Logos artefice legò il tutto, il *cosmos* appunto, come si dice, allora è una bellezza inaccessibile e nessuno mai potrebbe immaginare niente di più splendido e straordinario»; GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), Milano, Bompiani, 2000, 239.

[264] Giovanni l'evangelista afferma: «In principio era il Verbo [Logos], e il Verbo [Logos] era presso Dio, e il Verbo [Logos] era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita […]» (*Gv* 1, 1-4); cf. 1 *Cor* 8, 6; *Eb* 1, 1-3.

[265] *Ef* 1, 4; cf. 1 *Cor* 8, 6; *Eb* 1, 1-3. Ogni uomo è in Dio dunque, creato da Lui ancor prima della creazione del mondo da Adamo, Eva e a seguire ebrei, pagani, greci, romani ed altri. Tutte le cose create sono nelle leggi di Dio fuori del tempo e del loro divenire e sussistono nella sua Sapienza, sono nel Verbo divino come una potenza vivente ed eterna. Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *De Trinitate*, Patristica, Alba, Paoline, 1977, 45 ss.; AGOSTINO D'IPPONA, *La Sapienza*, G. SANTI (ed.), Roma, Città Nuova, 2001, 43.

Questo disegno, eterno nel Cuore di Dio, inizia la sua concretizzazione nell'atto creativo dell'universo, del mondo e dell'uomo.

La creazione dunque è nata dal potente atto di amore donativo di Dio, tutta la creazione quindi esprime e manifesta l'estrinsecazione dell'immenso Amore di Dio e del suo disegno[266].

[266] Attraverso la *Parola*: «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza"» (*Gn* 1, 26-27; *Gn* 2, 7; *1Cor* 11, 7). «La perfetta identità dell'Essere Eterno di Dio si distingue quando Egli pone la differenza da Sé creando dal nulla, dal nulla origina il tempo, il quale è il segno del mutamento e del finito e struttura della creatura stessa. Dio non crea la totalità delle cose possibili, ma immette nel creato le *ragioni* di tutte le cose che via via si sviluppano nel corso del tempo. Dio ha creato la materia e tutte le possibilità di attuazione della medesima attraverso le *ragioni seminali* di ogni cosa» in AGOSTINO D'IPPONA, *La Sapienza*, G. SANTI (ed.), Roma, Città Nuova, 2001, 43; cf. ID., *De Civitate Dei*, Patristica, Alba, Paoline, 1979, 589 ss.; *ID*., *Confessioni*, M. CAPODICASA (ed.), Roma, Edizioni Paoline, 1955, 497-597; cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), cit., 1143 ss.

Ogni uomo, è creato da Dio, è *fatto* a immagine e somiglianza di Dio, tutto ciò che è, gli viene dato in potenza[267], per partecipazione, ogni uomo conserva in sé, come capacità infinita, ciò che fondamentalmente costituisce il suo essere: micro amore in potenza, ma lo sviluppo non è spontaneo, ha bisogno di sollecitazioni, di educazione.

[267] Questo concetto è stato ben evidenziato da autori significativi appartenenti a tempi e a credenze diverse, essi nella loro riflessione si sono occupati dell'uomo e del processo gnoseologico con approccio e pensiero diversi, ma complementari tra loro come Aristotele, Gregorio Nazianzeno e Tommaso d'Aquino. Aristotele (IV a. C.) tratta della potenza e dell'atto nella sua opera *Metafisica,* ma nell'*Etica Nicomachea* riprende alcuni concetti ellenici li ridefinisce, ne fa una sintesi ed elabora una sua visione etica ricca di umanità. Gregorio Nazianzeno (IV secolo d. C.) per la sua adesione al cristianesimo va ancora più in fondo e afferma che il divenire dell'uomo si attua in comunione con Dio, nell'uomo dunque vi è una parziale autonomia: «Qual è questo mistero che mi riguarda? Io ebbi parte all'immagine di Dio, però non la conservai: Egli, allora, prende parte alla mia carne, sia per salvare l'immagine, sia per rendere immortale la carne. Egli si mette in comunione con l'uomo per la seconda volta, e in una comunione molto più straordinaria della prima, in quanto la prima volta mi fece partecipare alla sua natura migliore, ora invece, è Lui che partecipa all'elemento peggiore. Questo fatto è più divino del primo, questo più sublime, a giudizio di coloro che hanno senno» GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), cit., *Orazione 45*, 8. S. Tommaso (XIII secolo d. C.) ha fatto suo uno degli apporti più originali dati da Aristotele alla filosofia, elaborandolo ulteriormente e dandogli un'applicazione più estesa: la dottrina della potenza e dell'atto, essa è considerata la pietra angolare del tomismo unitamente alla concreta attualizzazione di tali potenzialità insite nell'essere umano: «Tutto ciò poi che riceve qualcosa da altro, è in potenza rispetto ad esso, e ciò che è ricevuto in esso è il suo atto; occorre dunque che la stessa quiddità o forma, che è l'intelligenza, sia in potenza rispetto all'essere che riceve da Dio, e quell'essere ricevuto è come atto. E così si ritrovano nelle intelligenze potenza e atto» TOMMASO D'AQUINO, *Ente ed essenza*, Rusconi, Milano 1995, 115-116-117. L'opera principale dedicata da S. Tommaso al problema del divenire della persona e quindi alla necessità dell'educazione e della formazione, è l'undicesima delle *Quaestiones disputatae de Veritate*, intitolata *De magistro* e nella *Quaestio 117* della *Summa Theologiae*. Questi autori in tempi diversi hanno studiato e scandagliato l'animo umano per scoprire chi è l'uomo, da dove viene, cosa porta in sé, […] e quale sia il suo fine. Ognuno nella propria indagine va oltre quanto ha appreso o quanto raggiunto dal maestro, perfezionandone il pensiero, apportando una maggiore conoscenza dell'uomo, del suo potenziale, del suo modo di attualizzare il processo gnoseologico e dare così, risposte sempre più adeguate agli interrogativi che l'uomo si pone.

Paolo della Croce, uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, un essere amore in potenza, che ha un nome, un volto, un programma di vita, come ogni uomo è spirito incarnato, ognuna di queste due componenti in lui corpo ben strutturato e spirito, ha la sua dimensione[268].

Essi attraverso l'anima razionale, interagiscono tra loro partecipano alle attività proprie di ciascuna, e questo movimento permette il costituirsi dell'unità della sua persona con tutte le proprie caratteristiche. È nel suo spirito dunque che si realizza lo sviluppo di tutte le dimensioni[269]; lo spirito è il luogo dove l'uomo, Paolo della Croce, realizza la sua formazione integrale, contemporaneamente si concretizza il nutrimento primario dell'anima.

Tale nutrimento avviene, secondo l'esperienza paolocruciana, per opera del Creatore nella sua creatura:

> «Alle volte dico al mio intelletto che se ne fugge or qua, or là: Va' dove vuoi che sempre andrai con Dio; ciò che mi avviene in queste distrazioni, cioè qual sorta di pensieri mi siano passati per la mente […] non lo so dire, solo che so essere cose indifferenti[270], […] per l'intelligenza che Dio mi dà, e me n'accorgo, so che l'anima sta sempre fissa in Dio, con la sua pace, ma resta più insensibile e secreta, e di questo se ne accorge la volontà, che è la bocca dove entra il cibo santissimo del divino amore, la quale benché resti cibata secretamente, per l'impedimento che le danno queste due potenze memoria e intelletto, che se ne fuggono nelle distrazioni, tuttavia lei non manca di starsene tutta attenta al suo cibo, che è il santissimo amore di Dio»[271].

---

[268] «Carne e spirito, l'una delle quali fu creata divina, l'altra fu resa divina. […] L'anima razionale fa da intermediaria tra la divinità e la pesantezza della carne» in GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), 1145.

[269] «La paideía – métexis infatti risveglia e sollecita l'apertura all'infinito, presente nel soggetto stesso, mediante un particolare disvelamento di quella realtà assoluta che trascende la contingenza. Essa comporta pertanto l'azione di risvegliare il soggetto e l'impegno arduo e difficile di scuoterlo dallo spontaneo adeguarsi alla situazione; ma proprio per il suo far perno sull'attuazione della capacità di rapportarsi in maniera assoluta, questa paideía esige che vengano portate all'atto e concretamente formate e soddisfatte sia tutte le dimensioni, sia tutte potenzialità del soggetto stesso», E. DUCCI, *«Paideia» e «Metexis»*, cit., 3-31.

[270] Paolo della Croce utilizza un concetto che richiama Epitteto: «Tutte le azioni che sono indifferenti al raggiungimento della virtù, sono definite dagli stoici come *adiaforie*»; in COSTA C., *Ancora su Epitteto*, Roma, Anicia, 2010, 11.

[271] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 75.

Il giovane Paolo Francesco ha 26 anni, quando scrive queste parole ha già rivestito l'abito di penitenza, si trova nei quaranta giorni di ritiro al Castellazzo e con queste espressioni focalizza l'ambiente vitale dove si attua il nutrimento dell'anima e in che cosa consiste. Il Bene Assoluto infonde la sua Essenza nell'anima razionale ed essa, nutrendosi di tale "cibo", è irrobustita, più abilitata a sviluppare, ad attualizzare il suo "essere amore" e tutte le altre potenzialità specifiche che porta in sé. Qui avviene la comunicazione, il trasfondersi, dell'Amore assoluto all'uomo Paolo. Quanto vive insegna:

> «O suor Colomba, fatene gran conto e statevene sempre in quel sacro profondo deserto, in cui l'anima persa tutta in Dio, scordata d'ogni cosa creata, innalzata per amore fuori del temporale nell'eterno Bene, si pasce senza intenderlo di carità, di amore purissimo in Dio, congiunta ed unita per s. amore al divin Verbo Cristo Gesù, che conduce l'anima sua diletta dove sta lui, cioè *in sinu Patris*, nel seno del divin Padre; e là in quell'abisso d'amore non si può più nulla di temporale, ma tutto si è del sommo ed increato Amore»[272].

Parole di fuoco che accendono e muovono l'animo ad aspirare a tale unione con Dio, a crescere nell'essere amore, ad elevare lo sguardo dell'animo al suo Creatore. L'anima inoltre si alimenta anche del "nutrimento" proveniente dall'ambiente esterno: relazioni, dettami della vita sociale, valori della tradizione, caratteristiche culturali ed altro. Ma a tutto ciò Paolo fa da filtro, scandagliando il tutto assimila quanto vi è di buono, di bene e di bello, al resto propone i suoi princìpi e la sua attività educativa. Paolo si scopre abitato da un "Tu", ne esperisce la presenza in sé e nel contempo la trascendenza da sé del Sommo Bene, si scopre aperto alla relazione con l'Assoluto[273], giunge alla conoscenza della Verità e dei valori, scopre le leggi inscritte nel suo cuore, scopre di essere e di avere la "parola", su questa esperienza personale e su queste basi fonda, imposta e delinea una scuola spirituale in cui si è educati, si è formati a condividere e ad assumere princìpi direttivi per uno stile di vita umano-spirituale proiettata all'acquisizione e al raggiungimento della perfezione e, con essi, realizzare la vita personale, sociale, culturale e il rapporto con l'Assoluto.

---

[272] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 211.

[273] «L'infinità di apertura e di possibilità del soggetto esige l'infinità di pienezza», DUCCI E. (ed), *«Paideia» e «Metexis»*, 7.

Paolo dunque con la sua singolare esperienza ha tracciato un solco profondo nella storia dell'umanità, questo solco ha lasciato un segno perché parla dell'uomo, perché si è preso cura dell'uomo, perché si è preoccupato di aiutarlo a diventare più umano, perché traccia una via per perseguire una personale perfezione, perché stimola a raggiungere la felicità, perché ha reso visibile l'Amore in un uomo.

Padre Paolo, secondo le conoscenze del suo tempo, è consapevole che la dimensione educabile della persona, perché sviluppi appieno le sue potenzialità ha bisogno che dal di fuori venga scossa, stimolata, spronata, orientata affinché possa mettere in atto le infinite capacità che ha[274].

Per realizzare tale obiettivo sceglie la modalità più affine alle ispirazioni ricevute: l'insegnamento della meditazione sulla Memoria Passionis, la predicazione attraverso le missioni popolari e quella degli esercizi spirituali, l'accompagnamento spirituale.

Il metodo scelto si colloca in una istituzione non formale, proprio perché rispecchia quello scelto da Gesù suo Maestro, infatti vuole che la vita dei passionisti non sia dissimile da quella degli Apostoli.

Paolo della Croce nella sua attività educativa e formativa si rivolge a coloro che vogliono far parte della Congregazione Passionista, ai suoi figli spirituali e a tutti coloro che incontra durante i suoi viaggi missionari per far prendere coscienza e far sviluppare in loro quella grande e infinita capacità di bene di cui sono portatori, egli da amante è trasformato nell'Amato, grazie all'intensa esperienza personale con l'Assoluto, riesce a penetrare le strutture più profonde dell'essere ed è capace di una particolare efficacia per orientare l'anima.

I brani delle lettere che vengono riportati di seguito li considero autobiografici.

Essi sono indirizzati a destinatari diversi, ma l'intento è quello di sottolineare sia la sua azione educativa riguardo alla Carità sia la conoscenza dell'amore raggiunto dal Santo:

---

[274] DUCCI E. (ed.), *«Paideia» e «Metexis»*, 12-13: «Il momento iniziale della formazione umana non potrà essere spontaneo, ma dovrà essere portato all'atto mediante una forza esterna al soggetto».

«Bramerei ancora sapere se l'anima faccia il suo alto volo in Dio, con ali di fede e di fuoco d'amore […] abissandosi nel mare della santissima sua Passione che è la più grande e stupenda opera del divino amore»[275]; con queste parole egli conia la sua straordinaria intuizione, per Giovanni evangelista Dio è Amore, S. Paolo della Croce afferma che «la Passione di Gesù è la più grande e stupenda opera del divino Amore»[276].

Con tali parole dichiara che l'opera della Redenzione «è il miracolo dei miracoli dell'Amor di Dio»[277].

La *Memoria Passionis* nel cuore dunque, è per Paolo tenere impresso l'Amore assoluto di Dio per l'uomo, di conseguenza ne è anche il nutrimento, come risposta a tanto Bene anche i patimenti del Santo e la sua vita penitente si trasformano in amore autentico e concreto.

> «Fui tutto il giorno afflitto con grandi afflizioni, n'ho provate quando ero secolare, ma non così sensibili e veementi; per me, con tutto che sia in questo stato, mi sento gran desiderio che durino […]. Mi paio sepolto in un abisso di miserie, mi paio l'uomo più miserabile e desolato che si trovi, e pur l'anima le abbraccia, perché sa che è volontà di Dio e che sono le gioie di Gesù; mi viene da dire con s. Teresa: o patire, o morire»[278].

La scelta preferenziale nella sua azione educativa, si concentra nel far sì che ogni persona risvegli, scopra, comprenda, si converta e ami l'Artefice di questa grande e stupenda opera che è la Redenzione:

---

[275] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 227; l'immagine di cui S. Paolo si serve richiama quella riportata da DUCCI E. in *«Paideia» e «Metexis»*, cit., 8: «La crisi che precede la formazione può essere provocata e soprattutto l'oggetto proprio della capacità infinita può essere disvelato solo da chi ha *precedentemente* «sperimentato» ciò in tutti gli effetti più profondi, da chi, cioè, è entrato con l'Assoluto non in un contatto formale e astratto, traducibile in un rigido sistema, bensì in un rapporto esistenziale implicante tutte le dimensioni vitali della persona non escluse quelle intellettuali e soprattutto quelle volitive».

[276] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 227.

[277] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, II, cit., 726.

[278] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 97; S. Francesco di Sales afferma che: «amare la Volontà di Dio nei patimenti è il punto più alto della santissima carità, perché in ciò non vi è alcuna cosa di amabile che la Volontà divina» nel *Trattato dell'amor di Dio*, Part. II, lib. III, c. II.

«Offrite Gesù appassionato al Padre, ditegli, che se il mondo non merita questa visita di tanta misericordia, lo merita però Gesù; ditegli e parlategli franco, ma con profondissima riverenza che il mondo vive scordato delle pene di Gesù, che sono il miracolo dei miracoli dell'amor di Dio, e che mandi i servi suoi di questa Congregazione a suonare la tromba della santa predicazione per risvegliare il mondo tanto addormentato»[279].

Vuole colpire con la potenza della sua parola quegli organi interiori della persona predisposti a far comprendere e a porre in atto quella potenza di amore che l'anima ha nella propria costituzione.

Vuole dunque scuotere[280], costringere, far destare il mondo dal suo sonno inquietante[281], ma da un annuncio universale vuole arrivare a ciascuna creatura: «Vorrei che venisse in noi tanto fuoco di carità, fino a bruciare chi ci passa vicino, e non solamente chi ci passa vicino, ma anche i popoli lontani, le lingue, le nazioni, le tribù ed in una parola tutte le creature, affinché tutte conoscessero ed amassero il sommo Bene»[282].

Questo l'anelito profondo di Paolo della Croce, queste affermazioni ci rivelano quanto il suo cuore è conformato a quello di Gesù.

Quel vorrei è rivolto a chi sta scrivendo, ma lui già vive in quella dimensione; «venisse in noi»[283] sta ad indicare la sua volontà di attirare l'Amore vero sulla terra e accompagnare sempre più anime ad amare a modo di Dio.

---

[279] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 40. Per approfondimento cf. CINGOLANI G., *San Paolo della Croce*. Incendiare il mondo d'amore, Torino, Elle Di Ci, 1993.

[280] PLATONE, *Il Mito della caverna*, 515c.

[281] Paolo si vuole rivolgere a quella parte di mondo che vive nella non verità, nella schiavitù, come fosse il *Mito della caverna*, vuole *"bruciare"* ogni persona, in questa parola si cela il processo formativo che Paolo vorrebbe far iniziare in ogni uomo per condurlo al suo fine: conoscere ed amare il sommo Bene.

[282] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I, cit., 315; cf. DUCCI E., *«Paideia» e «Metexis»*, 8.18.

[283] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I, cit., 315

L'immagine «Tanto fuoco di carità»[284] svela il grado di trasformazione raggiunto, perché non vuole bruciare solo chi gli passa vicino, ma vuole raggiungere tutte le creature, cosa umanamente impossibile, eppure ogni uomo ha un posto nel cuore di Paolo, il fine che vuole raggiungere in primo luogo è quello di provocare l'attuazione di un itinerario che permetta la conoscenza dell'Assoluto e in secondo luogo quello di far scoccare una scintilla che vada a smuovere, ad accendere quel potenziale di amare che ognuno ha e che dovrebbe far emergere, far sviluppare lungo il corso della vita, per conoscere il sommo Bene e amare come ama Lui.

Dentro il suo limite umano Paolo vuole essere amore che ama senza misura, senza limiti di spazio e di tempo, senza interessi, perché questa è la sua vocazione, questa la sua piena realizzazione e a tal grado vuole condurre le anime.

> «Adesso voglio che ve n'entriate sempre più nel più profondo del deserto, ed ivi in quella divina solitudine, che è dentro di voi nell'essenza, nell'intimo dell'anima vostra rinasciate nel Divin Verbo a nuova vita d'amore. Dio si riposa in voi: Dio tutta vi penetra e voi tutta in Dio e voi tutta trasformata nel suo amore. Ah, che si perde la mia mente e mancano i concetti!»[285].

Paolo della Croce non potrebbe insegnare quanto riportato se non ne avesse fatto lui per primo tale esperienza, sono parole accese che si rivestono di efficacia e che rivelano la misteriosa, silenziosa e straordinaria azione di Dio nell'essenza della sua anima.

Nell'osmosi che vi si legge, emerge la trasformazione nell'amore che Dio opera nell'intimo dell'anima e che in essa c'è quell'organo indefinibile che permette questa sublime trasformazione.

Paolo afferma ancora: «Seguite ad amare l'increato Amore, che questo Amore infinito colpirà con uno dei suoi dardi infuocati il vostro cuore»[286].

---

[284] *Ib.*, 315.
[285] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 36.
[286] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 187.

Da queste brevi espressioni si può risalire all'azione divina nell'essenza dell'animo di Paolo che ha sperimentato quella folgorazione interiore da parte di Dio, egli sa cosa significa essere colpito da quell'infinito Amore, sta alla scuola divina del suo Fattore che lo educa, lo colpisce, lo forma e lo modella come fa un vasaio con la creta[287], a sua volta poi, con una nuova comprensione della potente forza del Bene assoluto che vive in sé, lo svela, ne insegna le tappe e i passaggi a chi accompagna nelle vie dello spirito.

«Dio tutta vi penetra e voi tutta in Dio e voi tutta trasformata nel suo amore»[288], lui è già stato penetrato, è già tutto nel Mistero, è trasformato nell'Amore e già ama a modo di Dio.

Si riportano di seguito alcuni brani di lettere in cui Paolo mette in evidenza le condizioni favorevoli per il concretarsi dell'amore nell'anima:

> «[…] lasci in libertà la povera anima di volarsene al suo Bene come una *farfalletta*, e lasci che Dio le imprima quella luce, quella grazia ed amore che piace a Sua Divina Maestà, e lei in atto della santa orazione perda di vista tutto, anche gli stessi doni, e fissi solo il suo pensiero, il suo cuore, la sua mente e tutta se stessa in quel sovrano Monarca che per sua divina bontà si compiace che una poverina come è lei tratti e conversi con sé»[289].

---

[287] Il profeta Geremia nel VII secolo a.C. scrive: «Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: "Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola". Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele» (*Gr* 18, 6). La creatura allontanandosi da Dio ha distorto quel suo essere ad immagine e somiglianza della Divinità trinitaria. L'umanità dunque ha bisogno di purificazione ed è veramente come argilla nelle mani del Creatore, che tiene in mano l'essere umano e lo riforma in Cristo, lo rinnova, lo salva, lo purifica. Tutte queste azioni che Dio compie nei confronti dell'uomo sono atti educativi che mirano a far recuperare quel volto di Dio nell'uomo che è stato deformato.

[288] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 36.

[289] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 154-155.

«Iddio è la stessa verità per essenza, e quando vede un'anima nel nihilo proprio che dà gloria a S. D. M. di tutto né mai gli ruba niente per attribuirlo a se stessa, ecco che ritrovando quest'anima che sta sempre nella verità e non nella bugia, l'assorbisce in sé per amore, e colle acque della sua grazia trionfatrice l'innaffia sempre ed in tal forma diviene come albero fruttuoso, che tanto d'inverno, cioè nell'inverno delle desolazioni e pene interne ed esterne, come nella primavera, estate ed autunno delle consolazioni ecc., dà sempre frutti, frutti di carità […]»[290].

«La lingua dell'amore è il cuore che brucia, si liquefà, si consuma, s'incenerisce in olocausto al sommo Bene […] Oh, fortunata l'anima che così si perde nell'infinito Amore! […]. Io vi canto questo versetto:

Nella notte della fede
poco gode l'alma quel Dio che crede
sempre tutto in ogni luogo,
consuma in quel gran fuoco.
Ivi brucia dolcemente
stando in alto con la mente
col cuor tutt'umiliato
si riposa nel suo Amato.

Poi si sveglia poco a
e saluta il dolce Sposo
ed allegra va cantando si
alleluia, santo, santo.
Se tu vuoi saper cantare
stanne in cella ad orare e
e se vuoi far buona voce
sta contenta su la Croce.

Credevo cantare un sol versetto per una istruzione, ma ne sono fuggiti dalla penna tre altri. Compatite la mia pazzia»[291].

---

[290] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 59.

[291] *Ib*., III, 131. Questa canzonetta è parte di poesia composta da S. Paolo della Croce riportata integralmente nei POA, 528, 378r-378v- 379r- 379v-380r- 380v; cf. P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I, cit., 260-261. La poesia racchiude insegnamenti di alta mistica.

Paolo della Croce testimonia, educa e forma non solo attraverso la Regola, il Regolamento Comune, le lettere di orientamento spirituale, ma anche con il trattatello de *La Morte Mistica*[292], in esso traccia un preciso itinerario incentrato nella *Memoria Passionis* a chi vuole raggiungere il vertice dell'Amore cristiano.

Le espressioni e le tematiche contenute nel trattatello costituiscono la Spiritualità di Paolo della Croce, i primi destinatari sono i religiosi, ma Paolo attraverso conferenze personali e lettere, ha destinato i contenuti della *Morte Mistica* a tutti.

Il trattato dunque è un programma di vita, un compendio della Spiritualità Passionista che Paolo scrive e dona ad una delle sue dirette, Maria Angela Cencelli. In ogni espressione si parla di Morte, non di una morte negativa, ma di una morte d'amore, "un morire martire di santo amore".

Una morte che assume il carattere vittimale che Gesù ha vissuto ed offerto per la salvezza dell'uomo.

---

[292] La definizione *Morte Mistica* è attribuita a S. Paolo della Croce, il trattatello in questione è stato scritto in occasione della Professione di una Novizia carmelitana di Vetralla, Maria Angela Cencelli, di Ronciglione (VT), 1738-1764, accompagnata spiritualmente da S. Paolo della Croce. Il trattatello scomparso dai documenti dell'Archivio Generale dei Passionisti dal 1790- 1796 circa. Solo dopo due secoli ne viene ritrovata una copia nel 1976 in Spagna nel monastero delle monache passioniste a Bilbao, per approfondimento cf. ANSELMI M. (ed.), *Apostola dell'amore. Autobiografia di Jesús Pastor ovvero di Maria Maddalena Marcucci Passionista*, Città del Vaticano, LEV, 2001; Maria Maddalena Marcucci è stata dichiarata venerabile il 3 aprile 2014. Un'altra copia de la *Morte Mistica* nel 1978 a Mamers, Francia, un'altra ancora nel 1983 a Lucca. Queste scoperte hanno dato il via agli studiosi della spiritualità paolocruciana per avviare ulteriori ricerche e approfondimenti. Il documento de *La Morte Mistica*, *ovvero olocausto del puro spirito di un'anima religiosa*, presenta agli studiosi varie difficoltà, perché risulta composto in uno stile diverso da quello usato solitamente dal Fondatore, anche se gli elementi dottrinali contenuti sono il compendio di tutto l'insegnamento paolocruciano. Tralascio le problematiche storiche, critiche e teologiche e mi baso sui documenti dei Processi di Canonizzazione, sugli elementi del trattato che si possono riscontrare nelle *Lettere* del Santo destinate alle persone da lui dirette e su uno studio particolareggiato affrontato da ARTOLA ARBIZA A. M., *La Morte Mistica secondo S. Paolo della Croce testo critico e relazione con S. Paolo della* Croce, Roma, Curia Generale Passionisti, 1996 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 51).

È un centralizzare l'anima nel mistero Pasquale, nel Sacrificio di Gesù come Vittima che opera la redenzione dell'uomo. Si tratta di una morte spirituale da dare a quanto non è Buono, non è Bene, non è Virtù, non è Dio, tramite l'educazione, l'accompagnamento spirituale, la vita sacramentale, la preghiera, la formazione, l'impegno personale e l'esercizio dell'ascesi per vivere e far vivere nell'anima solo l'Amore, solo Dio. Un brano della *Morte Mistica* che riassume quanto si vuol evidenziare è il seguente:

> «Stabilirò sempre il mio cuore in Dio con distaccarlo a tutto mio potere per forza dalla terra, e da tutto quello che Egli non è. Voglio che sia stanza di Gesù, e farmelo un Calvario di pene, come la beata Chiara di Montefalco, dandone a lui solo la chiave, acciò ne sia assoluto padrone per abitarvi a suo piacere, e riporvi ciò che gli piace**.** Il mio cuore non sarà più mio, perché neppure io sono più mia, mio non sarà solo che Dio**.** *Ecco il mio amore!*»[293].

Tale tematica Paolo la propone anche alla Signora Anna Maria Calcagnini, a lei confida una nota autobiografica del suo rapporto attivo passivo con il sommo Bene, egli lo fa in modo insolito, ma carico di grande umanità:

> «Intanto viva tranquilla e ben rassegnata al Divin Beneplacito e si porti all'orazione sempre carica e vestita delle Pene Santissime di Gesù, […] io fo così, come dico a lei e me ne trovo assai bene, perché carico delle funi, catene, schiaffi, piaghe, spine, croce e morte del mio Salvatore me ne volo con esso nel seno del divin Padre, ove sta sempre il dolce Gesù e mi lascio abissare nell'immensa sua Divinità ed in tal forma adoro, amo ecc. in sacro silenzio di fede e di santo amore. Non so come mi sia scappato dalla penna tutto ciò, […] ma con voi parlo con santa confidenza e segreto in Gesù Cristo»[294].

---

[293] PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, V, C. CHIARI (ed.), Roma, Curia Generalizia PP. Passionisti, 1977, 9-17. Nel trattatello della *Morte Mistica*, in ogni suo paragrafo, emerge il concetto della *proairesis* di cui parla Epitteto (cf. COSTA C., *Ancora su Epitteto Delle Diatribe e del Manuale*, *cit.,* 84-85); i propositi e i regolamenti che Paolo scrive evidenziano la scelta di fondo fatta, una costante fedeltà ad essa, una lettura attenta di se stesso e di ciò che vuole mettere e far mettere in atto nel cammino di perfezione che la persona intraprende. Egli sa che la sua vocazione gli appartiene, in forza di ciò in questo trattatello riassume tutte le realtà da cui si deve distaccare per realizzare quella piena assimilazione a Dio alla quale tende egli stesso e alla quale sprona a tendere.

[294] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, III, cit., 831.

Il fine della morte che Paolo o l'anima vuole dare a tutto ciò che non è Dio, è quello di rendere il cuore stanza di Gesù, Calvario di pene e dargliene il pieno possesso, va anche oltre, vuole assumere e far vivere in sé il sommo Bene in tutte le dimensioni della persona e mettere a disposizione tutto il suo essere e le sue capacità di pensiero, parola ed opere, tutto ciò che le appartiene e farne un eroico sacrifico: «mio non sarà solo che Dio. *Ecco il mio amore*!»[295].

Qui vi è descritta la piena assimilazione a Dio: ossia l'io liberamente sceglie di sottoporsi a mille morti per essere non solo dimora del suo Creatore, ma vuole accogliere nel suo pensiero e nella sua anima, nel suo spirito la Parola, gli Insegnamenti, la Volontà, l'Essere del Tu che la abita, vuole morire misticamente per possedere il Tu, tutto quello che gli appartiene, solo Dio, solo l'Amore. Questa è la piena realizzazione dell'anima secondo l'insegnamento di Paolo della Croce.

Nelle *Lettere* segue la stessa linea, propone lo stesso insegnamento:

> «[…] sento che siete spogliata d'ogni sollievo e ne ringrazio Dio Benedetto, perché ora vi assomigliate più allo Sposo divino, abbandonato da ogni conforto mentre stava moribondo in Croce; ma in tal abbandono fece il gran sacrificio e lo perfezionò con le ultime divine parole che disse; e furono: Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito; e ciò detto spirò l'anima sua ss.ma nelle mani dell'Eterno Padre e compì l'opera dell'umana Redenzione. Così fate voi, figliola benedetta. Ora siete in agonia sul letto ricchissimo della Croce; che vi resta dunque da fare, se non spirare l'anima nel seno del Padre celeste dicendo: Padre dolcissimo nelle vostre mani raccomando il mio spirito? E ciò detto, morite pure felicemente di quella preziosa morte mistica di cui v'ho parlato altre volte. Morta che siete di tal mistica morte, vivrete di una nuova vita, anzi rinascerete ad una vita nuova vita deifica nel Divin Verbo Cristo Gesù; oh, che vita sarà questa!»[296].

---

[295] PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, V, C. CHIARI (ed.), cit., 13.

[296] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, III, cit., 825-826.

Il passaggio da quell'amore naturale, che corre sempre il rischio di perdersi nel contingente e nel finito, all'amore perfetto, che eleva la dignità dell'essere a vita deifica è evidente: esso deve essere purificato al crogiuolo della Croce, passare attraverso innumerevoli prove perché ogni imperfezione sia ben levigata secondo il volere di Dio; quando tutto nell'io è puro, nel profondo dell'anima si invera quella rinascita a vita deifica: vita nell'Amore divino, vita trasformata in Amore per Amore.

Questo il mirabile capolavoro che si realizza attraverso infiniti momenti educativi sia nel fondo dell'anima che nelle vette più alte dello spirito dell'essere umano. Ancora da una lettera si legge:

> «L'amore è una virtù unitiva e fa proprie le pene dell'Amato Bene. Se vi sentite tutta penetrata di dentro e di fuori dalle pene dello Sposo, fate festa; ma vi posso dire che questa festa si fa nella fornace del Divino Amore, perché il fuoco che penetra fin nelle midolla delle ossa trasforma l'amator nell'amato, e mischiandosi con alto modo l'amore col dolore, il dolore con l'amore, si fa un misto amoroso e doloroso, ma tanto unito che non si distingue né l'amore dal dolore, né il dolore dall'amore, tanto che l'anima amante gioisce nel suo dolore e fa festa nel suo doloroso amore. Credo che capirete le mie pazzie»[297].

Dalla conclusione della Morte Mistica emerge il carattere cristocentrico dello scritto, che deve accompagnare la persona fino alla fine:

[297] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, II, cit., 440.

«Voglio ridurmi con questi sentimenti ad una *agonia spirituale*, con cui voglio distruggere tutto il mio *amor proprio, inclinazioni, "passioni e volontà"*. Volendo così morire sulla croce con quella santa morte di Gesù, con cui muoiono sul Calvario con lo Sposo delle anime innamorate, e muoiono d'una morte più dolorosa di quella del corpo, per poi risorgere con *Gesù trionfante nel cielo***.** Beata me, se praticherò questa santa morte, la benedirò nell'ultimo mio punto con mia grande consolazione. Gesù sia sempre meco: Gesù, la ultima mia parola sia il vostro nome; Gesù, l'ultimo respiro sia il vostro amore»[298].

Ogni capoverso di questo trattatello sottintende una eroica prova d'amore che l'anima si propone e si impone a dare al suo Bene assoluto, si impegna in un esercizio continuo, vigilante per imparare ad amare a modo di Dio, si concentra in una ferma e irremovibile volontà a lasciarsi conformare a Gesù Vittima sulla Croce[299], vertice assoluto del raggiungimento del comandamento nuovo: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi»[300] o anche:

---

[298] PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, V, C. CHIARI (ed.), cit., 16-17. Sulla stessa linea sembra voler inserirsi Mounier Emmanuel (1905-1950), filosofo del "personalismo" di ispirazione cattolica, egli nei suoi scritti afferma tra altro: «amare significa offrire la propria vita per l'altro, tutto fino alla carne della propria anima, e alla carne dei giorni che non valgono, al di fuori della trasfigurazione portatavi dall'Altro […]» MOUNIER E., *Lettere e diari*, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1991; «Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne» MOUNIER E., *Lettere sul dolore Uno sguardo sul mistero della sofferenza*, Milano, Rizzoli, 2011, 40; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, Città del Vaticano, LEV, 1984, 324ss.

[299] *Fil* 2, 5-11.

[300] *Gv* 15, 12.

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»[301].

È sul Monte Calvario che Paolo vede e contempla «la più grande e stupenda opera del Divino Amore»[302], ed è proprio lì che vuole stabilire la sua "residenza" insieme a quelle anime che lo seguono[303], è lì che il percorso di formazione delineato per mettere in atto tutta la capacità di essere amore a immagine e somiglianza di Dio trova la sua perfezione, lì trova la sua realizzazione e il suo pieno compimento, lì trova il suo splendore e lì si adempie il «dipinto di una virtù grande, e luminosa, che possa servire di esempio»[304], perché è lì che si dà prova dell'Amore autentico a Gesù, Uomo Dio.

La *Memoria Passionis* in Paolo della Croce è rintracciabile non solo nella preghiera, nella meditazione, nelle attività del pensiero, dell'intelligenza, delle pratiche spirituali ed altro, ma anche nel suo continuo anelare a "voler essere crocifisso con Gesù" per amore, nel *Diario* di Castellazzo lo scrive il primo giorno del ritiro.

---

[301] *Gv* 15, 13; *1Gv* 3, 16. Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Roma, Città Nuova, 2012, Omelia 84, 961-964. Questo tipo di amore che caratterizza il cristianesimo si diversifica dalla religiosità ebraica improntata sulla legge che limita l'amore solo al prossimo e agli amici. Il concetto di amore nella cultura ellenistica risale ai presocratici primo tra i quali Esiodo, Parmenide, Platone ne parla nel *Simposio*, 201d-212c e ancora in 213b4-222b7. Aristotele ne tratta nella *Metafisica*, libro I, 984b 24-30 e nell'*Etica Nicomachea*, libro VIII, 5b 1-13. Sinteticamente si può affermare che sia dal punto di vista etico che religioso entrambe le culture coltivano il concetto di amore con diverse sfumature rispetto a quello cristiano. L'amore cristiano ha una dimensione universale che non conosce confini e abbraccia tutti. Gesù non è venuto a portare nuove idee o concezioni di Dio, ma una nuova comunione con Lui, non basata sulla legge, ma fondata sull'Amore. Questo amore non è soltanto umano, ma è un'effusione della vita propria di Dio, questo amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori ci è stato dato (cf. *Rm* 5, 5). Dio è Amore, chiunque è amato da Lui non può tenerlo per sé, deve riversalo sul suo prossimo, è l'Amore stesso di Dio che tramite il cristiano vuol penetrare nel mondo. Dopo Cristo segue una schiera di uomini che hanno creduto all'Amore tra i tanti S. Giovanni Evangelista, S. Paolo apostolo, Agostino, S. Gregorio Nazianzeno, S. Tommaso d'Aquino, S. Caterina da Siena; tra i contemporanei troviamo Scheler M., Schütz C., Frankl V. E., Maslow A. H., Ortega Y Gasset, ed altri ancora. GONZALEZ L. G., *Amor* y *Salud* Medicina y Espiritualidad, México, Duruelo, 2006.

[302] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 227.

[303] Per approfondimento cf. LUPO A. M., *La mistica del Calvario in san Paolo della Croce*, Roma, OCD, 2012.

[304] STRAMBI V., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce*, cit., XIV.

Si noti quel "voler" che negli altri scritti ritornano con sfumature e intensità straordinarie nel descrivere le sue prove interiori e dalle espressioni della *Morte Mistica*. Egli non desidera sollievo nelle sofferenze, Gesù ha scelto la Croce di conseguenza la vuole scegliere anche lui. Questo ci rivela che tutto il sapere di cui Paolo si nutre ed assimila, in lui "muore", viene trasformato e "rinasce" più luminoso nella sua volontà, una volontà sempre più formata e informata da quella di Dio, una volontà sempre più infusa di Passione e di Amore, una volontà che si fa memoria vivente della Passione di Cristo vissuta nella propria carne.

Bella la definizione sintetica che Paolo della Croce dà del suo essere ed agire: «Io sono come una candela che fa chiaro agli altri e consuma se stessa»[305], altrettanto significativa è la presentazione che Paolo fa della sua prima Comunità religiosa:

> «Laonde mossi tutti da sì belli esempi ognuno fa a gara di sempre più perfezionarsi, di sempre più umiliarsi e di stare soggetto all'altro, tolto affatto tutto ciò che può impedire una perfetta fraterna carità, la quale dai religiosi si procura con amore praticare, che volendo tutti quello che vogliono tutti e tutti quello che vuole uno, sembra *un paradiso in terra* per la pace, la concordia, per la quiete, per l'unione, non punto dissimile da quella in cui *vivevano gli antichi cristiani,* il fervore dei quali si mira rinnovato in questa *Congregazione bambina*»[306].

L'armonia descritta nel testo riportato è la sintesi più eloquente della *paideia,* attuata da Paolo della Croce nella prima Comunità passionista da lui guidata, nella quale si attua quella morte mistica che ogni religioso pratica perché regni l'amore divino nel proprio cuore e nella Comunità.

La *Carità* dunque, sapientemente ordinata verso Dio e il prossimo e tra gli elementi fondamentali che costituiscono lo stile di vita passionista, è la prima Acqua della Sorgente dalla quale ci si disseta, è l'anima del Carisma, della Regola e della Congregazione istituita e fondata da Paolo della Croce.

---

[305] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 89.

[306] Gran parte della *Notizia 1747* era stata pubblicata in GIORGINI F., *L'educazione dei chierici della Congregazione della Passione*, in *Gioventù passionista*, II, S. Gabriele 1958, 70-72, ma il testo integrale lo si trova in GIORGINI F., *S. Paolo della Croce la Congregazione della Passione Di Gesú cos'è e casa vuole*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978, 10 ss. (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 1).

La relazione con il Tu eterno

Sullo sfondo di quanto sopra affermato possiamo dedurre quanto sia vero che la persona è indefinibile, essa infatti «è la compenetrazione di un concreto spirituale in una indeterminatezza corporea, una inattingibile reciprocità di un necessario, con una contingenza»[307].

Queste dimensioni individuate[308], studiate, scandagliate, penetrate nella loro reale profondità sconcertano, ma "aprono" il loro mistero e si lasciano conoscere, sia pur limitatamente, nelle loro attività e interazioni.

---

[307] COSTA C., *Per una filosofia dell'educazione*, cit., 72-73.

[308] Cf. *1 Ts* 5, 23: «Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo»; Edda Ducci nel commento a Ebner afferma «L'intuizione dell'intromissione dello spirito nel grande flusso della vita, e la conseguente «frantumazione della vita» stessa, ha fatto affiorare la verità che alle due dimensioni ben individuabili dell'uomo – corpo e psiche – se ne aggiunga una terza - spirito – che sovrasta le altre due. Ma qual è la natura dello spirito, e come si manifesta nell'esistere dell'uomo? C'è un dato, per Ebner inoppugnabile, della presenza dello spirito nell'uomo, ed è l'avere la parola» EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 25.

Si è detto che l'uomo è stato creato da Dio[309] e questo implica un profondo e singolare rapporto tra Creatore-creatura e creato.
Ma rapporto dice anche relazione con il mondo visibile e invisibile[310].

Di questo tipo di relazione ne è testimone il fratello di Paolo, il sacerdote Antonio Danei che racconta:

> «[…] solamente dirò che varie volte, che l'ho accompagnato in qualche viaggio, l'ho veduto camminare con le braccia aperte e cogli occhi rivolti al cielo; e mi diceva: *Pensate a Dio.* E qualche altra volta coglieva qualche fioretto in qualche prato o campo e, tenendolo nelle mani, me lo mostrava e mi diceva:

---

[309] S. Gregorio Nazianzeno inaugura una delle pagine più belle sulla creazione dell'uomo e sulla possibilità di unione tra gli opposti: «La mente e la realtà sensibile, due mondi così ben distinti fra loro, si tenevano all'interno dei loro limiti e portavano in sé la magnificenza del Logos, silenziosi celebratori della grandiosità della sua opera, araldi che si diffondevano. Non esisteva ancora, tuttavia, la mescolanza delle due realtà, né l'unione dei contrari, cose che sono il segno distintivo di una sapienza più grande e della magnificenza divina riguardo alle nature create; non era neanche nota tutta la ricchezza della bontà di Dio. Proprio questo intendeva mostrare il Logos artefice, ed ecco che crea l'uomo, unico essere vivente formato dalle due sostanze, cioè dalla natura invisibile e da quella visibile: dalla materia già prima creata prese il corpo, da se stesso prese il soffio che inserì nel corpo (quello che la Scrittura chiama "anima intelligente" e "immagine di Dio"). L'uomo fu creato come un secondo mondo, un mondo grande in un essere piccolo, che Dio pose sulla terra come secondo angelo, un adoratore formato di natura mista, sorvegliante del creato visibile e iniziato della creazione intelligibile; […]; un essere terreno e celeste, effimero ed immortale, visibile ed intelligibile, posto a metà fra grandezza e umiltà, nello stesso tempo spirito e carne, spirito per la grazia che ricevette, carne a causa della sua superbia; […] un essere animato che veniva governato sulla terra e si trasferiva poi in un altro luogo e che (il colmo del mistero cristiano) sarebbe divenuto divino proprio per il suo tendere a Dio […]» *Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), *Orazione 45*, 6. Il re Davide salmeggia: «Mi ardeva il cuore in petto; al ripensarci è divampato il fuoco. Allora ho lasciato parlare la mia lingua: "Fammi conoscere, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni, e saprò quanto fragile io sono"» (*Sl* 39 (38), 4-5).

[310] E. Ducci, commentando Ebner, si esprime in questi termini: «Il perché dell'esistenza umana, il suo senso, il suo valore sono un assillo pungente per l'uomo; dalla risposta a questo interrogativo rimangono segnati tutti i legami-relazioni dell'uomo: con se stesso, con i suoi simili, con la natura, con lo sviluppo della specie, con la cultura, con la storia, con l'Assoluto. […] Il problema dell'esistenza in Ebner si aprirà sempre e solo nell'orizzonte della *giusta relazione* da instaurarsi concretamente verso tutti gli esseri, senza esclusioni limitanti: l'io e il tu, l'uomo e la donna, la cultura, la natura e Dio» EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 19-21.

Fatevi fare una predica da questo fioretto: interrogatelo e vi dirà: Ego vox, *io sono voce che predice la bellezza e la grandezza di Dio.* E così tirava avanti dicendo delle bellissime cose»[311].

Sull'Argentario Paolo scrive a Don Erasmo Tuccinardi in data 19 ottobre 1728: «Non vi ha dubbio esser questo il luogo molto a proposito per attendere ad una somma perfezione, per essere assai ritirato dal popolo. Questo è un ritiro stretto, che non vi sono che due stanze e la chiesa, ma il santo raccoglimento ed il silenzio ci terrebbero in pace se fossimo in cento»[312].

La solitudine, il silenzio, l'amore verso Dio favoriscono il contatto diretto, continuo con la natura che gli si rivela come parola e immagine di Dio Creatore.

Paolo insieme al fratello Giovan Battista nei primi tempi della loro permanenza sul Monte, dedicano molte ore alla preghiera e allo studio, fatti prevalentemente all'aperto in luoghi solitari, lì si danno alla contemplazione della natura e alla contemplazione dei misteri divini.

In quei luoghi fanno deserto e si riempiono di quello spirito che poi con grande abbondanza trasfondono nei loro seguaci. Ed è proprio in quella contemplazione che fanno "rifornimento" per alimentare poi i lunghi viaggi e le missioni al popolo.

L'esperienza della solitudine fa ascoltare la Parola, fa contemplare e comprendere l'immensità, la grandezza di Dio e la finitezza dell'uomo che conserva in sé l'essere ascoltatore e facitore della parola, qui prende forma la natura contemplativa e attiva della Congregazione: vita consacrata al servizio di Dio e a quello del prossimo[313].

---

[311] POA, 17, Art. 214.

[312] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I, cit., 80.

[313] Cf. CIONI G. M., *Nel silenzio il Signore parla al mio cuore. Vita e testimonianza di Giovanni Battista fratello e padre spirituale di san Paolo della Croce*, M. ANSELMI (ed), Castellazzo, Edizione Castellazzese, 2013, 150 ss.

L'uomo dunque creato come un «secondo mondo»[314], "luogo" in cui si raccoglie il mistero del visibile e dell'invisibile, del finito e dell'infinito, dell'immensità e della piccolezza, del sensibile e dell'intelligibile, del bene e del male, è un mistero che non lascia mai di sorprendere e non si lascia mai "leggere fino in fondo"[315].

Tutto questo dunque dice rapporto, relazione, reciprocità, partecipazione, ma soprattutto dice necessità di educazione, di formazione e di attualizzazione armoniosa nel quotidiano di tali capacità.

Il *Logos* rende possibile la relazione adeguata tra Dio e l'uomo, perché con la Sua Incarnazione ha abbattuto il muro di separazione che si era creato ed ha inaugurato la vera partecipazione dell'uomo alla vita divina, una nuova comunione tra l'«io» e il «Tu» Assoluto e trascendente.

Se si parla di relazione in Paolo, come già sopra accennato, non si può che richiamare i concetti di solitudine[316] e silenzio da lui ritenuti i perni fondamentali della relazione con Dio.

---

[314] «*Il Prologo* di Giovanni non palesa solamente la *Parola* come principio di tutto l'essere; annuncia la *Parola fatta carne,* e in essa una seconda creazione per l'uomo, la *rinascita.* La *Parola* diventata uomo racchiude per l'uomo tutta la luce sul suo esistere e sul senso ultimo del suo essere. Nel legame che sussiste tra vita e insegnamento in Gesù tanto profondo da diventare insolubile, c'è tutta la manifestazione del mistero» EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 29.

[315] S. Gregorio Nazianzeno affronta l'unione dei contrari in questi termini: «Questo rimedio fu lo stesso Logos di Dio […] Si presentò come Dio insieme alla carne che aveva assunto, un solo essere formato da due sostanze contrarie, carne e Spirito […] Oh insolita unione, oh strana mescolanza! «Colui che è», nasce, e Colui che non è creato, viene creato; Colui che è incomprensibile viene compreso […] Colui che arricchisce conosce la povertà: si fa povero, infatti, della mia carne, affinché io potessi arricchire la sua divinità. E Colui che è pienezza diviene vuoto: si svuota, infatti, per un breve tempo della sua gloria, affinché io potessi partecipare alla sua pienezza» (*Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), *Orazione* 45, 8). Sullo stesso argomento cf. GREGORIO NAZIANZENO, *Poesie/1*, C. MORESCHINI (ed.), Roma, Città Nuova, 1994, 1, 2,10, 145; 1, 2, 12; 1, 2, 14. Gregorio nell'*Orazione* 6, 2. 5-6, descrive la *Lode del Logos divino e del logos umano*: «Su di essa [la Parola], dopo Dio, ho riversato tutto il mio amore, anzi, ho indirizzato il mio amore verso di essa perché porta a Dio attraverso l'intelligenza, in virtù della quale soltanto Dio è realmente percepito e conservato e fatto crescere dentro di noi».

[316] «La solitudine dello spirito è la solitudine dell'io davanti a Dio. In essa si rivela all'io il vero senso del tu» EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 48.

La solitudine è ambiente vitale per la relazione[317] e le linee delle relazioni nel loro interagire in Paolo della Croce si intersecano con il Tu assoluto della sua vita proprio nel silenzio e nella solitudine del cuore. La prima ispirazione che affiora nell'animo del giovane fondatore nella sua ricerca vocazionale è quella della solitudine[318], accompagnata da quella del silenzio, condizioni fondamentali perché la relazione con Dio possa crescere, svilupparsi e raggiungere le vette più sublimi dell'unione tra l'anima e il suo Creatore e con il resto del creato[319]. Paolo si sente chiamato a instaurare una profonda unione con il Tu della sua vita, ma quando lo Spirito vuole grandi cose da un'anima fa come l'agricoltore con la terra: più la ferisce arando in profondità, più essa donerà frutti abbondanti per la gioia e la salute dell'uomo; così è accaduto al giovane Paolo. Il *Diario spirituale* riporta alcuni tratti di questo cammino interiore:

> «So che ho inteso che questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un armellino di purità, uno scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto, e quando sarà giunta col favor di Dio a questo stato, il sommo Bene la brucerà d'amore; bisogna avvertire di non ritirarsi dall'orazione in questo tempo sì doloroso. […] per tanto so che Dio mi dà quest'intelligenza, che l'anima che Dio vuole tirare all'altissima unione con Lui per mezzo della s. orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo, allattata dalla sua infinita carità; so che anche ho inteso, ma in secreto quando ero in un patimento particolare, che a chi vincerà gli darà la manna nascosta, che è quello dice la s. Scrittura: la manna nascosta ho inteso che sarà il cibo dolcissimo del santo amore, cioè l'anima in altissimo riposo col suo dolcissimo Sposo nella santa orazione: Deo Gratias»[320].

---

[317] «Nell'amare si annida tutto il mistero umano come mistero di relazionalità, perché l'amare (in tutta la vitalità del suo dinamismo), come proclama Paolo ai cristiani di Corinto, non cesserà mai», DUCCI E., «La formazione in un mondo che cambia», in M. GRILLI (ed.), *Educarsi per educare*, cit., 25-44.

[318] «Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore […] e tu conoscerai il Signore» (*Osea* 2, 15-16. 22).

[319] «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (*Sl* 42 (41), 2-3).

[320] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 126-127; cf. *Ap* 11, 17.

La relazione, che Paolo vive e insegna, abbraccia tutte le realtà della vita, e per ogni situazione specifica trova il giusto rapportarsi con essa, al centro di tutto questo movimento interiore egli ha la certezza che l'anima «è sempre in braccio del suo Sposo, allattata dalla sua infinita carità»[321], questo concetto lo accompagna per tutta la vita, perché ne "ha altissima intelligenza infusa", ossia riceve un'intensa comunicazione divina che lo compenetra e gli resta dentro come la Luce che continuamente emana il suo calore e il suo chiarore.

Tale rapporto sottintende anche partecipazione reciproca della vita Divina nell'anima e della vita umana in quella Divina.

Paolo della Croce esprime questo concetto facendo un confronto: «Si ricordi che è verità di santa fede che Dio è più vicino a noi di noi stessi, assai più vicino che la pelle alla nostra carne. Si perda tutta in Dio, si riposi nel suo seno divino, lo adori, lo ami e se non può dir parole, non importa, anzi è meglio»[322].

Paolo non lascia passare occasione per stimolare l'anima a stare nella sua interiorità, ad amare e a perdersi in quel Tu eterno che è presente in essa, insegna che la relazione da vivere con l'Assoluto, quando ha raggiunto il grado di alta perfezione non necessita di parole, basta quella misteriosa comunicazione che il cuore e tutto l'essere esprime spontaneamente.

---

[321] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 126-127.

[322] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 76. Ebner dice che «Lo spirito o semplicemente «sovrasta» la vita naturale dell'uomo oppure anche la compenetra» EBNER F., *Parola e Amore*, cit., 50, e nel suo pensiero afferma che è nel rapporto di un uomo con Dio che deve radicarsi il suo rapporto con l'altro uomo: «L'uomo il cui io ha trovato in Dio il suo tu, trova il suo tu anche in ogni uomo che incontra sul cammino della sua vita Gesù deve aver detto: "Tu hai visto tuo fratello, quindi tu hai visto il tuo Dio". Ma l'io di colui che non può trovare il suo tu nell'uomo non l'ha ancora trovato neanche in Dio. Quale altro senso avrebbe l'insegnamento del Vangelo sull'amore del prossimo se non questo? La relazione dell'uomo all'uomo non può e non deve fondarsi su altro che sulla base spirituale» (*Ib*., 77). Gregorio Nazianzeno riguardo alla partecipazione del *Logos* alla natura umana afferma: «Egli, allora, prende parte alla mia carne, sia per salvare l'immagine, sia per rendere immortale la carne. Egli si mette in comunione con l'uomo per la seconda volta, e in una comunione molto più straordinaria della prima, in quanto la prima volta mi fece partecipe alla sua natura migliore, ora, invece, è Lui che partecipa all'elemento peggiore» (*Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), *Orazione 45*, 8).

La relazione con il Tu eterno e la partecipazione ai vertici più alti della vita divina, secondo il pensiero paolocruciano, si attua in quelle anime purificate da tutto ciò che non è Dio.

L'anima nel contempo sperimenta la sostanziale presenza e l'assoluta trascendenza di Dio rispetto alla creatura, l'Assoluto rimane sempre Altro e anche se la persona non ne avverte costantemente la presenza in sé, Dio è sempre presente nell'anima. Paolo attraverso l'immagine della tempesta che si abbatte sullo scoglio cerca di spiegare tale concetto:

> «Il resto del giorno sono stato sepolto in desolazione, e inquietato esternamente da pensieri […] di cose future. Questo esternamente m'intendo che vengono questi pensieri, come quando l'acqua del mare è in burrasca, la quale gonfiata dai venti fa le onde grosse, le quali quando sono vicine agli scogli, gli dànno colpi che pare che li vogliano fracassare e disfare […] Quest'onde poi di pensieri non servono ad altro che a sgranarla qualche poco, e farla stare per qualche momento senza quella singolarissima e altissima vista continua del suo Diletto, benché intendo che non vi stia meno in quel momento; ciò l'ho detto per spiegarmi meglio, perché né più né meno vi sta, ciò pare solo all'anima»[323].

E continua ancora:

> «Quando mi trovo in queste burrasche di pensieri e altre inquietudini, mi volto al mio Dio dicendogli: Mio Bene, mirate un poco come si trova questa povera anima mia, e poi lo prego che s'è così la santissima Volontà me ne liberi, e poi seguito a star così. Non tralascio di confessare che mi diano molto fastidio, ma sia tutto per amor del sommo Bene»[324].

Magnifica unione dei contrari nell'animo di Paolo, il quale formato ad una duplice scuola: quella divina del *Logos* e quella degli uomini, riesce a far sintesi: "sia tutto per amor del sommo Bene".

Tramite l'acquisizione delle virtù, lo sviluppo delle sue potenzialità relazionali, l'esercizio dell'ascesi, il conformarsi alla Volontà divina e l'esercitarsi a mettere in pratica, a inverare quell'essere amore sulla comprensione sempre maggiore, di quello divino, sviluppa in sé quel bel modo, quella capacità relazionale armoniosa che conquista e attrae.

---

[323] S. PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed), cit., 152-155.

[324] *Ib*., 152-155.

Paolo della Croce quando ancora porta in potenza la fondazione della Congregazione, vive anni in solitudine e in diversi luoghi geografici, ma sul Monte Argentario si ferma, prega, riflette, sperimenta e sviluppa quella straordinaria relazione con il Tu eterno che gli si rivela e gli si manifesta[325].

Egli attraverso le immagini che usa nel suo linguaggio, nell'insegnamento e nell'esperienza vuole far emergere e rendere quasi trasparente la verità abissale della solitudine dell'anima, perché è in quella profondità insondabile che il mistero divino occupa totalmente mente, cuore, spirito e tutto l'essere umano, passando per lo spogliamento assoluto, attuato dalla *Morte Mistica,* approdando alla vita deifica nel divin Verbo.

La meravigliosa attuazione della relazione d'amore in potenza si compie, scalando una ascensione graduale di distacco, che Paolo affida a mezzi che nel contempo sono mistici ed esistenziali: distacco da tutto il creato; vivere nella propria interiorità; in nudità di spirito; morta a tutto ciò che non è Dio; ed altre simili espressioni.

Dopo anni di esperienza, fa della solitudine l'ambiente vitale, perché nel profondo rapporto dell'"io" con il suo "Tu", tutte le dimensioni relazionali possano svilupparsi armoniosamente nell'amore e dare alla Congregazione quel duplice volto della vita passionista: contemplativa ed apostolica.

Tutto l'edificio interiore dunque è fondato sulla roccia della relazione amorosa con Dio: «Vi raccomando sempre di starvene nel Sacro Deserto interiore in vera solitudine di fede, e d'amore, in sacro silenzio. Cibatevi di Gesù, bevete il suo Sangue prezioso […] in Gesù Cristo s'impara più che tutti i dotti del mondo»[326].

La bocca e la penna di Paolo parlano dalla pienezza del cuore e a questa nuova Sorgente tutti attingono *Acqua pura* per dissetare l'arsura delle loro anime.

---

[325] Ebner negli aforismi esprime con mirabile sintesi: «L'uomo deve imparare a considerare la sua vita come l'organo dello spirito»; e ancora: «Ciò che l'uomo chiama Dio è il mistero della sua vita interiore. Il mistero dell'uomo che si è fatto attento all'interiorità della sua vita. Ma che cos'è l'interiorità della sua vita? La relazione vitale in lui dell'io al suo vero tu» EBNER F., *Parola e amore*, cit., 77.

[326] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, II, cit., 719. Cf. *Ger* 15, 19: «Se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca».

Paolo inizia il suo "tirocinio pedagogico" nella sua famiglia, poi via via, sempre più competente e incisivo in questo, allarga gli orizzonti, vuole raggiungere gli estremi confini della terra, infiammare di amore tutte creature: questo è il ruolo fondamentale del maestro: accendere una fiamma nell'animo del discepolo perché poi divampi l'incendio.

Si riportano brevi testi che evidenziano le tematiche fino ad ora trattate:

> «Godo dei buoni sentimenti che il buon Dio le comunica. Stia dentro di sé, nel regno interno del suo spirito, *Regnum Dei intra vos est*. Ivi adori Dio in spirito e verità; ma stia nel suo vero nulla, che così riceverà dal Signore ogni bene. *Si separaveris pretiosum a vili, quasios meumeri*. E vuol dire separare quello che è di Dio, che è prezioso, dal vile, che è il nostro. Qui consiste tutto; saper dare a Dio il suo e tenerci il nostro, che è il vero niente. Qui si impara la scienza dei santi: nella Passione Ss.ma di Gesù vi è tutto. Procuri starsene nascosto nelle Piaghe Ss.me di Gesù. Che sarà arricchito d'ogni bene e d'ogni vero lume per volare alla perfezione secondo il suo stato»[327].

Paolo educa la persona a vivere in sé nella verità e la stimola a vedere la realtà che ha dentro[328] e i valori del bene che in essa vengono infusi.

Con grande naturalezza riconosce le comunicazioni di Dio all'anima, invita la persona a stare dentro di sé perché deve imparare a scoprirsi Regno di Dio, stimola alla relazione con il Tu eterno tramite l'adorazione, accompagna alla scoperta dei contrari che abitano l'anima: la persona deve stare nel suo vero nulla[329], guardando al suo vero Tutto che è Dio e distinguere così ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo, il Prezioso dal vile, l'Assoluto dal contingente.

---

[327] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 270.

[328] È la fase dello *sguardo sinottico* del *Mito della caverna* (516b) descritta da Platone, Paolo, aiuta la persona, in questo momento educativo, a capire che deve guardare alla sua realtà interiore, deve vedere la sua verità attraverso la relazione con lui, perché così si guarda la propria verità con più equilibrio, senza timore e potrà avanzare nell'ascesi della sua *paideia*. Ciò vuol dire rapporto interpersonale, comunicazione, sinergia, empatia tra l'educatore e l'educando, per un fine da raggiungere: una corretta idea di felicità cf. PLATONE, «Mito della caverna 518c», in G. REALE (ed), *Tutti gli scritti*, 1240-1241.

[329] «Chi rimane in me, ed io in Lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» *Gv* 15, 5; cf. Gv 1,3.

Saper dare a Dio il suo vuol dire slanciarsi nel trascendente, varcare la soglia del limite ed espandere il suo essere umano nel divino per partecipare alla Sua Essenza; mentre con l'espressione "tenerci il nostro" intende far prendere coscienza alla persona di quel che è già, ma che davanti a Dio bisogna stare in umiltà e riconoscere che senza di Lui si può fare ben poco.

L'unione sta nel saper essere aperti a quella relazione vera e profonda con la Passione di Gesù, ossia con l'Amore supremo di Dio per l'uomo; l'anima se ne deve stare nelle piaghe di Gesù, segni dell'Amore e lì riceverà la ricchezza di ogni bene e di ogni vero lume per il cammino di perfezione e così attualizzare tutto il potenziale di cui è capace secondo il suo stato[330].

> «Tutto il lavoro che v'ho detto si fa nella solitudine interiore, nel tempio dell'anima, nel Regno di Dio, che è l'anima stessa; ed ivi più s'impara tacendo, con sacro silenzio di fede, che parlando ecc. E se in tal solitudine, e rinata a nuova vita deifica, che vuol dire vita santa, lo Sposo Divino vi porta a pescare nel mare della SS.ma sua Passione; pescate pure, figliuola, lasciatevi penetrare tutta dall'amore e dal dolore, e fatevi vostre le pene di Gesù»[331].

Questo passo è particolarmente significativo perché in esso Paolo unifica la parola con il silenzio e tutta la relazione tra l'anima e Dio nel silenzio, nella comunione profonda, in quella straordinaria comunicazione d'amore più eloquente di mille parole; tutto avviene nel silenzio, nella parola inarticolata che forma e trasforma il cuore.

> «Oh, sacro deserto! Oh, divina solitudine! In cui l'anima astratta da tutto il temporale, si perde tutta nell'eterno infinito Bene, ed ivi in sacro silenzio di fede e d'amore, adora ed ama, pena, patisce ed ama con staccamento da ogni contento e col solo contento di fede e di carità che consiste nel cibarsi sempre della divina volontà in un patir nudo, segreto, astratto, perché tutto assorbito dal santo purissimo amore!»[332]

Altre spigolature presentano gli stessi concetti, interiorizzando termini, immagini ed esempi:

---

[330] Tali insegnamenti sono destinati ad un uomo sposato, Tommaso Fossi.
[331] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 39.
[332] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 218.

«A mio credere le cose dell'Anima Sua vanno di bene in meglio; e se Lei continuerà a tener un cuore umile e spogliato d'ogni affetto terreno, Lei crescerà sempre più nel S. Amore. In ordine poi al ritirarsi Lei e la Compagna dal mondo ancora non è giunto il tempo: fatevi un bel Ritiro nel più intimo dello spirito, ed in questo Sacro Deserto trattate col Sommo Bene a solo a solo, adorandolo in spirito e verità: […] trattenetevi in tali sacri soliloqui, ma fate come i bambini, che spesso si riposano nel seno della madre, ed esprimono il loro innocente amore con dolci occhiate sul volto della genitrice […] occhiate di fede e di amore»[333].

«Intanto statevene segreta. Sapete che vuol dire star segreta? Vuol dire che stiate solitaria nel deserto del vostro interiore per trattare da sola a sola con lo Sposo divino; sapete per fede che Dio è tutto in voi e voi tutta in Dio e più che siete in Dio che in voi stessa. […] Cibatevi in sacro silenzio d'amore del sacro latte della divina carità, anzi bevete a fiumi o mari di fuoco questo dolce liquore del santo amore»[334].

«In queste tenebre ravvivi la fede, e con amor puro, staccato dal sensibile, si stringa con Dio in vera carità, nel silenzio e solitudine interna. Cerchi Dio con dolci e pacifiche ansie amorose, ma che dico? Dio è sempre con noi. Si profondi in fede nuda nel fondo interiore dello spirito nell'apice della mente, che ivi troverà il sommo Bene, ivi si riposerà, ivi troverà ogni ricchezza. Si ricordi degli avvisi dati e li pratichi»[335].

«State fedelmente in orazione senza conforto, adorando l'Altissimo nel tempio interiore del vostro spirito, in spirito e verità in sacro silenzio di fede e di santo amore; ed in mezzo alle più grandi afflizioni, oppressioni ed abbandonamenti non vi lamentate mai, ma solamente fate qualche gemito da bambina, imitando Gesù agonizzante nell'orto che altro lamento non fece se non con dire: *Pater mii, fiat voluntas tua*. Così faccia lei»[336].

---

[333] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 291-292.
[334] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, III, C. CHIARI (ed.), cit., 248.
[335] *Ib*., 254.
[336] *Ib*., 258.

Paolo della Croce uomo profondamente realista, sprona ad attraversare e a superare qualsiasi difficoltà dell'esistenza con grande equilibrio interiore, perché è un uomo che vive con i piedi per terra e il cuore rivolto al Cielo[337].

Egli quando parla di pura e nuda fede intende l'esercizio costante e instancabile delle virtù, il cammino umano e sociale da percorrere senza attaccarsi alle cose della terra, ai doni di Dio, ma solo mirare e amare quello che è il Datore di ogni bene, camminare tenendo presente che si deve far crescere l'amore puro.

Mentre quando parla dello sguardo verso l'alto intende che l'anima guarda con occhi di fede le difficoltà, le prove, le sofferenze non come venuti dalle creature, ma dalla mano amorosa del Signore e li lascia svanire nell'immenso mare della Divina Carità che trasforma in amore ogni amarezza.

Concludendo si può affermare che le innumerevoli linee delle relazioni che Paolo vive, si affrontano e si raffinano nella dialettica delle interazioni reciproche dell'"io" e del "Tu" in tutte le dimensioni, sviluppando il giusto equilibrio, il giusto rapporto tra vita pratica e vita spirituale, vita umana e vita mistica, vita nel corpo e vita in Dio.

Paolo, dunque, ha vissuto e insegnato una profonda relazione nella quale emerge luminosa la sua costante attenzione alla presenza di Dio nella sua interiorità, in quella degli altri e negli avvenimenti; evidenzia l'aspetto dialogico di tale relazione; lascia intravedere il filo rosso dell'Amore che fluttua e pulsa vita divina in ogni parola che scrive.

---

[337] Qui vi possiamo intravedere il taglio della filosofia dell'educazione: «la filosofia dell'educazione non è né una filosofia teoretica né una filosofia pratica, bensì una filosofia poietica. E in questo contesto il termine poietico ha un'accezione inequivoca. Concerne, infatti, il costruire l'attività dell'uomo, dirigere al concretarsi le sue facoltà e le sue potenzialità, portare il suo *essere* all'integrità dell'attuazione. Da qui il suo singolare modo di situarsi tra teoreticità e prassi […]. La funzione di metodo la filosofia dell'educazione non la svolge in una totale esteriorità rispetto al soggetto, ma in sintonia e forse sprizzando dalle strutture interiori del soggetto stesso, e lo dimostra con la chiarezza circa l'origine e il fine» DUCCI E., *L'uomo umano*, Roma, Anicia, 2008, 9-23.

Essere «uditore e facitore» della parola in «solitudine e silenzio»

La ricerca dell'animo religioso sull'origine della parola conduce al libro della *Genesi*, il quale ci pone di fronte all'azione creatrice dell'Amore di Dio attraverso il pronunciare, dalla sua Essenza, la Parola: «Dio disse…»; da una serie di imperativi categorici: «Sia la Luce! […]»[338], ha dato l'essere ad ogni realtà compreso l'uomo: «Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza […]»[339], l'unico essere che ha la parola[340].

Parola[341] intesa come esprimibilità dell'essere, come manifestazione dell'esserci, come somiglianza alla Parola che ha Dio.

Accanto al racconto che troviamo in *Genesi* collocato nell'Antico Testamento, emerge con tutta la sua forza e profondità il *Prologo* del Vangelo di Giovanni che getta nuova luce sulla creazione e nuova luce sull'esistenza del *Logos*, che era fin dal principio, la Parola Creatrice che si è fatta carne e ha voluto stabilire la sua dimora in mezzo a noi.

Questo nuovo intervento di Dio nella storia dell'uomo apre nuove piste per lo scandaglio dell'essere umano.

L'uomo è stato creato dall'Amore di Dio a sua immagine e somiglianza, in forza della Parola, come amore in potenza, aperto ad una relazione agapica e capace di essere uditore e facitore della parola[342].

Queste tre realtà nel loro essere e relazionarsi si muovono contemporaneamente in Dio, non c'è una che agisce prima e l'altra dopo, esse sono regolate da una attività sinergica perché vivono insieme in una osmosi perfetta, per analogia e in potenza sono nell'uomo, regolate dalle fasi del tempo che scandisce i vari momenti della crescita e dello sviluppo fisico, intellettuale e spirituale di ogni persona.

---

[338] *Gn* 1, 3 ss.

[339] *Gn* 1,26.

[340] «C'è un dato, per Ebner inoppugnabile, della presenza dello spirito nell'uomo, ed è avere la parola. Lo avvia su questa direzione M. Scheler: l'uomo è uomo perché ha la parola. Il punto di arrivo di Scheler diventa in Ebner un principio per l'analisi […]» EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 25.

[341] «La «parola» è stata generata dallo spirito. E quindi questa è la vera origine della lingua: lo spirito di Dio ha parlato all'uomo – e così l'uomo è diventato cosciente del suo io. E l'uomo ha parlato allo spirito di Dio – e così ha trovato il vero tu del suo io» EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd.), cit., 58.

[342] *Ib*., 57.

Queste categorie che insieme ad altre formano il costitutivo ontologico dell'essere uomo, hanno conservato quella attività creatrice impressa in loro dal Creatore, tale attività nell'uomo è energia in potenza che deve essere sollecitata adeguatamente perché sviluppi ciò che è e deve essere.

La *Parola*, il *Logos* è espressione di tutta la realtà divina in sé, viene irradiata, pronunciata e fuoriesce dall'immenso e infinito Amore che è.

Nel momento creativo dell'uomo la *Parola* pronuncia il suo volere e l'uomo riceve l'essere con una natura parlante, è un chiamato alla vita, di conseguenza porta in sé la "natura di tu" della sua coscienza, sinonimo dell'avere la parola[343].

La parola io-tu, come si è già accennato, dà vita al mondo della relazione.

L'affermazione di E. Ducci: «In Gesù la Parola e l'Amore rivelano la reciproca inscindibile appartenenza, l'essere una cosa sola nel loro fondamento spirituale»[344], per analogia, limitato alla sua creaturalità, lo si può riferire anche all'uomo.

L'essere amore dell'uomo inizia a concretarsi nel momento del concepimento seguendo il corso della natura, da questo fondo di amore emerge l'inverarsi della parola e della relazione, ma lo strumento, il veicolo dell'esprimere l'amore e del mettere in relazione tutta la realtà dell'uomo è la parola[345].

L'uomo come uditore della parola è portato a sua volta ad essere facitore della parola, entrambi questi concetti sono segnati, nel loro divenire attualità di vita, dall'educazione.

---

[343] *Ib.*, 28; «Andare dalla parola alla vita, dalla vita alla parola – questo è il senso dell'esistenza umana. Ogni contenuto spirituale della vita consiste in questo».

[344] *Ib.*, 30. L'Apostolo Giovanni afferma: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32).

[345] *Ib.*, 27.

Il pensiero ducciano sostiene che l'essere uditore della parola indica il rapporto vivo e attuale dell'uomo con Dio, mentre l'essere vero facitore della parola intende il rapporto con gli uomini[346] in tutta la sua efficacia. Queste realtà presenti nell'uomo, attraverso l'educazione prima e la formazione umana poi, intrecciano il loro interagire nelle molteplici relazioni che le regolano e nella dialettica creano l'unità di vita della persona. Paolo della Croce sin dalla tenera età ha vissuto in sé quel sentirsi interpellato dallo spirito e quanto esposto fino ad ora, coinvolge la sua persona e il suo divenire uomo uditore della parola.

È uditore quando da solo a solo nel silenzio ascolta la sua interiorità, quando inizia a dare se stesso a quel Tu inarticolato che ha dentro e che già lo chiama a vita spirituale, quando i racconti della mamma gli infondono dolcemente nell'animo l'importanza dell'Amore di Dio, della vita cristiana, della santità dei Padri del deserto.

Questo ed altro, lo hanno reso attento alla ricerca interiore della presenza di Dio e sin da allora ascolta la parola interiore che già gli fa intuire quale sia la sua vocazione, fra le braccia della mamma è uditore della parola, tanto da fargli capire prima e decidere poi di consacrarsi al servizio della Parola. Paolo con la scelta della solitudine e del silenzio fa capire la volontà che ha di stare ad ascoltare la Parola presente nel suo animo e di lasciarsi formare.

È sempre nella solitudine che egli vuole ascoltare le vibrazioni interiori provocate dalla Parola, la quale infusa nel suo animo, si delinea nel suo essere e realizza ciò che pronuncia. Il contatto continuo con la Parola creatrice che lo abita apre il varco alla rivelazione di altre parole desumenti da essa, è il caso dell'esperienza nel ritiro fatto a Castellazzo, quando tra silenzio, preghiera, digiuno, eucarestia, adorazione e prove interiori scrive la Regola, Paolo nella conclusione del Prefazio alla Regola scrive:

---

[346] DUCCI E., «La dimensione educabile dell'uomo, da Postille di filosofia dell'educazione», in *Il quadrante scolastico* (1995) 64, 95-97; «La Parola diventata uomo racchiude per l'uomo tutta la luce del suo esistere e sul senso ultimo del suo essere. Nel legame che sussiste tra vita e insegnamento in Gesù, tanto profondo da diventare insolubile, c'è tutta la manifestazione del mistero della parola: la reale attualità, l'essere originata dallo spirito, la forza dell'andare incontro, il senso ultimo e trascendente dell'*avere la parola.* Gesù, il Dio diventato uomo, è in senso eminente l'uditore e il facitore della parola, lui che è Parola ed è uomo […]. Il diventar cristiano, pienezza del diventar uomo, è grazia, è persuasione vitale di Gesù – Luce» EBNER F., *Parola e Amore*, cit., 29-30.

«Io poverissimo e gran peccatore Paolo Francesco […] ho principiato a scrivere questa S. Regola l'anno 1720 ai 2 di dicembre e finita ai 7 detto. Avanti di scrivere dicevo Mattutino avanti giorno e poi facevo orazione mentale e poi partivo tutto coraggio e andavo a scrivere. […]: ma siccome era un pezzo che ero ispirato da Dio, e poi m'era ordinato, mi sono messo né più né meno (con la grazia di Dio) all'opra: e sappiano che quando scrivevo, scrivevo tanto presto, come vi fosse stato in cattedra uno a dettarmi; mi sentivo venir le parole dal cuore. Or ho scritto questo, acciò si sappia che tutto questo è particolare ispirazione di Dio»[347].

Altre lettere presentano i momenti in cui dal cuore di Paolo sgorgano parole provenienti dalla Parola, scrivendo a Lucia Burlini tra altre espressioni di alta unione con Dio afferma:

«[…] l'anima rinasce ogni momento a nuova vita di carità nel divin Verbo che sempre ascolta e ama ecc. Oh, quanto avrei da dire! Ma troppo mi sono inoltrato e chi sa se mi capite; ma che dico? S. D. M. non m'avrebbe lasciato scrivere così se non volesse farvi intendere, ed io so la vostra condotta»[348].

Paolo in queste brevi battute rivela la sua costante attenzione a interpretare e leggere in ogni avvenimento e circostanza il volere di Dio su di sé e su chi gli chiede consiglio.

L'attimo di dubbio nasce dal fatto che Lucia è una donna senza erudizione, non sapeva né leggere né scrivere, ma la vita spirituale va oltre questo limite e permette di giungere ai vertici più alti dell'assimilazione alla vita divina.

Paolo riconosce in lei un'anima mistica e quindi l'accompagna ai vertici più alti dell'unione con Dio:

«Se la vostra orazione è fruttuosa, massime questa d'adesso, deve tenervi in una morte mistica a tutto ciò che non è Dio, con un'altissima astrazione da tutto il creato, che è lo stesso. Lucia non deve più viver in sé, ma in Dio. Gesù vive in Lucia e Lucia in Gesù. Ditemi: va così? Se va così, va bene!»[349].

---

[347] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, IV, cit., 221; CALABRESI R. aggiunge una confidenza che Paolo della Croce le fece: «[…] che scriveva senza che avesse alcuna idea, o letto antecedentemente regole di altri istituti» (POR, 1169).

[348] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 39.

[349] *Ib*., II, 36.

Paolo così insegna alle anime ad esprimersi nel loro rapporto con Dio: «L'amore lascia parlar poco e si esprime più con il silenzio. Una parola d'amore basta. Oh Padre! Oh gran Padre! Oh bontà! Oh Amore! Una di queste giaculatorie basta a tenere un'anima amante lungo tempo in orazione»[350].

> «Ecco pertanto quello che presentemente da lei desidera l'Altissimo! Se attendeva da prima all'orazione mentale, adesso è il tempo di darcisi di proposito, l'istesso dico delle lezioni sante, della ritiratezza, secondo lo stato ecc. Così facendo il Signore le darà i suoi santi lumi per educar cristianamente *in timore Dei* la di lei famiglia, e l'anima sua andrà sempre crescendo nel santo divino amore»[351].

Il mettersi al servizio delle anime è sempre accoglienza. Paolo, con la sua creatività anche nelle situazioni più difficili e dolorose, trova parole adeguate per dare luce e conforto.

Alcuni brani di lettere lasciano trapelare il senso e il valore che lui ha dato alla parola e all'esprimibilità del suo essere:

> «La gran ricetta che lei brama e fare bene la santa Pasqua eccola: Rassegnazione alla volontà di Dio in tutte le cose, replicarne spesso gli atti, mirare con occhio di fede tutti i travagli interni ed esterni come cose ottime, perché li vuole Dio che non può volere che l'ottimo, non pensare al futuro, cioè ai guai, pene, o altri eventi che ci pone avanti la fantasia, ma farli morire nella volontà di Dio […]. Seguito la ricetta e la finisco: Tutti i travagli, pene, ecc. si devono stritolare con la sofferenza e il silenzio, poi se ne fa una pillola impastandola col balsamo della Passione ss.ma di Cristo e s'inghiottisce con la fede e con l'amore e si digerisce col calore della carità di Cristo»[352].

Imitando un penitente napoletano scrive:

---

[350] P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, III, cit., 367.

[351] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 16.

[352] *Ib*., 24.

«P. Tommaso mio, pensa in coppa alla morte mistica. Chi è misticamente morto, non pensa più ad altro che a vivere una vita deiforme; non vuole altro oggetto che Dio Massimo, Ottimo, tronca tutti gli altri pensieri, abbenché siano di cose buone, per averne uno solo, che è Dio Ottimo; ed aspetta senza sollecitudine ciò che Dio dispone di esso, troncando tutto ciò che è di fuori, affinché non gli sia di impedimento al lavoro divino che si fa dentro nell'intimo, ove non si puol accostare creatura veruna, né angelica né umana, ma solo Dio abita in quell'intimo, ossia essenza, mente e santuario dell'anima, ove le stesse potenze stanno attente al divin lavoro ed a quella divina natività che si celebra ogni momento in chi ha la sorte d'essere morto misticamente»[353].

«L'amante parla poco; una parola d'amore basta a tenere un'anima in gran raccoglimento per del tempo. La lingua dell'amore è il cuore che brucia e si incenerisce in olocausto al Sommo Bene»[354].

«La strada corta è di rispondere a tutti quelli che lo disprezzano o l'inquietano in altro modo, con un modesto e dolce silenzio. È certo che Dio lo vuole in questa vita penitente in cui siamo noi, ve ne sono segni troppo chiari. Dio muterà il cuore del suo signor padre; lasci dire chi vuole. Il suo Padre Spirituale sì che ha detto il vero, perché […] ha parlato con lume d'Iddio»[355].

«[…] lasci che l'anima s'abissi tutta nel sommo Bene, contemplando quell'infinite perfezioni, […]. Imiti gli angeli santi, or prorompendo in eccessi di lodi d'amore, or restando in alto stupore di quel bene infinito, ora in altissima meraviglia amorosa, ora in sacro silenzio d'amore, or di compiacenza ecc. Insomma, replico, bisogna farsi come una bambina e star in quel seno divino nel quale come in uno specchio l'anima scopre in fede le infinite grandezze»[356].

«Gl'insegnamenti che Dio mi fa dare a voi sono secondo la vostra condotta e sarebbe errore di servirsene per chi non cammina per tale strada. Bisogna dare cibo a ciascuno secondo il suo stomaco. Dio è il sovrano padrone e guida le anime con ammirabile provvidenza come gli piace e tutto serve alla sua gloria. Sr Colomba, siate fedele, state nel vostro nulla e lasciate sparire questo vostro orribil nulla nell'infinito tutto. Il nostro centro, il nostro riposo è Dio; il luogo della nostra orazione è Dio.

---

[353] SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere. Ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), cit., 674-675.
[354] *Ib*., 165.
[355] *Ib*., 111.
[356] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 160.

I salmi e tutte le altre orazioni, massime l'orazione domenicale deve recitarsi in Dio, *in Spiritu Dei.*
Oh, le gran cose che v'ho detto! Non sono mie però, sono del gran Padre delle misericordie. In quella sacra profonda solitudine, in quel sacro deserto interiore dite qualche buona parola, ma senza parlare, al sommo Bene per me poverello e per tutta la congregazione. Credetemi che in quella cella si esclama più coll'amore, col silenzio di fede e di carità, che colle parole»[357].

Vorrei concludere con una delle lettere che ritengo tra le più significative: si riporta l'essenziale per lo scopo di questo lavoro:

«L'Amore purissimo di Gesù, e gli effetti della sua Divina Grazia, siano sempre ne' nostri cuori: Amen.
Mia Figlia dilettissima in Gesù Cristo,
In questo Ordinario ho ricevuta la sua lettera, ed al mio arrivo al Ritiro mi fu pure mandata dalla Signora Marianna un'altra sua in data dei 14 agosto, che penso sia quella che V. S. mi dice credere sia persa; ma grazie a Dio non mi pare se ne sia persa veruna. Quest'ultima poi mi è stata più cara delle altre, perchè vedo che ora va meglio del solito, poiché sono cresciute le croci tanto interne quanto esterne: ora sì che si comincia a servire al Sommo Bene! Ora ella incomincia ad essere discepola di Gesù. Vero è che questi piccoli travagli, tanto di corpo come di spirito, sono i primi gradini di quella santissima ed altissima Scala, sulla quale salgono le anime generose e grandi, ove a grado a grado salgono sino alla cima, ove poi si trova il purissimo patire senza conforto, né dal Cielo, né dalla terra; e se sono fedeli a non cercar contento dalle creature, da questo puro patire arrivano poi al purissimo amore d'Iddio, senza mescolamento d'altra cosa. Ma pochissime e rarissime sono quelle anime fortunate che arrivino dove dico io adesso. Ah! Un'anima che abbia provato carezze celesti, e poi trovarsi a dovere stare del tempo spogliata di tutto, anzi più, arrivare a segno di trovarsi (al suo parere) abbandonata da Dio, che pare che Dio non la voglia più, non si curi più di lei, e che sia molto sdegnato, onde le pare che tutto ciò che fa una tal anima sia tutto mal fatto ecc. Ah! non posso spiegarmi come desidero: le basti sapere, figlia mia, che questa è una sorta quasi di pena di danno (dirò così), pena che supera ogni pena. Ma se l'anima è fedele, oh, che tesori acquista! Spariscono poi queste tempeste ed arriva ai veri, dolci, cari e soavissimi amplessi del dolce Amante Gesù. Allora Dio la tratta da Sposa: allora si fa tra Dio e l'anima il Santo Sposalizio d'amore: Oh, che tesori!

[357] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, II, C. CHIARI (ed.), cit., 215-216.

Lei però, figlia mia in Gesù, non è ancora nei primi scalini di questa scala: tuttavia ho voluto scrivere questo acciò non si spaventi quando Dio la metterà in qualche grado del puro patire senza conforto; ma allora più che mai sia fedele a Dio, non lasciando mai i soliti esercizi.
È ormai tempo che cessino questi timori che lei ha, e senza nessun fondamento. Chi vive nelle braccia e nel Seno di Dio, di che ha da temere? La perfetta carità (dice S. Giovanni) caccia via il timore, cioè il timore della pena, non già quello della colpa; poiché i veri Servi di Dio sempre temono di disgustare il Sommo Bene, e questo è il Santo Timore d'Iddio vero. Del resto poi cacci via questi timori d'inganni. Lei non è stata, né è ingannata: si fidi di Dio, il lavoro dell'anima sua lo fa quel Sovrano Monarca, che n'è Padrone, e che le ha tolto l'amore del secolo acciò fosse tutta consacrata e sacrificata al Suo Divino Servigio. Buon cuore dunque! Quando parla il Padre Spirituale, bisogna crederlo, o sia in voce o sia in scritto. Chi sente voi, sente me (dice Gesù), parlando dei suoi Ministri. Lei è troppo fortunata, che Dio l'ha provvista di Guida, ed è da credere che sia secondo la Volontà di Dio, perchè la guida che lei ha, ha ricusato di guidare tante volte, perchè si crede cieca, ma poi Dio ha dati tanti segni del suo Divino Beneplacito, che ora non vi è più luogo da dubitare. Cammini dunque forte nella via della perfezione, e s'abbandoni tutta in Dio e nella cura del Padre Spirituale, a cui Dio dà tutto il pensiero di guidarla. […]. Non ricusi i medicamenti, ma li pigli nel Calice amoroso di Gesù con volto dolce, sia grata a chi la serve ammalata, condiscenda a ciò le dicono che pigli: insomma sia come una dolce bambina, che si abbandona tutta nelle braccia e nel seno di sua madre. Stia sul suo letto come sulla Croce. Gesù orò tre ore sulla Croce, fu un'orazione veramente crocifissa, senza conforto né di dentro né di fuori. Oh Dio! che grande insegnamento! Preghi Gesù che me lo imprima nel cuore. Oh, quanto v'è da meditare sopra ciò! Io ho letto che quando Gesù era agonizzante sulla Croce, dopo le tre prime fiamme d'amore, cioè dopo le tre prime parole, stette in silenzio tutto il resto sino all'ora nona, e in questo tempo orò. Le lascio considerare che orazione penosa fosse quella!
Intorno poi all'altre cose d'orazione si regoli al solito, come già le ho detto e scritto: quando prova cose straordinarie s'umilii assai, ma dolcemente scacci via tutto ciò che già le ho scritto, e se poi la mente resta sempre più elevata in Dio, tiri avanti, si lasci maneggiare dal Sommo Bene. Lui è Padrone dell'anima e la fa camminare per quelle vie che vuole.
Quando i frutti sono buoni, cioè quando l'orazione lascia nell'anima buoni effetti, virtù, amore al patire, al disprezzo, amore verso Dio, il prossimo, non v'è mai inganno. Bisogna fare orazione a modo dello Spirito Santo (so che le scrissi un'altra volta) […].

> Questo povero Ritiro lo vedo in uno stato miserabilissimo, ed a mio parere più di quello che dico. Oh che gran cose succedono! non sono però note agli altri. Non so ciò che Dio voglia, e dove debba andare a finire. Ovunque mi volgo non vedo che croci, tempeste, contrasti, rumori, ecc. Vedo bene spesso il tutto per terra, non parlo già delle mura: Dio sa il tutto; ho bisogno di grande assistenza e di grande orazione.
> La lascio nel Costato purissimo di Gesù in cui sono»[358].

Paolo della Croce ripensando al suo cammino personale ha scritto nella lettera, oltre l'aspetto direttivo, le linee fondamentali di un possibile percorso formativo umano spirituale, tracciando le tappe che regolano la spiritualità Passionista.

Tra le altre tematiche emerge un messaggio fondamentale sul quale fermo l'attenzione, Paolo pone come immagine una

> «santissima ed altissima Scala, sulla quale salgono le anime generose e grandi, ove a grado a grado salgono sino alla cima, ove poi si trova il purissimo patire senza conforto, né dal Cielo, né dalla terra; e se sono fedeli a non cercar contento dalle creature, da questo puro patire arrivano poi al purissimo amore d'Iddio, senza mescolamento d'altra cosa»[359].

Si possono intravedere in quel *a grado a grado* momenti educativi, formativi, ascetici, mistici contenuti negli insegnamenti che scandiscono l'avanzamento spirituale di ogni passionista e di ogni persona attratta da tale spiritualità, fino all'arrivo sulla cima della *Scala*.

Penso che attraverso uno studio attento e pertinente sugli scritti e la dottrina paolocruciana si possano effettuare approfondimenti che permettano di far emergere i contenuti da vivere per ogni gradino di quella *Scala* che conduce alla piena assimilazione a Dio.

---

[358] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit.,120-121; SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1349-1350-1351.

[359] PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I, C. CHIARI (ed.), cit., 120.

Gli scritti di Paolo della Croce rimangono un invito aperto a riscoprire il valore dell'essere amore, dell'apertura alla relazione "io" "Tu" e dell'avere la parola ad immagine e somiglianza del *Logos*; a formare la propria interiorità solida, come uno scoglio, portatrice del Verbo, contro il quale ogni tempesta s'infrange ma non distrugge; ad essere persone libere e sganciate dal contingente, realiste, attente all'umano, ma protese verso il fine: l'Amore Assoluto, per assaporare il gusto della vita e della vera felicità.

Paolo della Croce è sempre in dialogo con l'uomo di oggi, perché la sua missione continua, non solo con i religiosi della sua Congregazione e con le religiose delle congregazioni ispirate al suo Carisma, ma con tutti coloro che si sentono attratti dalla sua spiritualità e che in essa trovano il senso e la realizzazione della loro vita. A tutti rivolge questa esortazione: «Cammini dunque forte nella via della perfezione […]»[360].

[360] *Ib*., 121; SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed), cit., 1351.

CONCLUSIONE

San Paolo della Croce non ci ha lasciato in eredità solo il suo patrimonio, ma ci ha lasciato tutto se stesso, oltre che un esempio luminoso di profonda umanità e di altissima spiritualità.

«È un gigante nella storia della mistica di tutti i tempi»[361] e come tale amato e studiato, ma al contempo è anche un maestro di vita spirituale che ha guidato, consigliato, esortato, sostenuto una schiera di anime sulle vie della virtù e della perfezione e tra queste non poche le ha accompagnate su per quella «altissima Scala» fino alla cima del percorso.

Lungo il corso della ricerca, si è evidenziato l'originalità che Paolo della Croce porta con la sua esperienza, egli fondandosi sulla sacra Scrittura, allineandosi alla dottrina di San Francesco di Sales, Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, Taulero ed altri, non ripropone quello che questi hanno detto o fatto, ma pur nutrendosi della loro dottrina elabora un suo pensiero, un suo linguaggio e lo rende accessibile ai colti e agli illetterati, sviluppa un suo approccio antropologico, un suo modo di vivere nello spirito, dà significati propri alla *Memoria Passionis,* alla *Morte Mistica,* alla *Divina Natività* che egli chiama *vita deifica, vita d'amore, vita santa.*

Paolo della Croce è originale anche nel codificare la sua dottrina, affonda le radici della sua spiritualità nel terreno della sana dottrina e della tradizione cristiana, perché la sua fondazione sia una edificazione fatta sulla Roccia che è Cristo Signore ed in Lui cresca ben ordinata e rimanga stabile fino alla fine dei secoli. Con le sue scelte ci insegna a volgere lo sguardo ai Modelli a cui conformarsi, perché dopo di lui ogni passionista sia il continuatore nel tempo, il prolungatore della vita, degli atteggiamenti e dell'amore di Cristo Gesù nella sua Passione Morte e Risurrezione.

Questa ricerca si è prefissato l'obiettivo di avvicinarsi con rispetto e venerazione all'uomo Paolo della Croce, per ritrovare la sua dimensione umana, le infinite potenzialità che porta in sé e per rintracciarvi il profilo di educatore. Ne ripercorriamo in sintesi le tappe per evidenziare il raggiungimento di tale intento.

---

[361] CALABRESE A., *La via mistica di San Paolo della Croce*, Città del Vaticano, LEV, 2009, 91.

La vita e l'insegnamento di San Paolo rivisitati alla luce dei principi della filosofia dell'educazione ci hanno aiutato a disvelare suggestioni educative che permangono nel tempo e ci hanno permesso di delineare alcuni aspetti del suo profilo di uomo e di maestro.

L'alba del suo Io inizia quando è nel seno della mamma, lì impara le prime forme di relazione, le prime manifestazioni di amore, le prime parole inarticolate, lì comincia ad apprendere e ad assimilare questo nutrimento spirituale, inizia a mettere in atto in un modo ancora indefinibile, tutte le sue potenzialità.

Già dal periodo della sua infanzia si possono individuare elementi educativi che faranno parte poi della sua esperienza di uomo di Dio, di fondatore, di guida nelle vie dello spirito: il valore dell'amore nella dimensione dell'educativo, il primato della vita spirituale e delle esigenze che essa comporta, il senso dell'unità della famiglia, della scelta dei sani principi nell'educazione, del valore morale nelle proprie azioni, della sua profonda capacità di relazione con Dio e con le persone, la positività di avere un modello a cui fare riferimento, l'esercizio al superamento delle cose contingenti per un fine più alto.

Gli episodi dell'adolescenza e della giovinezza evidenziano con più chiarezza il concretarsi di quei principi educativi ricevuti ed assunti nella sua interiorità, ma se ne affacciano altri proprio perché la sua personalità si va delineando ed emerge un suo modo di pensare e di agire, un suo modo di affrontare e di dare senso alla vita.

L'esperienza dell'intervento della Vergine Maria che lo salva insieme a suo fratello dall'annegamento ne è l'esempio; la decisione di non rivelare a nessuno l'accaduto è il segno evidente di una propria indipendenza, ma è anche segno di riservatezza, di voler vivere la propria interiorità, di voler ascoltare ciò che vive in sé, cercare risposte ai suoi perché, scoprire la sua natura e il bene in essa contenuto, è segno di voler vivere le sue esperienze da solo pur condividendone alcune con il fratello Giovan Battista, ma già cerca la sua solitudine slegato ormai dai vincoli della sua fanciullezza.

Paolo della Croce vive nel silenzio la sua *conversione intellettuale*, momento fortemente educativo in cui rimane colpito e folgorato dall'Amore, gusta momenti di gioia intima, di luce misteriosa, di ricerca profonda del senso della vita, di scoperta della verità di sé e di crescita nella conoscenza umana, spirituale e mistica; è il momento di una irruzione più potente dello Spirito nella sua interiorità, è l'esperienza d'amore con il Dio Vivente, è il momento del cambiamento con cui risolve di porsi al Suo servizio.

In Paolo emerge come elemento preponderante un forte senso religioso, ciò lo evidenzia attraverso la continua ricerca del volere di Dio presente nella sua interiorità, dentro le relazioni umane, dentro gli avvenimenti che accompagnano il suo quotidiano.

Affiora anche un profondo senso filosofico che ogni uomo conserva in sé, poiché egli non ha mai smesso di cercare il senso da dare al vissuto della sua vita, non ha mai smesso di cercare la verità nella sua interiorità, nelle sue azioni.

Senso religioso e senso filosofico interagiscono in un modo mirabile e lo conducono sulle strade della vera conoscenza, davanti a lui si aprono vasti orizzonti per mettersi al servizio di Dio.

La ricerca costante di ciò che vive nella sua natura, di ciò che vi è inscritto, della verità che lo abita, di ciò che sente Volontà di Dio, di ciò che gli viene rivelato lo conducono alla scoperta di ciò che gli appartiene e di conseguenza alla scoperta della sua vocazione e alla scelta di perseguirla.

L'amore verso il suo Creatore, che ormai lo ha conquistato pienamente, lo rende sempre attento alla Sua presenza e ad ogni Suo manifestarsi, per cui vuole vivere concretamente ogni Suo volere, agendo in modo tale da essere sempre gradito ai suoi occhi.

La scelta di prendere solo il breviario dall'eredità dello zio è il segno più eloquente del distacco già effettuato dalle cose effimere di questo mondo.

Il tirocinio pedagogico dell'impegno e di quello passiocentrico, Paolo lo inizia a Castellazzo prima con se stesso, con i suoi fratelli, con i suoi coetanei e poi lo esercita con maggiore competenza su un vasto territorio Lazio, Puglia, Toscana, ma la sua più intensa attività lo svolge prevalentemente nello Stato Pontificio.

Ci troviamo di fronte ad un giovane che è maturato, ha compreso il senso della sua vita, un giovane che ha trovato il «Tu» della sua esistenza a cui donare tutto se stesso senza riserva: il suo equilibrio e la sua fiducia si poggiano solo sul suo Dio.

La comprensione della sua vocazione personale, cioè mettersi con amore al sevizio di Dio, far *Memoria della Passione e Morte di Gesù*, darsi ad una vita fortemente penitente e fondare una nuova Congregazione, gli fanno scoprire anche quale sia la sua misura di uomo: debole, piccolo, limitato, imperfetto, peccatore che, di fronte alla grandezza di Dio si sente un nulla, per conseguenza pone tutta la sua fiducia in Colui che è l'artefice e della vocazione e della fondazione.

Si sente investito da un volere di Dio che sovrasta le sue forze, scopre quale dovrà essere il suo posto nel mondo, abbraccia quella specifica volontà di Dio su di lui e vi collabora con tutto se stesso perché quanto gli è stato rivelato si realizzi e raggiunga il suo fine.

L'oggettività delle esperienze mistiche che vive lo segnano profondamente e da quella "scuola divina" impara a distinguere ciò che in lui appartiene alla natura umana e ciò che invece proviene da Dio, impara a sganciarsi dal contingente, dalla materialità, da tutto ciò che gli possa impedire la realizzazione del suo cammino di perfezione.

A ventisei anni, dopo aver scritto la Regola e aver avuto la certezza che le sue ispirazioni provengono da Dio inizia il suo apostolato e la concretizzazione della fondazione, possiede già strumenti propri per darsi all'arduo compito della missione a cui si sente chiamato.

Paolo inizia la sua attività missionaria poverissimo, con profonda umiltà, animato dallo Spirito, solo con la sua persona, rivestito di una tonaca ruvida, forte dei suoi principi, mosso dal fervore dell'amore verso Gesù Crocifisso, tutto dedito alla preghiera e alla penitenza, con il suo portamento naturalmente dimesso e maestoso, è pronto per mettersi al completo servizio di Dio e dell'uomo.

Non ancora trentenne ha già raggiunto i vertici dell'itinerario mistico e si prepara alla notte oscura che durerà circa cinquant'anni.

Paolo non pensa a se stesso, nel suo lungo itinerare vede la miseria dell'uomo, ne sente compassione e si prende cura di innumerevoli situazioni, in modo del tutto speciale si dedica a rendere la vita dell'uomo più umana, più adeguata alla sua dignità di figlio di Dio.

Tutto il suo vivere è finalizzato alla perfetta unione con Dio e alla salvezza delle anime, questa la sua grande passione, non risparmia nessuna fatica, nessuna sofferenza, nessun disagio per rendere felice l'uomo, chiunque esso sia.

Paolo continua a far crescere in sé e porta a piena maturazione un nuovo modo di intraprendere la via della perfezione: aprire la porta alla comprensione della Passione e Morte di Gesù, insegnare la *Memoria Passionis* e *imprimerla nel cuore* di ogni credente, impegnarsi con ogni mezzo a sua disposizione a riportare i lontani al Cuore di Dio.

Attraverso questo esercizio costante fa prendere coscienza e fa sviluppare quella potenza di amore che ogni uomo ha in sé per condurla all'attualizzazione concreta e al pieno sviluppo.

La sua vasta attività educativa, formativa e umanante si fermerà nel giorno della sua morte, quando ha già consolidato l'edificio della sua Congregazione.

I suoi scritti però lo rendono più vivo che mai, perché continuano a parlare dell'uomo, della sua realizzazione e della sua felicità.

Tutto questo ci insegna ad essere esperti ascoltatori di fronte ad ogni persona che incontriamo e ai mali del nostro tempo per individuare una possibile risposta alle profonde esigenze che essi manifestano nelle specifiche situazioni e camminare insieme a loro sulla via della realizzazione.

San Paolo della Croce ha trovato l'Amore Crocifisso e la *Memoria Passionis* da offrire a ciascuno come rimedio ad ogni suo male, ma nello stesso tempo ad ogni suo figlio ha insegnato ad essere Amore crocifisso che ama senza misura perché altri abbiano la vita.

Il lavoro di questa ricerca ha sperimentato il suo limite perché non ha potuto considerare molti altri aspetti educativi presenti negli scritti di San Paolo della Croce; ci siamo fermati infatti solo su alcuni brani tra i più significativi.

Nella sua limitatezza si allinea con quanto è stato già scritto da altri autori, ma nel contempo aggiunge qualche luce in più e vuole stimolare ad intraprendere ulteriori studi per continuare a leggere con strumenti nuovi la figura dell'uomo, del fondatore, dell'educatore, del mistico, del santo Paolo della Croce e riscoprirne l'influsso nel nostro tempo per ripresentarlo vivo ed attuale.

Ogni qualvolta si risale alla sua sorgente e ci si avvicina per conoscerlo meglio si rimane sconcertati dalla sua esperienza e ci si accorge che il suo spirito nutre, affascina, attira, coinvolge perché proviene dall'Amore e all'Amore fa ritornare.

Paolo della Croce non smette di invitare a camminare con i piedi per terra, ma non cessa neanche di esortate ad alzare lo sguardo, ad elevare il cuore, a proiettarlo verso le vette più alte della perfettibilità umana, non cessa di indicare la vera Luce a cui volgersi con tutta l'anima per conoscerla, contemplarla, amarla, servirla e vivere pienamente assimilati alla sua Essenza.

Quando si segue un'ispirazione, si mette mano all'opera e la si realizza, al termine si rimane sempre con un senso di stupore di fronte a quanto si è scoperto di nuovo, agli obiettivi raggiunti, a quanto in più può e deve diventar vita.

L'intento di avvicinare il profilo di san Paolo della Croce come educatore all'opera delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce è doveroso, proprio per i suggerimenti educativi contenuti nei suoi scritti e nelle testimonianze, ma l'onore più grande che si possa dare ad un Padre nello spirito così elevato è quello di seguirne l'esempio in ogni suo principio, ma molto più nella *summa* del suo insegnamento, ossia voler essere *Amore che ama senza misura*.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

1. DOCUMENTI DEL MAGISTERO

AG *Ad Gentes*
CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*
EN *Evangelii Nuntiandi*
GS *Gaudium et Spes*
LG *Lumen Gentium*
NE *Nostra Aetate*
SC *Sacrosanctum Concilium*

2. DOCUMENTI SU S. PAOLO DELLA CROCE

AC *Annali della Congregazione Passionista*
CP *Congregazione Passionista*
PAR *Processo Apostolico di Roma*
POA *Processo Ordinario di Alessandria*
POG *Processo Ordinario di Gaeta*
POO *Processo Ordinario di Orbetello*
POC *Processo Ordinario di Corneto* (l'attuale Tarquinia)
POV *Processo Ordinario di Vetralla*
POR *Processo Ordinario di Roma*

BIBLIOGRAFIA

Fonti

CIONI G. M. DI S. IGNAZIO, *Annali della Congregazione*, P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), Roma 1967.

P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, I-IV, Roma, Tipografia Pontificia Pio IX, 1924.

SAN PAOLO DELLA CROCE, *Diario*, S. AMBROSINI DELL'ADDOLORATA (ed.), Roma-Torino, Marietti, 1926.

ID., *Lettere*, V, C. CHIARI (ed.), Roma, Curia Generalizia PP. Passionisti, 1977.

STRAMBI V., *Vita del Ven. Servo Di Dio P. Paolo Della Croce*, Roma, Lazzarini, 1786, XIV.

ZOFFOLI E., *S. Paolo Della Croce*, I, Storia critica, Roma, Curia Generale, 1963.

ID., *S. Paolo Della Croce*, II, Storia critica, Roma, Curia Generale, 1965.

ID., *S. Paolo Della Croce*, III, Storia critica, Roma, Curia Generale, 1968.

Processi Ordinari editi

P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), *I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce*, I, *Testimonianze del processo informativo di Vetralla*, I, Roma, Postulazione Generale PP. Passionisti, 1969.

ID., *I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce*, II, *Testimonianze dei processi informativi di Alessandria, Gaeta, Orbetello, Corneto*, Roma, Postulazione Generale PP. Passionisti, 1973.

P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), *I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce*, III, parte prima, Roma, Postulazione Generale PP. Passionisti, 1976.

ID., *I Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce,* IV, parte seconda, Roma, Postulazione Generale PP. Passionisti, 1979.

Processi Apostolici inediti: *Processo Apostolico Romano*

Nuove edizioni delle *Lettere, Diario, Morte Mistica* di S. Paolo della Croce

PAOLO DELLA CROCE, *Scritti spirituali*, I-III, C. CHIARI (ed.), Roma, Città Nuova, 1975.

ID., *Lettere*, C. CHIARI (ed.), S. Gabriele dell'Addolorata (TE), ECO, 1978.

SAN PAOLO DELLA CROCE, *Lettere. Ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), CIPI, Roma 1998.

S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai laici*, I, tomo I, M. ANSELMI (ed.), Roma, CIPI, 2002.

ID., *Lettere ai laici*, I, tomo II, M. ANSELMI (ed.), Roma, CIPI, 2002.

Fonte biblica

La Bibbia di Gerusalemme, Bologna, EDB, 2014.

Bibliografia generale

ALBINI C., *Le Lettere di S. Paolo della Croce ad Agnese Grazi. Un Esempio di direzione spirituale del Settecento*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2007, 34 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 58).

AGOSTINO D'IPPONA, *De Trinitate*, Patristica, Alba, Paoline, 1977.

ID., *La Sapienza*, G. SANTI (ed.), Roma, Città Nuova, 2001.

ID., *De Civitate Dei*, Patristica, Alba, Paoline, 1979.

ID., *Confessioni*, M. CAPODICASA (ed.), Roma, Edizioni Paoline, 1955.

ID., *Commento al Vangelo di Giovanni*, Roma, Città Nuova, 2012.

ANCILLI E. – PAPAROZZI M., *La mistica*. Fenomenologia e riflessione teologica, I, Roma, Città Nuova, 1984.

ID., «La direzione spirituale ieri e oggi», *in Seminarium*, 29 (1977) 4.

ANSELMI M. (ed.), *La prima passionista, Maria crocifissa Costantini*, scritta da P. GIOVANNI MARIA CIONI, Rosà (VI), Estroprint, 2016.

ID., *Apostola dell'amore. Autobiografia di Jesús Pastor ovvero di Maria Maddalena Marcucci Passionista*, Città del Vaticano, LEV, 2001.

ARTOLA ARBIZA A. M., *La Morte Mistica secondo S. Paolo della Croce testo critico e relazione con S. Paolo della* Croce, Roma, Curia Generale Passionisti, 1996 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 51).

ARTOLA ARBIZA A. M., *La Passione di Cristo nel cuore nuovo secondo San Paolo della Croce* Roma, Curia Generale Passionisti, 1998 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 52).

BELLIENI C. V., *L'alba dell'io*, Firenze, SEF, 2004.

BORDO B. N., *La direzione spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma, Arti Grafiche G.A.D.I., 1995.

ID., *La Venerabile Lucia Burlini, biografia critica*, Roma, 1988.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Città del Vaticano, LEV, 1992.

CALABRESE A., *La via mistica di San Paolo della Croce*, Città del Vaticano, LEV, 2009, 91.

CATTONARO E., «Carattere», in *Enciclopedia filosofica*, II, Milano, Bompiani, 2006.

CINGOLANI G., *San Paolo della Croce*. Incendiare il mondo d'amore, Torino, Elle Di Ci, 1993.

ID., *Paolo Danei*. La provocazione della croce, Roma, Rogate, 1994.

ID., *San Paolo della Croce*. Biografia dalla sua grafia, S. Gabriele (TE), Eco, 1995.

CIONI G. M. DI S. IGNAZIO, *Annali della Congregazione*, P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), Roma 1967.

CIONI G. M., *Nel silenzio il Signore parla al mio cuore. Vita e testimonianza di Giovanni Battista fratello e padre spirituale di san Paolo della Croce*, M. ANSELMI (ed), Castellazzo, Edizione Castellazzese, 2013.

COSTA C., *La paideia della volontà*, Roma, Anicia, 2008.

ID., «La dicotomia parola-ascolto in Epitteto», in *La comunicazione umanante*, G. SCARAMUZZO (ed.), Aracne, Roma 2009.

ID., *Ancora su Epitteto*, Roma, Anicia, 2010.

ID., «Uno specifico approccio di filosofia dell'educazione: attivarsi nell'umano», in *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, III, 2 (2014), 95.

ID., «Uno specifico approccio di filosofia dell'educazione: attivarsi nell'umano», in *Educazione*, III (2014) 2.

ID., *Edda Ducci La Parola che educa*, Roma, Anicia, 2017.

DE SANTIS G., *Il Santo Fratello di S. Paolo della Croce*, Napoli, Tipografia di Casamari (FR), 1963.

DE SANTIS G., *Rosa Calabresi discepola di S. Paolo della Croce*, Abb. Casamari, La Monastica, 1956.

DELLA CROCE G., *Il genio femminile.* La spiritualità della donna dal Medioevo ai nostri giorni, Milano, Ares, 1999.

DUCCI E., «Paideia e Metexis», in *Rassegna di Scienze Filosofiche*, XX (1967) 4.

EAD., *Libertà liberata. Libertà Legge Leggi*, Roma, Anicia, 1994.

EAD., «La dimensione educabile dell'uomo, da Postille di filosofia dell'educazione», in *Il quadrante scolastico* (1995) 64

EAD., *Approdi dell'umano*, Lama (PG), Anicia, 1999.

EAD., «Educabilità umana e formazione», in GRILLI M., *Educarsi per educare*. La formazione in un mondo che cambia, Roma, Paoline, 2002.

EAD., *Il volto dell'educativo* in *Preoccuparsi dell'educativo*, Anicia, Roma 2002.

EAD., *Aprire su paideia*, Roma, Anicia, 2004.

EAD., *L'uomo umano*, Roma, Anicia, 2008, 9-23.

EBNER F., *Parola e Amore*, E. DUCCI – P. ROSSANO (edd), Milano, Rusconi, 1983.

EPITTETO, *Le diatribe e i Frammenti*, R. LAURENTI (ed.), Bari, Laterza, 1989.

FRANCHINA V., *Il paradosso educativo*, Roma, Edizioni Nuova Cultura*,* 2011.

FERRANTE T., «Educare con cuore di padre e cuore di madre», in *Paulus*, 4 (2008) 67.

GIANNOTTI D., *Fuoco dell'Argentario nel cuore di una donna Agnese Grazi*, Ovada (AL) 1994.

GARRIGOU-LAGRANGE R., *Le tre età della vita interiore*, IV, Roma, VivereIn, 1998.

GIORGINI F., *S. Paolo della Croce la Congregazione della Passione di Gesú cos'è e cosa vuole*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 1).

ID., *Guida per l'animazione spirituale della vita Passionista "Regolamento comune" del 1755*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 2).

GIOVANNI PAOLO I, *Angelus Domini*, Domenica, 10 settembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, Città del Vaticano, LEV, 1979.

GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, Città del Vaticano, LEV, 1984.

ID., *Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, Città del Vaticano, LEV, 1997.

GOFFI T. – ZOVATTO P., *La Spiritualità del Settecento.* Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800), Bologna, EDB, 1990.

GOFFI T., *L'esperienza spirituale, oggi*. Le linee essenziali della spiritualità cristiana contemporanea, Brescia, Queriniana, 1984.

GONZALEZ L. G., *Amor* y *Salud* Medicina y Espiritualidad, México, Duruelo, 2006.

GREGORIO NAZIANZENO, *Poesie/1*, C. MORESCHINI (ed.), Roma, Città Nuova, 1994.

ID., *Tutte le Orazioni*, C. MORESCHINI (ed.), Milano, Bompiani, 2000.

JAEGER W., *Cristianesimo primitivo e paideia greca*, testo inglese a fronte, A. VALVO (ed.), Milano, Bompiani, 2013.

JEDIN H., *Storia della Chiesa*, VII, Milano, Jaca Book, 2002.

LAGE E., «S. Alfonso e la direzione spirituale», in *Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris*, 48 (2000).

L. BORRIELLO – E. CARUANA – M. R. DEL GENIO – N. SUFFI (edd.), *Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano, LEV, 1998.

LUPO A. M., *La missionarietà della preghiera*, Assisi, Cittadella, 2016.

EAD., *La mistica del Calvario in san Paolo della Croce*, Roma, OCD, 2012.

MERCATALI A. – GIORDANI B., *La direzione spirituale come incontro di aiuto*, Brescia, La Scuola, 1987.

METELLI F., *Introduzione alla caratterologia moderna*, Padova, Libraria Siciliana, 1951.

MERLO D., «Approccio al pensiero pedagogico di S. Paolo della Croce nelle Lettere», in *Verso una pedagogia Passionista* – 2, Roma 1991.

MIALARET G. – VIAL J., *Storia mondiale dell'educazione*, G. GIUGNI – A. PIERETTI (edd.), II, Roma, Città Nuova, 1986.

MOUNIER E., *Lettere e diari*, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1991.

MOUNIER E., *Lettere sul dolore Uno sguardo sul mistero della sofferenza*, Milano, Rizzoli, 2011.

P. ALONSO – T. AMODEI – C. BROVETTO – G. COMPARELLI – L. DIEZ MERINO – A. LIPPI – S. POMPILIO – T. ZECCA (edd.), *Le fonti della Spiritualità di S. Paolo della Croce*, Roma, CIPI, 1994.

PALUZZI S., *Manuale di psicologia*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2008.

PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia*, II, Milano, Jaca Book, 1977.

PIERINI F., U*na perla nascosta. Agnese Grazi*, Viterbo, 1949.

PLATONE, *Repubblica, Saggio introduttivo*, G. REALE (ed.) Milano, Bompiani, 2009.

ID., *Tutti gli scritti*, G. REALE (ed), Milano, Bompiani, 2016[8].

REALE G., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Brescia, La Scuola, 1983.

SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, P. FERDINANDO DI S. MARIA (ed.), Roma, Postulazione Generale Carmelitani Scalzi, 1967.

SAN GREGORIO DI NISSA, *De beatitudinibus*, oratio 1: *Gregorii Nysseni opera*, W. JAEGER (ed.), 7/2, Leiden, Brill, 1992, (PG 44, 1200).

S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*. La Sapienza della Croce e l'educazione cristiana, D. MERLO (ed.), Roma, Leberit, 1994.

TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, (Opera completa in italiano in 6 volumi), II-IV, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1996-1997.

ID., *Ente ed essenza*, Rusconi, Milano 1995, 115-116-117.

VILLER M., *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1983 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 29).

ZOFFOLI E., *Principi di filosofia*, S. Gabriele (TE), ECO, 1988.

Sitografia

BELLIENI C. V., *L'intervista* in:
http://www.lavitaprenatale.org/libro_Bellieni.htm; http://www.eliotropio.it/la-scuola-di-vita-prenatale/gli-specialisti-dicono/carlo-bellieni/, Fonte: Ufficio Stampa Policlinico Le Scotte – Siena 6 Febbraio 2004.

DANIÉLOU J., *La Trinità e il mistero dell'esistenza*, R. CHEAIB (ed.), in https://it.zenit.org/articles/la-trinita-e-il-mistero-dell-esistenza/ (2 maggio 2015).

INDICE

Prefazione 3

Introduzione 9

PARTE PRIMA SUGGESTIONI EDUCATIVE IN S. PAOLO DELLA CROCE 14

Per dire del "volto" di un educatore 15

L'Esperienza Mistica di S. Paolo 50

La direzione spirituale: via privilegiata per educare 63

Suggerimenti educativi dalle *Lettere* 74

SECONDA PARTE UN MOMENTO D'AMORE L'EDUCATIVO IN S. PAOLO DELLA CROCE 98

L'Amore che ama senza misura 102

La relazione con il Tu eterno 124

Essere «uditore e facitore» della parola in «solitudine e silenzio» 136

CONCLUSIONE 146

ABBREVIAZIONI E SIGLE 152

BIBLIOGRAFIA 153

INDICE 160